



ACQUEDOTTO LANGHE E ALPI CUNEEESI SpA



**COGESI** S.C.R.L.  
consorzio gestori servizi idrici



Comune	BENE VAGIENNA – CARRU' - LEQUIO TANARO – MONCHIERO – MONFORTE D'ALBA - PIOZZO (CN)
--------	---

Oggetto	NUOVA CONDOTTA DI ADDUZIONE A SERVIZIO DELLA RETE ACQUEDOTTO LANGHE E ALPI CUNEEESI <b>VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO</b> (ai sensi art. 25 DLgs. 50/2016)
---------	--

Elaborato	<b>A01 – RELAZIONE ARCHEOLOGICA</b>
-----------	-------------------------------------

Committente del progetto	 ACQUEDOTTO LANGHE E ALPI CUNEEESI SpA
--------------------------	---

Progettista	 AR.CO.P. – Società Cooperativa Piemontese di Ricerca Archeologica Via Arturo Toscanini 14, 10155 (TO) – tel. 3482713710 – e.mail: <a href="mailto:info.arcop@gmail.com">info.arcop@gmail.com</a> Dott.ssa Elisa Ariaudo, dott.ssa Donatella Granato
-------------	---

Responsabile Unico del Procedimento	geom. Mario Giraudo – ufficio tecnico ALAC
-------------------------------------	--

Commessa	Livello di progetto	Approvazione	Data approvazione	N° elaborato	Rev.	Data	Scala
2021_01	<b>DEFINITIVO</b>	CdA		<b>A01</b>	<b>00</b>	03/2022	---

Rev.	Descrizione	Data	Redatto	Verificato	Approvato
00	Prima emissione	02/2022			
01					
02					
--	Studio di fattibilità	07/2021			26/08/2021

Questo elaborato è di proprietà di ACQUEDOTTO LANGHE e ALPI CUNEEESI SpA  
L'elaborato non può essere modificato, copiato, duplicato, riprodotto o divulgato, anche parzialmente, senza autorizzazione scritta del proprietario.

**ACQUEDOTTO LANGHE E ALPI CUNEEESI SpA**  
Corso Nizza 9, 12100 CUNEO – tel. 0171 697550 – e-mail [acquedotto.langhe@legalmail.it](mailto:acquedotto.langhe@legalmail.it) – Capitale Sociale € 5.000.000  
n. iscrizione registro imprese di Cuneo e Codice Fiscale e Partita IVA 00451260046 – n. REA CN - 179339

**CO.GE.S.I. SCRL**  
Corso Nizza 90, 12100 CUNEO – tel. 0171 326771 – e-mail [cogesi@cogesi.it](mailto:cogesi@cogesi.it) – Capitale Sociale € 3.000.000  
n. iscrizione registro imprese di Cuneo e Codice Fiscale e Partita IVA 03434470047 – n. REA CN - 290478



Società Cooperativa Piemontese di Ricerca Archeologica

## VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

**BENE VAGIENNA, CARRU', LEQUIO TANARO, MONCHIERO, MONFORTE  
D'ALBA, PIOZZO**

### NUOVA CONDOTTA DI ADDUZIONE A SERVIZIO DELLA RETE ACQUEDOTTO LANGHE E ALPI CUNEEESI

La seguente relazione è stata condotta in coerenza con la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico prevista dall'art. 25 del Decreto Legislativo 50/2016.

Progettazione	 Via A. Toscanini 14, 10155, Torino Tel. 348 2713710 – fax. 011 0888126 E-mail. <a href="mailto:info.arcop@gmail.com">info.arcop@gmail.com</a>
Redazione Relazione	Dott.ssa Elisa Ariaudo Cell. 339 5038222 <a href="mailto:ariaudo.arcop@gmail.com">ariaudo.arcop@gmail.com</a>  Dott.ssa Donatella Granato Cell. 328 6653960 <a href="mailto:granato.arcop@gmail.com">granato.arcop@gmail.com</a> 
Redazione tavole	Dott.ssa Anna Passoni Cell. 333 9749919 <a href="mailto:passoni.arcop@gmail.com">passoni.arcop@gmail.com</a> 
Committente	 <b>ACQUEDOTTO LANGHE E ALPI CUNEEESI SpA</b>

## SOMMARIO

<b>1. Premessa: descrizione delle opere in progetto</b>	p.	4
<b>2. Metodologia d'indagine</b>	p.	6
2.1. <i>Riferimento normativo</i>	p.	7
<b>3. Inquadramento geologico e morfologico dell'area</b>	p.	9
<b>4. Analisi della cartografia storica</b>	p.	11
<b>5. Inquadramento storico-archeologico del territorio</b>	p.	18
5.1. <i>Preistoria e protostoria</i>	p.	18
5.2. <i>Età romana</i>	p.	21
5.3. <i>Età tardo antica e alto medievale</i>	p.	27
5.4. <i>Età basso e post medievale</i>	p.	28
<b>6. Le attestazioni archeologiche</b>	p.	33
Comune di Monforte d'Alba (CN)	p.	36
Comune di Novello (CN)	p.	42
Comune di Monchiero (CN)	p.	45
Comune di Bene Vagienna (CN)	p.	47
Comune di Lequio Tanaro (CN)	p.	52
Comune di Piozzo (CN)	p.	55
Comune di Carrù (CN)	p.	62
<b>7. Ricognizione archeologica di superficie</b>	p.	68
7.1. <i>Condotta Carrù – Monforte d'Alba</i>	p.	68
7.2. <i>Allacciamento Novello – Moriglione</i>	p.	73
7.3. <i>Allacciamento Narzole pensile</i>	p.	74
<b>8. Analisi della fotografia aerea</b>	p.	77
8.1. <i>Concotta Carrù – Monforte d'Alba</i>	p.	77
8.2. <i>Allacciamento Novello – Moriglione</i>	p.	83
8.3. <i>Allacciamento Narzole pensile</i>	p.	83
<b>9. Il dato toponomastico</b>	p.	85
<b>10. Valutazione del rischio assoluto sul territorio</b>	p.	88
<b>11. Valutazione del rischio relativo alle opere in progetto</b>	p.	90
<b>Bibliografia</b>	p.	95

## 1. Premessa: descrizione delle opere in progetto

Oggetto della presente relazione<sup>1</sup> è l'analisi storico, archeologica e territoriale dell'area in cui è in progetto la realizzazione di una nuova condotta di adduzione a servizio della rete Acquedotto Langhe e Alpi cuneesi, che interessa i comuni di Bene Vagienna, Carrù, Lequio Tanaro, Monchiero, Monforte d'Alba e Piozzo (figg. 1 e 2).

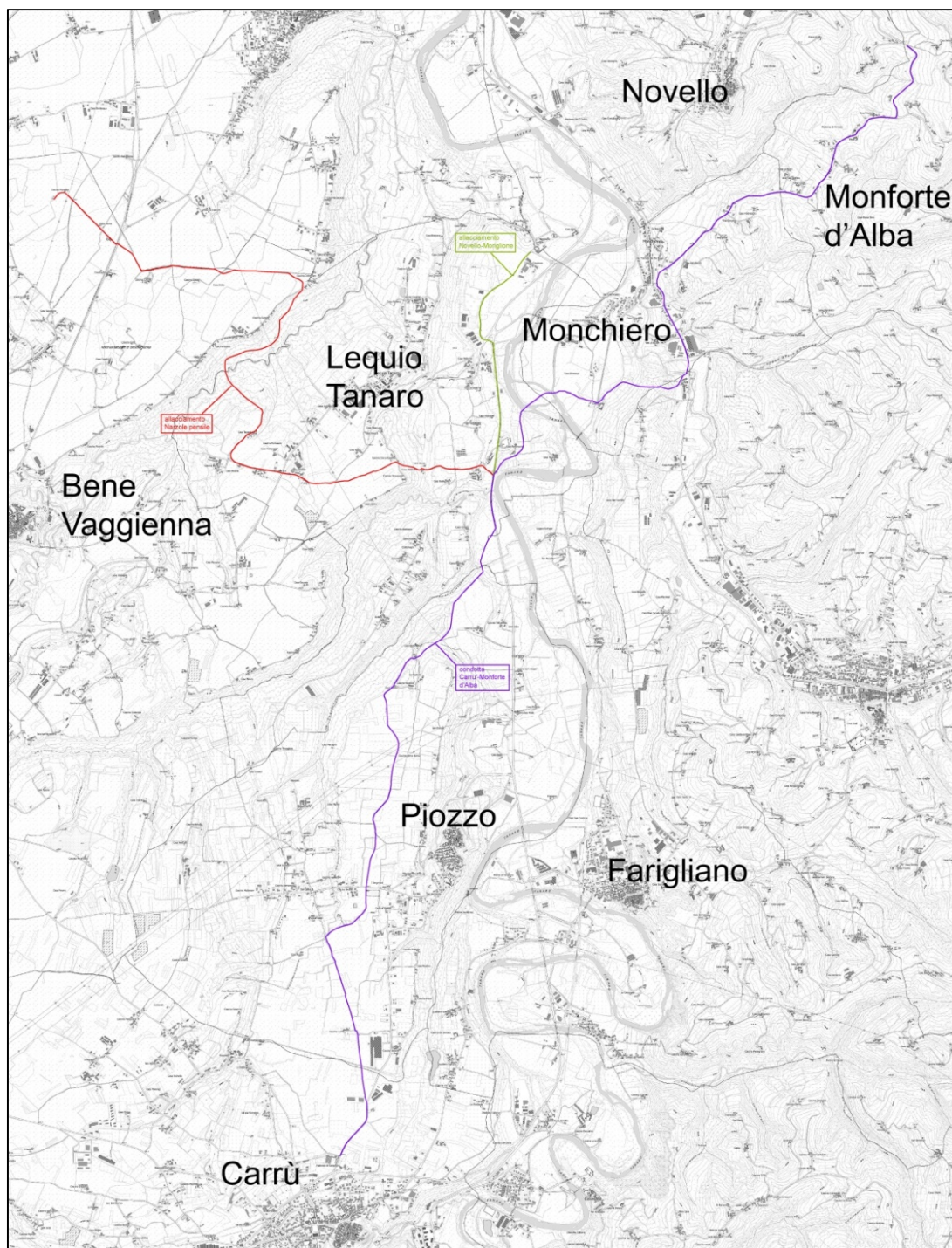
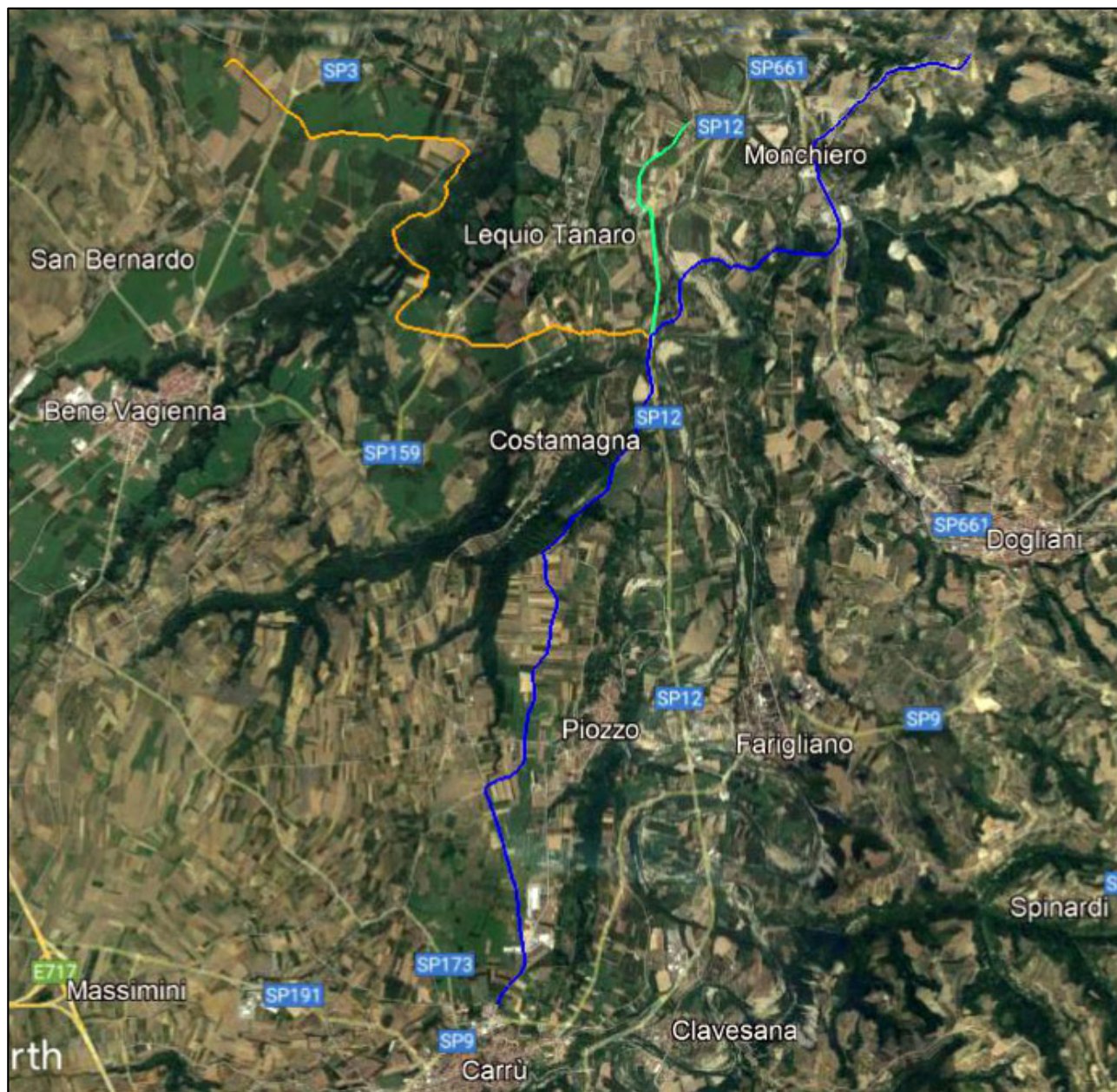


Fig. 1. Localizzazione dell'opera in progetto su Carta Tecnica Regionale (CTR).

<sup>1</sup> La redazione dello studio archeologico è stata condotta in coerenza con la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico prevista dal D. Lgs. 50/2016, articolo 25 e secondo le linee guida fornite dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo.



**Fig. 2.** Localizzazione dell'opera in progetto su foto aerea (*Google Maps*).

La realizzazione della nuova condotta rappresenta il completamento di un intervento più ampio, necessario al miglioramento del servizio idropotabile verso i Roeri, iniziato con il progetto di realizzazione di un nuovo serbatoio di compenso in località Pedaggera nel comune di Cerretto Langhe.

L'intervento consiste nella realizzazione di una tubazione adduttrice delle acque captate in valle Vermenagna: il tracciato in progetto avrà origine in comune di Carrù e si svilupperà fino a Monforte d'Alba. Il nuovo tratto di acquedotto permetterà di creare un "anello" che da una parte rappresenterà una ridondanza dell'intero sistema distributivo in caso di guasti/emergenze e dall'altra ottimizzerà la ripartizione delle portate sull'intero sistema di Acquedotto Langhe. Nell'individuazione del tracciato della condotta si è fatto riferimento

specialmente alla viabilità principale e secondaria in modo da limitare l'attraversamento di proprietà private.

Il tracciato della nuova condotta prevede uno sviluppo diviso in tre tronconi differenti:

- il troncone principale avente DN 300 si svilupperà per una lunghezza complessiva di 16,5 km sul territorio dei comuni di Carrù, Piozzo, Lequio Tanaro, Monchiero e Monforte d'Alba (condotta Carrù – Monforte, di colore viola nella fig. 1);
- un troncone secondario si staccherà da quello principale sempre all'altezza del comune di Lequio Tanaro per svilupparsi verso nord e collegarsi alla rete distributiva presente nel comune di Novello, in località Moriglione; tale condotta avente DN 80 si svilupperà per una lunghezza di 2,7 km sul territorio di Lequio Tanaro (allacciamento Novello – Moriglione, di colore verde nella fig. 1);
- un altro troncone secondario si staccherà da quello principale all'altezza del comune di Lequio Tanaro per svilupparsi verso est nel territorio di Bene Vagienna; tale condotta avente DN 80 si svilupperà per una lunghezza di 8,8 km sul territorio di Lequio Tanaro e Bene Vagienna (allacciamento Narzole pensile, di colore rosso nella fig. 1).

Per la scelta del tipo di materiale da utilizzare per la realizzazione della condotta, è stato scelto il sistema in ghisa sferoidale per acquedotto. Quest'ultimo presenta un maggiore carattere di affidabilità e un livello così elevato di qualità che difficilmente può essere vanificato da una posa scadente o da mutamenti delle condizioni di posa al contorno. La tubazione avrà giunzioni elastiche di tipo automatico, con deviazioni angolari e spostamenti longitudinali del tubo senza compromissione della tenuta idraulica, con bicchiere a doppia camera realizzata in unica fusione.

## 2. Metodologia d'indagine

La finalità dell'elaborato consiste nel fornire indicazioni affidabili, nel ridurre il grado di incertezza e nel definire il livello di rischio circa la possibilità di effettuare ritrovamenti archeologici nel corso dei lavori in oggetto.

In primo luogo si è realizzata un'indagine bibliografica della letteratura specializzata, lo spoglio dei principali repertori bibliografici di scavo e dei periodici di interesse storico-archeologico dedicati all'area interessata dagli interventi, comprendente i territori comunali toccati dalla posa del futuro acquedotto.

Si sono inoltre consultati gli archivi delle Soprintendenze Archeologiche:

- il giorno **26 gennaio 2022** si sono consultati i documenti archivistici relativi a segnalazioni di presenze o rinvenimenti archeologici inediti conservati nella

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo (SABAP-AL) con sede ad Alessandria;

- il giorno **3 febbraio 2022** si sono consultati i documenti archivistici relativi a segnalazioni di presenze o rinvenimenti archeologici inediti conservati nell'ex Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie (SBAP-PIE) e nella Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo (SABAP-AL) con sede a Torino.

In tal modo è stato possibile fornire una breve sintesi storico-archeologica comprensiva di una trattazione geologica e geomorfologica, il più puntuale possibile del territorio in questione.

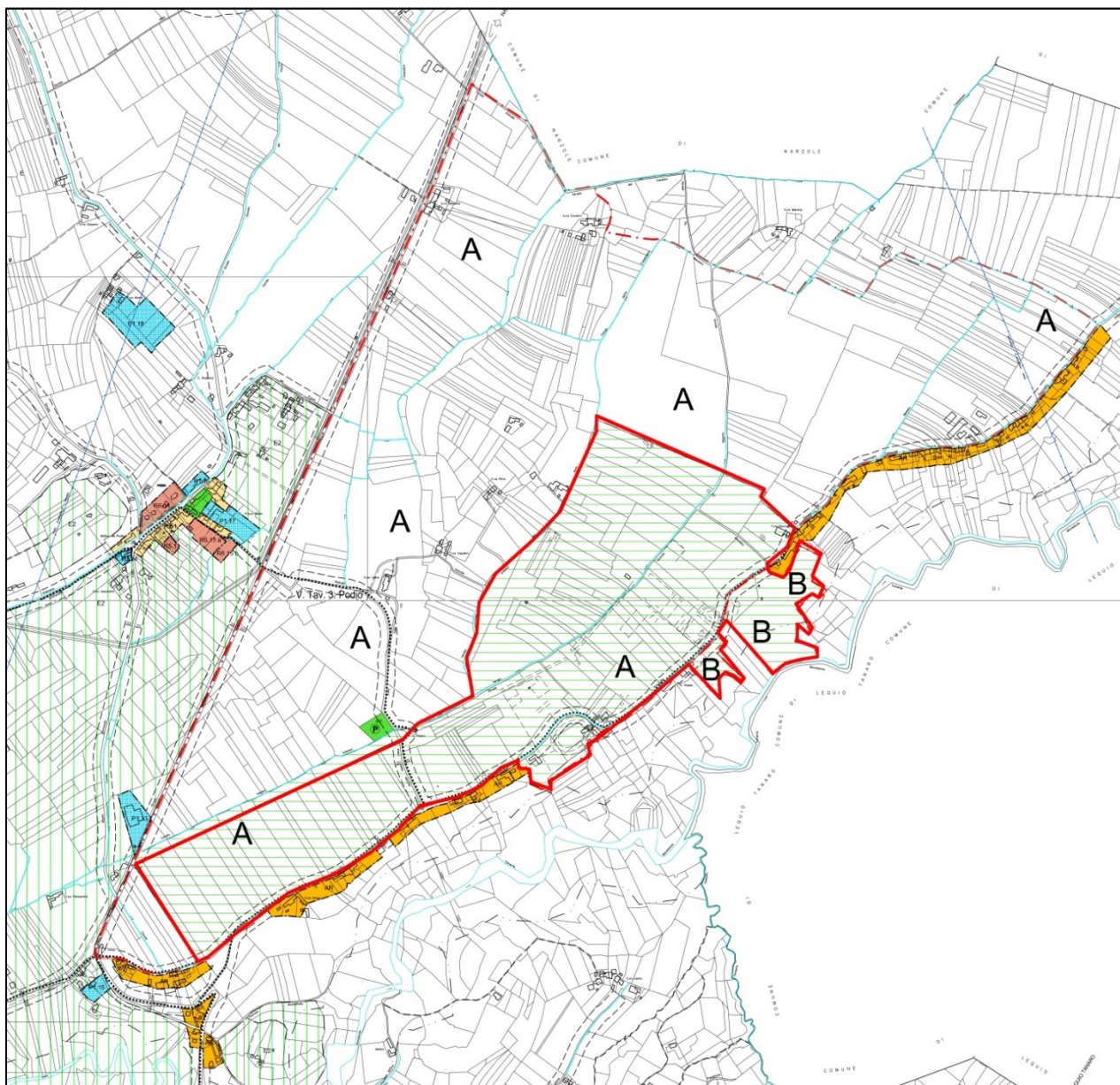
I dati raccolti, editi ed inediti, sono stati riportati in una serie di schede indicate con un numero progressivo e che fanno riferimento alla cartografia allegata. Individuate tramite un toponimo (se riferibili a un luogo preciso), le schede esplicitano le caratteristiche della presenza archeologica evidenziandone l'attendibilità dell'interpretazione, lo stato di conservazione dei reperti, la cronologia e gli elementi datanti, nonché la bibliografia di riferimento. Più rinvenimenti elencati all'interno della stessa scheda indicano che nel medesimo sito sono presenti differenti tracce di depositi archeologici appartenenti a macro aree cronologiche differenti.

Si è infine effettuata nei giorni **11, 24 e 28 febbraio 2022** e nel giorno **3 marzo 2022** una ricognizione di superficie per cercare di valutare in maniera più completa la reale consistenza dei depositi, la morfologia dell'area e lo stato attuale dell'uso del suolo.

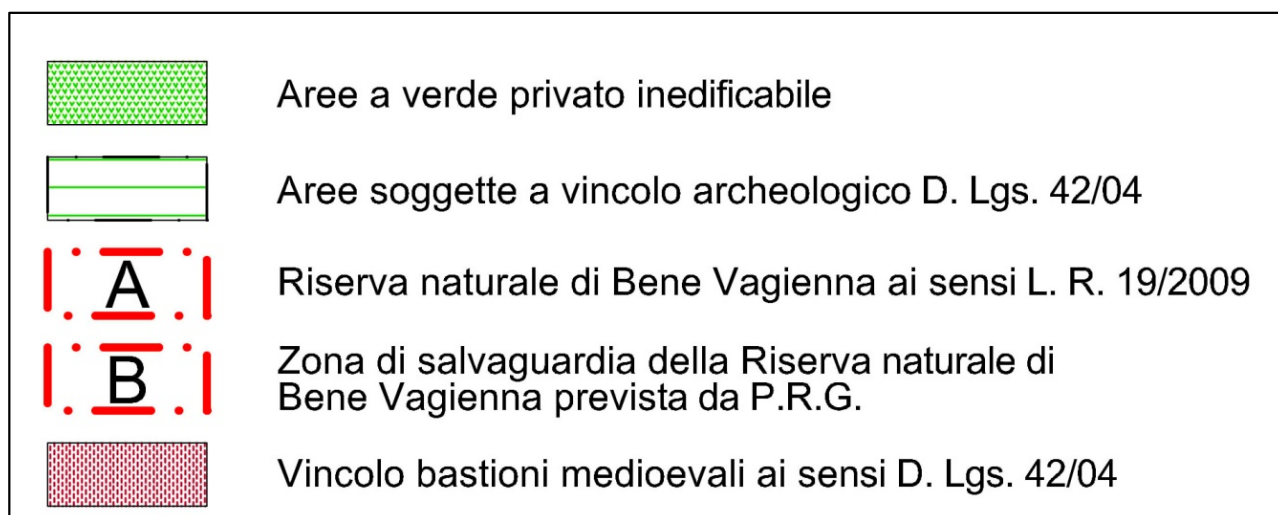
Lo studio ha dunque condotto all'individuazione del rischio archeologico assoluto (relativamente al territorio preso in esame) e del rischio archeologico relativo, risultato dalla sovrapposizione dei dati raccolti nel corso del presente lavoro con le caratteristiche dell'opera in progetto; il dato è finalizzato ad individuare proposte di intervento preventive e in corso d'opera, che devono sempre essere valutate ed autorizzate dalla competente Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo volte ad agevolare la realizzazione del progetto in esame.

### 2.1. Riferimento normativo

Una specifica a parte deve essere fatta per il troncone di acquedotto secondario denominato allacciamento Narzole pensile, che nella sua parte terminale attraversa il territorio comunale di Bene Vagienna, in frazione Roncaglia.



**Fig. 3.** Particolare del P.R.G. di Bene Vagienna, con in evidenza l'area della frazione Roncaglia appartenente alla Riserva Naturale di Bene Vagienna (area indicata con la lettera A) e l'area soggetta a Vincolo archeologico (area bordata di rosso e campita con righe verdi orizzontali).



**Fig. 4.** Particolare della legenda del P.R.G. di Bene Vagienna.



Come rappresentato dal P.R.G. del comune di Bene Vagienna approvato il 18 giugno 2020<sup>2</sup> gran parte dell'area della piana della Roncaglia fa parte della **Riserva Naturale di Bene Vagienna** istituita dalla Legge Regionale n. 32 del 1993 ed indicata in planimetria con la lettera A (**fig. 3 e 4**). Si tratta di un'area di circa 213 ettari di superficie ai piedi delle Alpi Marittime, nell'alta pianura cuneese, tra i fiumi Stura di Demonte e Tanaro, sotto la gestione dell'ente Aree Protette Alpi Marittime (sede a Valdieri). In particolare la Riserva Naturale di Bene Vagienna si estende tra la strada provinciale SP 3 (via Fossano) a nord-ovest e la strada di frazione Roncaglia parallela al corso del Mondalavia a sud-est fino all'altezza circa delle cascate Carabini e Dotta a nord-est.

A quest'area si aggiunge la **Zona di salvaguardia della Riserva Naturale di Bene Vagienna prevista dal P.R.G.** indicata in planimetria con la lettera B.

All'interno della Riserva Naturale di Bene Vagienna si inserisce **l'Area soggetta a vincolo archeologico** istituita con Decreto Legislativo 42 del 2004, indicata in planimetria con una campitura a linee verdi orizzontali. Quest'area ha un'estensione di circa 21 ettari e comprende i resti della città romana di *Augusta Bagiennorum* e parte del suo contado, in cui sono presenti dei nuclei sepolcrali e alcune infrastrutture come l'acquedotto antico (**scheda 23**).

Il nuovo collettore in progetto non transiterà all'interno dell'area a vincolo archeologico e lambirà, tenendosi ai suoi margini, la Riserva Naturale di Bene Vagienna.

### **3. Inquadramento geologico e morfologico dell'area**

Il comprensorio preso in esame costituisce un'ampia area della parte orientale del cuneese caratterizzata dal passaggio del fiume Tanaro. A livello macroscopico si evince che la parte occidentale del territorio, in destra orografica del Tanaro, compresa nei comuni di Monforte d'Alba, Novello e Monchiero è caratterizzata da un paesaggio collinare in cui oggi domina la coltura della vite; la parte orientale del territorio, invece, in sinistra idrografica del Tanaro, compresa nei comuni di Bene Vagienna, Lequio Tanaro, Piozzo e Carrù è caratterizzata da ampie zone pianeggianti, sopraelevate sui corsi d'acqua che solcano la pinura e principalmente dedicata alla coltivazione di cereali o di nocciole.

I caratteri geologici dell'area sono rappresentati nella Carta Geologica d'Italia, nel foglio 80, Cuneo del 1931 in scala 1:100.000 e per una piccola parte (per un tratto del territorio di Monforte d'Alba) nel foglio 81, Ceva del 1970, sempre in scala 1:100.000<sup>3</sup>. Dalla loro ossevizazione si evincono le seguenti osservazioni:

---

<sup>2</sup> [www.comune.benevagienna.cn.it/ita/piano\\_regolatore.asp](http://www.comune.benevagienna.cn.it/ita/piano_regolatore.asp)

<sup>3</sup> <http://sgi.isprambiente.it/geologia100k/nord.aspx>

- l'area nei comuni di Carrù e Piozzo e tutta l'area della Roncaglia di Bene Vagienna è caratterizzata da alluvioni sabbioso, ghiaioso, ciottolose dei piani terrazzati (livelli del Quaternario, rappresentati nella carta dal colore verde e con la sigla a<sup>1</sup>);
- l'area di confine tra i comuni di Piozzo, Farigliano e Lequio Tanaro, nei pressi della frazione Costamagna e la zona nei pressi del torrente Mondalavia è caratterizzata da marne marine grigie, talora sabbiose, qua e là fossilifere (livelli del Tortoniano, rappresentati nella carta da righe rosse orizzontali su sfondo arancione e con la sigla m<sup>3</sup>);
- l'area presso il fiume Tanaro a cavallo dei territori comunali di Lequio Tanaro e di Monchiero è caratterizzata sia da alluvioni sabbioso, ghiaioso, ciottolose dei piani terrazzati (livelli del Quaternario, rappresentati nella carta dal colore verde e con la sigla a<sup>1</sup>) sia da alluvioni sabbioso, ghiaioso, ciottolose recenti (livelli del Quaternario, rappresentati nella carta dal colore verde chiaro e dalla sigla a<sup>2</sup>);



**Fig. 5.** Estratto dalla Carta Geologica d'Italia, foglio 80, Cuneo del 1931, unito al foglio 81, Ceva del 1970, in scala 1:100.000. In giallo è posizionato all'incirca il tracciato dell'acquedotto in progetto.

- l'area nei comuni di Monchiero e Monforte d'Alba è caratterizzata per la gran parte da marne marine grigie, talora sabbiose, qua e là fossilifere (livelli del Tortoniano, rappresentati nella carta da righe rosse orizzontali su sfondo arancione e con la sigla **m<sup>3</sup>**), ma anche in parte, specialmente verso l'altura di Monforte, dalla formazione di Lequio, costituita da sabbia, talora arenaria, giallo-rossastra, spesso con laminazioni parallele ed ondulate, in strati da 10 a 50 cm con impronte di corrente; si alternano ritmicamente marne siltose grigie, in strati da 5 a 40 cm; frequenti sono i foramiferi (livelli del Tortoniano, rappresentati nella carta dal colore arancione-marrone puntinato, sigla **M<sup>4-3</sup>**).

#### 4. Analisi della cartografia storica

Nell'ottica della ricostruzione del paesaggio antico importante è lo spoglio delle cartografie storiche, che spesso fornisce informazioni interessanti riguardanti la morfologia del territorio, l'utilizzo del suolo, le antiche vie di comunicazione e la toponomastica.

La ricerca sulla cartografia storica dell'area oggetto di studio è avvenuta tramite lo spoglio delle carte dell'Archivio di Stato di Torino<sup>4</sup> (effettuata in modo certamente non esauriente) e tramite la consultazione della base cartografica storica presente nel Geoportale del Piemonte<sup>5</sup>.

La cartografia analizzata risale al XVIII-XIX secolo: sono state individuate carte a più ampio raggio che permettono di inquadrare l'area oggetto di studio in un vasto contesto territoriale e alcune riproduzioni più dettagliate, in particolare pertinenti il percorso del Tanaro, in più punti fiancheggiato ed attraversato dall'opera in progetto.

Nella *Carta degli Stati di Savoia e del Piemonte delineata da J. B. Nolin*, senza data ma verosimilmente settecentesca (**fig. 6**) nell'areale di nostro interesse sono presenti solo alcuni dei nomi dei paesi il cui territorio sarà attraversato dal nuovo acquedotto. Si distinguono *Carru* (Carrù), *Piosso* (Piozzo), *Bene* (Bene Vagienna) sulla sponda sinistra del Tanaro e *Novel* (Novello) e *M. Forte* (Monforte d'Alba) sulla sponda destra. Al contrario i centri di Lequio Tanato e Monchiero non sono rappresentati, non perché non esistessero, ma indubbiamente avevano una minor importanza fisica, demografica ed economico-politica. Anche la rappresentazione grafica delle singole località ci permette di capire come Piozzo, Novello e Monforte fossero centri cittadini di minore rilievo in quanto rappresentati con un semplice pallino, mentre Carrù e Bene Vagienna avevano indubbiamente una

<sup>4</sup> <https://archiviodistatorino.beniculturali.it>

<sup>5</sup> <https://www.geoportale.piemonte.it>



**Fig. 6.** Estratto dalla Carta degli Stati di Savoia e del Piemonte delineata da J. B. Nolin a Parigi. Senza data (Archivio di Stato di Torino, sezione Corte, carte topografiche e disegni, carte topografiche per A e per B, Piemonte, mazzo 19). In giallo sono sottolineati alcuni dei comuni interessati dall'opera in progetto.



**Fig. 7.** Estratto dalla Carta Corografica degli Stati di S. M. Re di Sardegna data in luce dall'Ingegnere Borgonio nel 1683, corretta ed accresciuta nel 1772 (da Stagnon). Incisione divisa in 16 fogli (Archivio di Stato di Torino, sezione Corte, carte topografiche e disegni, carte topografiche per A e per B, Piemonte, mazzo 23, fogli 12 e 15). In giallo sono sottolineati i comuni interessati dall'opera in progetto.

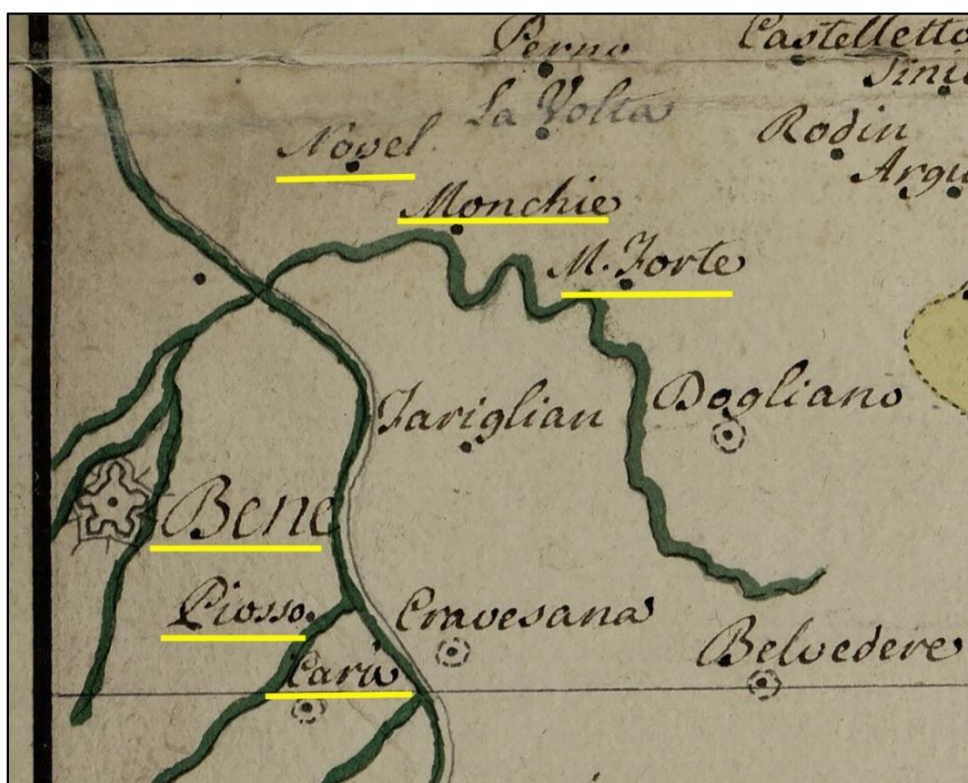
maggior rilevanza architettonica e socio-politica. Ad esse sono infatti associate il disegno di un piccolo castello per Carrù e un vero e proprio circuito murario (una piccola fortezza) per Bene Vagienna. Dal punto di vista paesaggistico questa pianta offre pochi elementi, tra cui spicca il percorso del Tanaro reso con un tratto grafico molto spesso e quello del torrente Mondalavia, che costeggia la città di Bene Vagienna, reso con un tratto più sottile.

Nella *Carta Corografica degli Stati di S. M. Re di Sardegna* realizzata nel 1683 e accresciuta nel 1772 (**fig. 7**) il comprensorio indagato è meglio dettagliato. Sono presenti tutti i nomi dei comuni interessati dall'opera in progetto: *Carru* (Carrù), *Piosso* (Piozzo), *Bene* (Bene Vagienna), *Lequio* (Lequio Tanaro), *Novello*, *Monchiero* e *Monforte* (Monforte d'Alba). Anche in questo caso i paesi con maggiore importanza architettonica e socio-politica sono raffigurati in modo più evidente: Bene Vagienna è nuovamente rappresentata come un centro fortificato chiusa nel suo circuito murario e Carrù è indicata con l'iconografia di un castello con più torri. Tutti gli altri comuni sono rappresentati con una semplice torre, ad indicarne comunque la presenza di un centro urbano con un discreto sviluppo. Per quanto riguarda il paesaggio e le infrastrutture, questa pianta permette di avanzare delle interessanti considerazioni. Sicuramente l'elemento naturale principale è il fiume Tanaro caratterizzato da un percorso particolarmente sinuoso, in cui confluiscono molti piccoli torrenti, tra cui i principali sono sulla sponda sinistra il Mondalavia e sulla sponda destra il Rea. Il territorio si presenta con vaste aree pianeggianti per la maggior parte coltivate che costituiscono il terrazzo naturale che si affaccia sulla sinistra idrografica del Tanaro tra i comuni di Carrù, Piozzo, Bene Vagienna e Lequio Tanaro; la sponda destra del fiume, invece, tra i comuni di Monchiero, Novello e Monforte d'Alba è caratterizzata da colline sulla cui cima sono i centri abitati. Le vie di comunicazione sono poche: le strade principali sono quella che collega Carrù con Bene Vagienna identificabile con l'attuale SP 173 e quella che arrivando da Cherasco e passando per Narzole prosegue verso Dogliani identificabile con l'attuale SP 661; ancora del tutto inesistente è la moderna strada di fondovalle (SP 12), che in questo tratto fiancheggia la sponda sinistra del Tanaro.

Si presenta maggiormente schematizzata ed essenziale la *Carta Corografica delle Terre Imperiali ceduta a sua Maestà degli articoli preliminari* redatta il 3 ottobre 1735 (**fig. 8**): in essa sono presenti tutti i comuni del comprensorio oggetto di studio ad eccezione di Lequio Tanaro, occupante l'area libera nei pressi della confluenza dei torrenti Mondalavia e Rea nel fiume Tanaro.

Si sono poi individuate alcune piante storiche di maggiore dettaglio. Interessante è l'osservazione della *Carta degli Stati Sardi di Terraferma*, redatta nel 1852 (**fig. 9**), che

costituisce l'antenato delle moderne Carte Tecniche Regionali (CTR). In questa planimetria sono rappresentati nel dettaglio tutti i comuni interessati dall'opera in progetto: sovrapponendo il tracciato del nuovo acquedotto a questa carta, seppure con un certo grado di imprecisione, è possibile avere un quadro topografico del comprensorio. In linea generale il territorio non sembra avere subito dei grandi mutamenti: nel tratto meridionale, tra i comuni di Carrù e di Piozzo l'opera attraverserà un'area che allora come oggi è caratterizzata da un'ampia pianura, scarsamente urbanizzata e dedita ad uso agricolo con la sola presenza di poche cascine. Nel tratto settentrionale l'opera attraverserà il Tanaro tra i territori comunali di Lequio Tanaro e Monchiero e poi intercetterà il torrente Rea, in un'area che oggi appare più intensamente urbanizzata in particolar modo da impianti industriali-commerciali, mentre a metà Ottocento era ancora un'area campestre caratterizzata dall'alternanza di campi coltivati a zone riparali con vegetazione spontanea e boscaglia. Infine il tracciato denominato allacciamento pensile di Narzole attraverserà un'area pressoché pianeggiante nel comune di Lequio Tanaro, per poi oltrepassare la conca scavata dal torrente Mondalavia e risalire nella piana della Roncaglia di Bene Vagienna: anche questa vasta area sembra che negli ultimi 150 anni non abbia subito cambiamenti sostanziali per quanto riguarda lo sviluppo topografico e urbanistico.



**Fig. 8.** Estratto dalla *Carta Corografica delle Terre Imperiali ceduta a sua Maestà degli articoli preliminari*, del 3 ottobre 1735 (Archivio di Stato di Torino, sezione Corte, carte topografiche e disegni, carte topografiche per A e per B, Piemonte, mazzo 18). In giallo sono sottolineati i comuni interessati dall'opera in progetto.

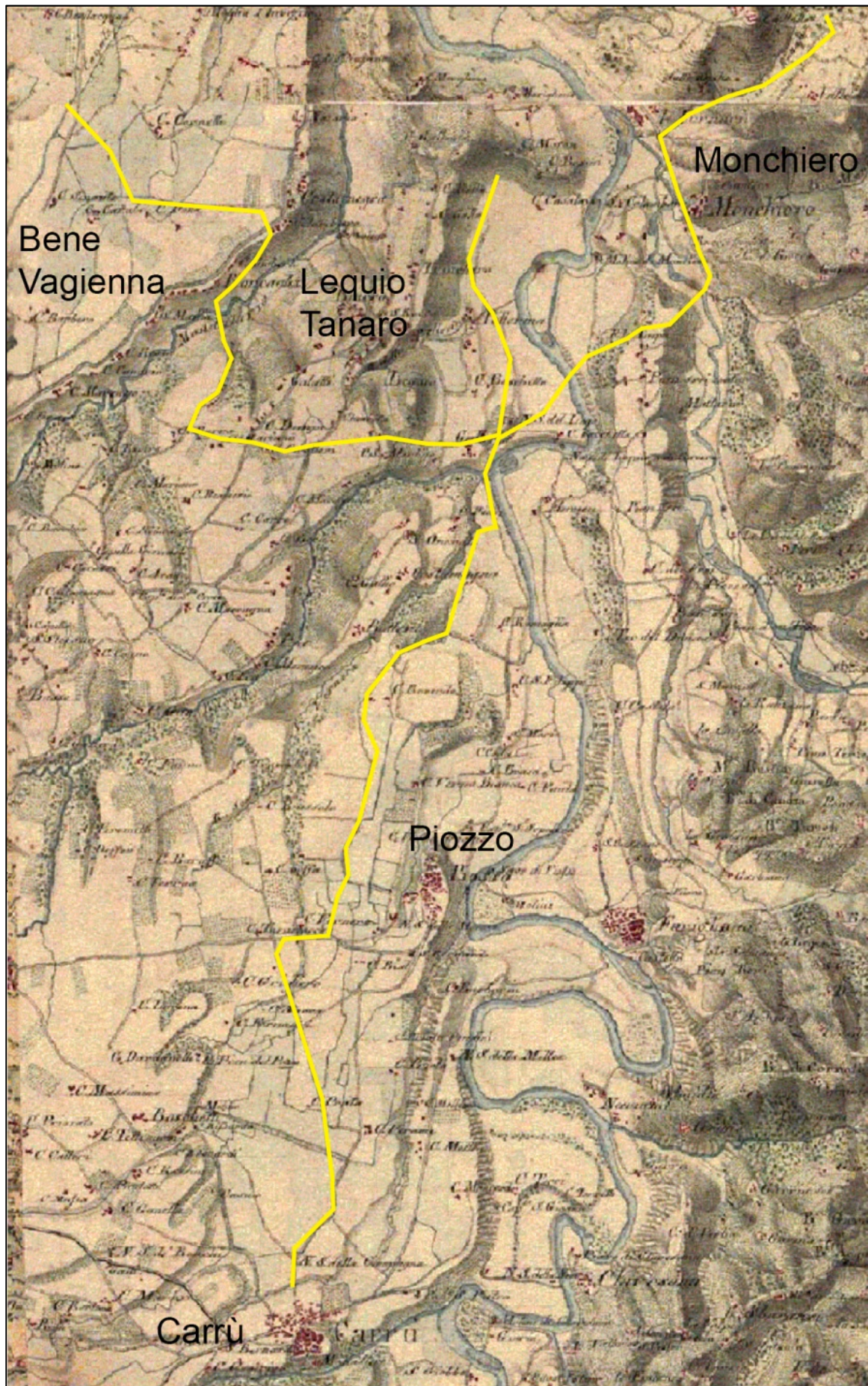
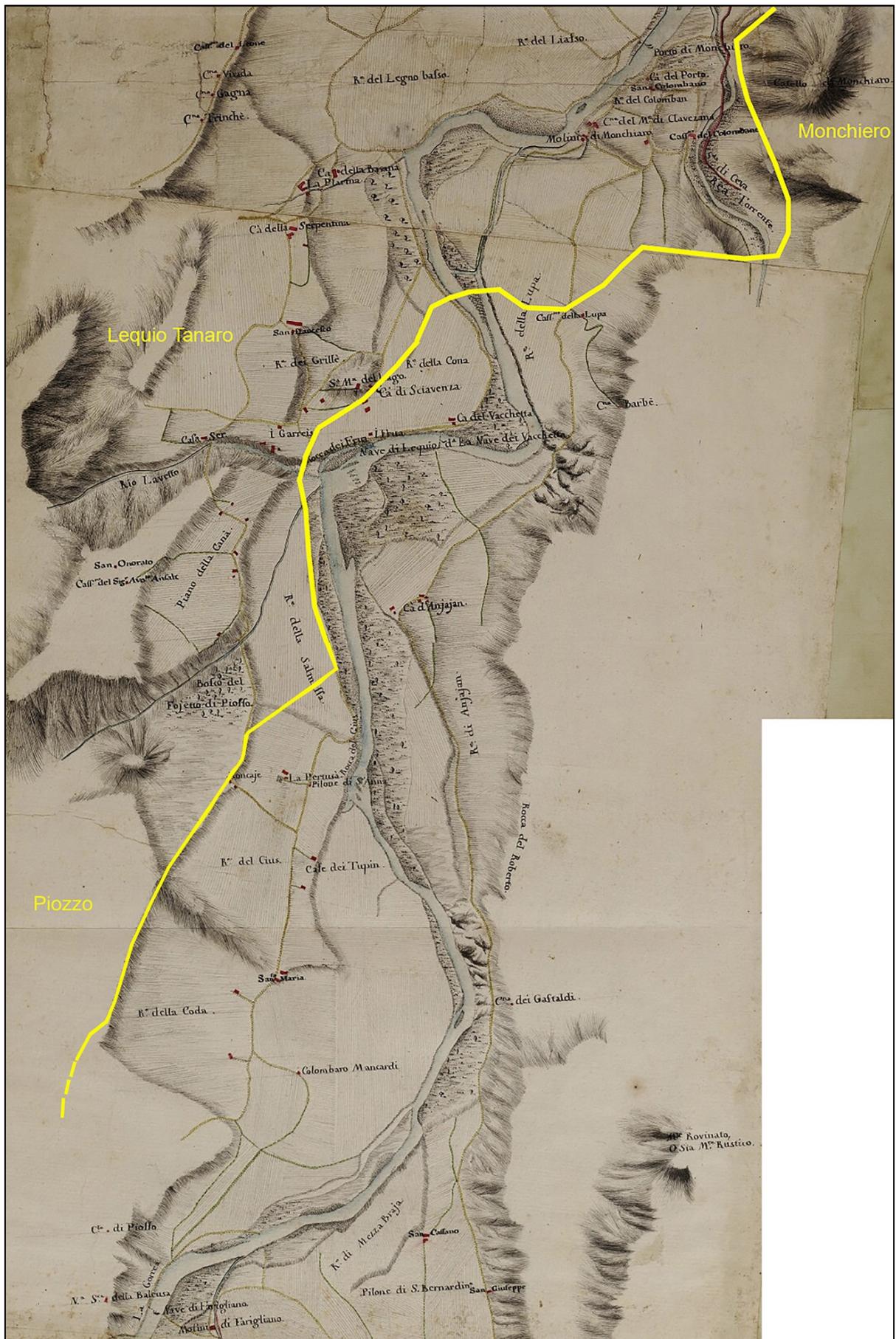


Fig. 9. Estratto dalla *Carta degli Stati sardi di Terraferma*, redatta intorno al 1852 (dal *Geoportale del Piemonte*). In giallo è posizionato all'incirca il tracciato dell'opera in progetto.

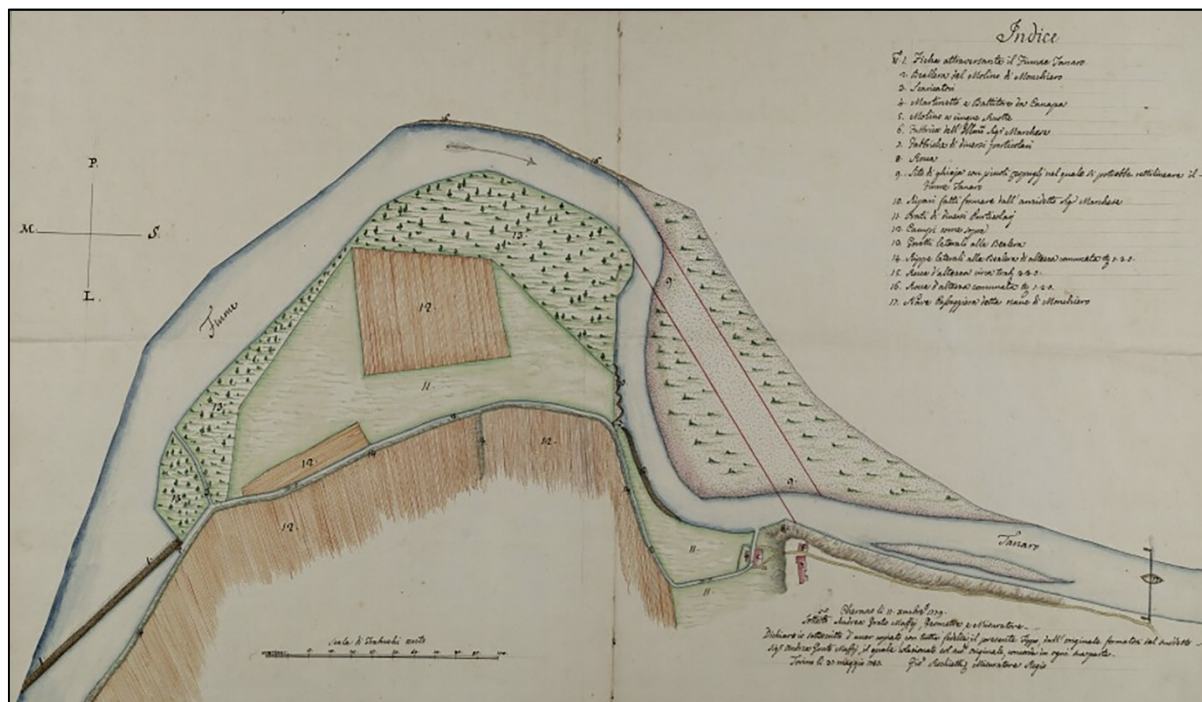
La ricerca tra le carte storiche ha inoltre permesso di individuarne alcune che rappresentano solamente il del percorso del fiume Tanaro con le terre più prossime ad esso, essendo quest'ultimo un elemento naturale di estrema importanza per lo sviluppo topografico fin dall'antichità. Si sono quindi isolate due immagini che ritraggono la parte del fiume che sarà interessata dai lavori in progetto. Nella *Carta del Tanaro da Farigliano sino al suo confluente della Stura nel suddetto verso Cherasco*, purtroppo senza data, ma verosimilmente Sette-Ottocentesca (**fig. 10**), nel comune di Monchiero si distinguono alcuni caseggiati lungo la sponda del fiume, tra cui il porto di Monchiero probabilmente un punto di guado del fiume oggi non più identificabile e le zone di *molino di Monchiero* e *San Colombano*, ancora presenti sulle cartografie moderne. Leggermente più a sud si distingue la *casa della Lupa*, ancora oggi esistente e presso la quale passerà il nuovo acquedotto. Oltrepassato il Tanaro, già in territorio di Lequio, il tracciato in progetto transiterà presso la chiesa Madonna del Lago (**scheda 32**), indubbiamente rappresentata nella cartografia storica e circondata da una serie di piccole abitazioni, tra cui si riconosce *casa Vacchetta* a ridosso della sponda del fiume e *casa Garreis* (oggi Gallesio), ancora oggi identificabili. Proprio nei pressi di *casa Vacchetta* è presente la scritta *nave di Lequio*, indicando verosimilmente la presenza di un porto e di un guado necessari per oltrepassare il fiume, in un punto che probabilmente era già noto fin dall'antichità. Il percorso dell'opera in progetto costeggerà poi la riva sinistra del Tanaro in un'area definita *Riva della Salmaffa*, dove oggi corre la strada di fondovalle SP 12, per poi svoltare leggermente ad ovest allontanandosi dal percorso del Tanaro ed entrando nel territorio comunale di Piozzo. Qui l'area era caratterizzata da un'estesa pianura costellata da molte cascate agricole, tra cui *casa Roncaje* identificabile con l'attuale cascina Roncaglia, nei pressi della quale transiterà il nuovo acquedotto.

Infine è stata individuata una rappresentazione di dettaglio della bealera del Molino di Monchiero redatta nella seconda metà del XVIII secolo, che rappresenta il meandro del Tanaro che transita nel territorio comunale di Monchiero (**fig. 11**). Difficile è riconoscere degli elementi presenti ancora oggi sul terreno, in quanto la rappresentazione è molto stretta sul fiume in un'area che naturalmente è soggetta a continui cambiamenti dovuti alle esondazioni fluviali. La planimetria ci permette però di comprendere come fosse importante il corso d'acqua e soprattutto la sua regimazione, con la presenza di canali irrigui, di prese artificiali, del mulino e l'identificazione di un'area, quella delimitata da due linee rosse parallele e indicata con il numero 9, definita *Sito di ghiaia con piccoli cespugli nel quale si potrebbe rettilineare il fiume Tanaro*.





**Fig. 10.** Estratto dalla Carta del Corso del Tanaro da Farigliano sino al suo confluyente della Stura nel suddetto verso Cherasco (Archivio di Stato di Torino, sezione Corte, carte topografiche e disegni, carte topografiche per A e per B, Tanaro, mazzo 1, foglio 2). In giallo è posizionato all'incirca la parte del tracciato che interesserà il percorso del Tanaro.



**Fig. 11.** Tipo regolare del corso della bealera del molino di Monchiero, redatta da Andrea Grato Maffei nella seconda metà del XVIII secolo (Archivio di Stato di Torino, sezione Riunite, carte topografiche e disegni, controllo generale di finanze, tipi annessi alle patenti secolo XVIII, Tanaro, fiume, mazzo 121).

## 5. Inquadramento storico-archeologico del territorio

### 5.1. Preistoria e protostoria

La documentazione archeologica disponibile per delineare la storia del popolamento del territorio preso in esame prima dell'arrivo dei Romani non è ancora molto consistente. Si hanno limitati indizi di frequentazione del territorio da parte di gruppi di cacciatori-raccoglitori del Paleolitico (1.100.000-12.000 anni fa) e del Mesolitico (10.000-6.000 anni fa) a **Bastia Mondovì** e nell'**Alta Valle Tanaro** (Nucetto, Bagnasco e Massimino)<sup>6</sup>.

Rari sono anche i ritrovamenti riferibili alla preistoria recente (Neolitico ed Eneolitico) e si concentrano soprattutto nelle alte valli, in corrispondenza di stazioni di sosta al margine della pianura, di guadi e di percorsi lungo le valli fluviali che nel Cuneese convergono verso **Alba**, principale centro della provincia fin dal Neolitico<sup>7</sup>. Probabilmente in relazione alla stazione albese era il sito di **Monforte d'Alba**, da dove provengono – forse dalla località San Giovanni in direzione Barolo (**scheda 2**) - alcune scaglie di selce e alcuni strumenti in pietra verde levigata risalenti al Neolitico<sup>8</sup>.

Dal III millennio a.C. in conseguenza ad un cambiamento climatico, si registrò un progressivo incremento demografico che fece della successiva età del Bronzo (2.200-900

<sup>6</sup> MOTTURA 1993, p. 235. MOTTURA 1994, p. 280. VENTURINO GAMBARI 2006, p. 59.

<sup>7</sup> *Navigatori e contadini* 1995.

<sup>8</sup> ISSEL 1908, p. 570. DROCCO 2008, pp.36.

a.C.) una fase molto importante del popolamento non solo piemontese, ma dell'intera Europa meridionale, caratterizzato da grandi mutamenti di carattere socio-economico<sup>9</sup>.

A partire dall'età del Bronzo finale (1.200-900 a.C.) ha inizio il fenomeno dell'etnogenesi delle popolazioni che occupavano la penisola, che, gradatamente, presero consapevolezza della loro identità e sentirono la necessità di organizzarsi in modo coordinato, per controllare il territorio su cui vivono. Nella Liguria Interna la principale etnia preromana, quella di Liguri, iniziò a differenziarsi in gruppi minori, che differivano tra loro per le forme del repertorio ceramico, per le tipologie metalliche usate e per alcuni aspetti del rituale funerario. Si formarono quindi i seguenti gruppi: gli *Statielli* che occupavano la parte più orientale del Piemonte meridionale comprendendo l'areale alessandrino; i *Bagienni* (o *Vagenni*) che occupavano un'area molto ampia, dal Po fino al Pesio (affluente di sinistra del Tanaro); i *Bagienni Montani* che occupavano l'alta valle Pesio e l'alta valle Tanaro e i *Turi-Veneni* che occupavano l'alta valle Stura<sup>10</sup>. Di conseguenza nell'area oggetto di studio il principale gruppo ligure è quello dei *Bagienni* che in modo graduale acquistano un'identità etnica basata su aspetti e comportamenti comuni preesistenti<sup>11</sup>.

Con l'inizio dell'età del Ferro (900-475 a.C.) tutto il Piemonte conobbe un momento di discontinuità insediativa, in coincidenza con un picco pluviale che determina una forte irregolarità del regime dei corsi d'acqua. L'aumento dell'umidità, la diminuzione dei ghiacciai alpini, la risalita delle falde freatiche e il conseguente aumento delle precipitazioni pluviali a carattere stagionale causarono l'ingrossamento del flusso dei principali corsi d'acqua, in particolare di quelli a carattere torrentizio, che scaricavano le loro acque nel Po, provocandone gravi effetti di piena. Di conseguenza tutto il sistema insediativo che si era sviluppato lungo il Po andò in crisi a vantaggio dell'asse Ticino - Tanaro<sup>12</sup>. Qui la navigazione si sviluppò a partire dall'VIII secolo a.C. ed fu quasi di esclusivo appannaggio dei centri proto-urbani dell'Etruria meridionale. Gli Etruschi svilupparono un sistema commerciale basato principalmente sulla navigazione fluviale con le popolazioni della Liguria Interna, favorendone la crescita socio-economica e culturale. I commercianti etruschi e italici d'intesa con i capi locali del Piemonte meridionale, attraverso il Tanaro, navigabile almeno fino alla confluenza con la Stura di Demonte (quindi almeno fino a Pollenzo), raggiungevano i passi alpini delle valli Varaita (colle dell'Agnello) e Po e da qui accedevano alle ricche concentrazioni di minerali di rame del comprensorio del Queyras. È comunque da sottolineare che la penetrazione di gruppi

---

<sup>9</sup> VENTURINO GAMBARI 2009, p. 22-23.

<sup>10</sup> GAMBARI 2001, p. 35. VENTURINO GAMBARI 2009, p. 26.

<sup>11</sup> VENTURINO GAMBARI 2001, pp. 19-21. GAMBARI 2001, p. 37. GAMBARI 2004, pp. 16-18.

<sup>12</sup> GAMBARI 2004, pp. 21-22.

etruschi nella Liguria Interna, non ancora caratterizzata da insediamenti di tipo urbano, interessò solamente una *élite* localizzata lungo i principali assi commerciali<sup>13</sup>.

Nella seconda età del Ferro (475-125 a.C.) si verificò un importante cambiamento del popolamento del Piemonte sud-occidentale, determinato da più cause: l'interruzione delle vie commerciali verso le Alpi occidentali; gli occasionali saccheggi nei momenti iniziali delle invasioni galliche e le successive distruzioni; le espropriazioni di terreni e le deportazioni di uomini connesse alla seconda guerra punica (218-202 a.C.) e alle guerre romano-liguri. Questi fattori determinarono un maggiore orientamento dei gruppi della Liguria Interna verso gli empori costieri, con il conseguente abbandono dei centri che avevano prosperato lungo la rete commerciale organizzata dai Etruschi. Gli insediamenti arretrarono all'interno delle vallate alpine e appenniniche, privilegiando luoghi elevati e aree difese naturalmente, generalmente dotate di ampia visibilità sui territori circostanti<sup>14</sup>.

In questo contesto si inserisce la storia del popolamento nell'area oggetto di studio, il cui quadro archeologico per il periodo che va dall'età del Ferro all'inizio della romanizzazione è piuttosto frammentario: soprattutto nel settore ad ovest del Tanaro, caratterizzato da vaste distese pianeggianti, il paesaggio doveva già apparire ampiamente disboscato, sia per fare spazio alle attività agricole, sia per l'allevamento. Il popolamento era caratterizzato da una bassa densità demografica e dall'assenza di abitati estesi, con un'economia agricola basata sulla coltivazione dei cereali (orzo, segale, frumento, miglio e spelta) e di leguminose (pisello, lenticchia e favino) e sull'allevamento di bovini, ovini e caprini<sup>15</sup>.

Poche sono le tracce di frequentazione protostorica nei comuni indagati: riferibili forse a due piccole necropoli sono rispettivamente un gruppo di oggetti, di cui oggi è solamente più identificabile una collana, proveniente dal territorio di **Bene Vagienna (scheda 26)**<sup>16</sup> e un insieme di «suppellettili fittili pre-romane», oggi disperse, individuate in località **San Michele di Piozzo (scheda 38)**<sup>17</sup>. Per quanto riguarda gli abitati, tracce insediative sono note solamente grazie alle ricerche effettuate nel comune di **Carrù**: nel sito del **castello (scheda 57)**<sup>18</sup> e nel **territorio settentrionale** del comune (**scheda 51**)<sup>19</sup> sono emersi strati

---

<sup>13</sup>GAMBARI 2001, p. 38. VENTURINO GAMBARI 2001, p. 23. GAMBARI 2004, p. 23. VENTURINO GAMBARI 2009, pp. 27-28. La più importante testimonianza della presenza etrusca nel basso Piemonte è la nota iscrizione funeraria di *Larth Muthiku*, ritrovata nel territorio di **Busca**, che dimostra la presenza di un gruppo di individui in grado di leggere e quindi capire il significato sepolcrale del messaggio, scritto in etrusco. COLONNA 1998, pp. 261-265.

<sup>14</sup>GAMBARI 2001, pp. 40-41. VENTURINO GAMBARI 2001, p. 25. GAMBARI 2004, pp. 25-26, p. 31. VENTURINO GAMBARI 2009, p. 31.

<sup>15</sup>FERRERO 2014, p. 39.

<sup>16</sup>FERRERO 2014, p. 40.

<sup>17</sup>VIOTTO, PRIOLA 2003, pp. 15 e 22.

<sup>18</sup>MICHELETTO, CHIARLONE 1986, pp. 218-219. FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 23.

terrosi con abbondante materiale ceramico ad impasto, riconducibile alla seconda età del Ferro; tali materiali pur essendo in giacitura secondaria testimoniano l'originaria presenza nei pressi di qualche insediamento stabile.

Tra il III e il II secolo a.C. i territori dei *Bagienni* vennero man mano acquisiti dai ricchi coloni romani vincitori delle guerre puniche. Il processo di romanizzazione cominciò sulle pianure e sulle basse colline di quello che poi costituirà l'*ager* di *Augusta Bagiennorum*. Questo processo sarà comunque lento e ancora nei primi secoli a.C. si troveranno dei materiali di tradizione protostorica in contesti già ampiamente romanizzati.

## 5.2. Età romana

La romanizzazione del territorio della bassa valle Tanaro si inserisce in un più ampio processo di colonizzazione di provenienza centro italica che ha caratterizzato tutto il Piemonte meridionale a partire circa dal II secolo a.C., quando in seguito agli scontri e ai primi contatti tra i Romani e i gruppi della Liguria Interna, si fondarono i primi centri a carattere urbano. Alla conquista militare seguì l'organizzazione giuridica e amministrativa del territorio, tramite la fondazione delle prime città, come *Pollentia* la cui deduzione si pone intorno agli ultimi decenni del II secolo a.C., *Alba Pompeia* (89 a.C.) e *Augusta Bagennorum* (fine I sec. a.C.)<sup>20</sup>. In particolare il nome scelto per quest'ultima colonia allude sicuramente al nome del suo fondatore Augusto e quindi ad un periodo cronologico ben preciso (successivo al 27 a.C.), mentre il genitivo *Bagennorum* rimanda alla tribù che abitava il territorio prima dell'arrivo dei Romani. La scelta della fondazione di questa città rientrava indubbiamente nel programma di rafforzamento demografico e di controllo dell'intero arco alpino e dei percorsi diretti ai valichi voluti dall'imperatore Augusto: stesse modalità e stessi tempi sembrano avere avuto anche le fondazioni di *Augusta Taurinorum* (Torino) e *Augusta Praetoria* (Aosta)<sup>21</sup>.

Il substrato ligure, indubbiamente presente nel nome della nuova fondazione, si coglie anche nella cultura materiale ed epigrafica che nel corso degli anni è emersa e sta emergendo nell'attuale territorio di Bene Vagienna e nei comuni limitrofi. Pur non essendo noto alcun insediamento bagienno precedente la fase coloniarica, i rinvenimenti di materiali ceramici in nuclei tombali, che presentano aspetti formali come la non tornitura, mostrano un interrotto legame con la tradizione indigena. E' il caso per esempio della necropoli di

---

<sup>19</sup> Archivio Sabap-TO. Territoriale, faldone 20, fascicolo 7. Grandi Opere, Acquedotti, faldone CN/2, fascicolo 2, 1993.

<sup>20</sup> Gli studiosi avanzano due ipotesi sui tempi e i modi della penetrazione romana nel territorio piemontese: alcuni la collocano durante le operazioni avviate nel 179 a.C. dal console Q. Minucio Rufo contro i Liguri e i Boi, altri la legano all'azione del console romano graccano Marco Fulvio Flacco intorno al 125 a.C. PREACCO 2009, p. 39. GIORCELLI BERSANI 2014, pp. 17-10.

<sup>21</sup> GIORCELLI BERSANI 2014, p. 21. Per la toponomastica si veda §9. *Il dato toponomastico*.

**Carrù**, localizzata tra **cascina Labattina** e la vecchia stazione ferroviaria (**scheda 58**) che ha restituito forme ceramiche databili tra la fine del II secolo a.C. e la prima metà del secolo successivo<sup>22</sup>.

L'area bagienna ha inoltre restituito un'importante serie di documenti epigrafici che rimandano anch'essi alla tradizione culturale indigena: le pietre o sassi fluviali iscritti, una tipologia di segnacoli funerari assai diffusa lungo l'arco alpino. La scelta come supporto scrittoio di grossi ciottoli lisciati e stonati per effetto dell'acqua dei fiumi e torrenti è indubbiamente legata alla tradizione indigena locale, mentre l'uso della scrittura e del latino in particolare, seppure una buona parte dell'onomastica utilizzata è intrisa di elementi liguri e non è conforme alle regole dell'onomastica romana, indicano un processo di romanizzazione in atto o quasi del tutto compiuto. L'uso della lingua latina scritta da parte degli abitanti autoctoni riflette la scelta della popolazione locale di volersi integrare rapidamente e di accettare i meccanismi della civiltà romana per poterne sfruttare i vantaggi. A livello cronologico tali documenti sono di difficile datazione, ma sembrano collocarsi tra l'età repubblicana e la prima metà del I secolo d.C.<sup>23</sup> L'areale di ritrovamento delle pietre iscritte con funzione di segnacolo funerario è alquanto ampio: ad oggi l'antico territorio bagienno ha restituito 31 megaciottoli, la maggior parte dei quali ritrovati casualmente durante lavori agricoli e/o edili avvenuti alla fine dell'Ottocento<sup>24</sup>. Di seguito si riportano solamente le pietre fluviali iscritte provenienti dalle zone prossime all'area di intervento: da **Bene Vagienna** in **frazione Prà** presso le cascate Stosso e Beccaria (**scheda 27**) proviene il sasso con il testo di *Domitia P F Tertia*<sup>25</sup>; da **Lequio Tanaro** in **frazione Costamagna** presso casa Bottero (**scheda 35**) provengono due pietre iscritte, una dedicata ad *Antonia M F Tertia* e l'altra a *Villa L F Suma*<sup>26</sup>; anche da **Piozzo** provengono due pietre iscritte, una individuata in **località Roverde** (**scheda 36**) presso l'omonima cascina e poi trasportata presso la cappella dei Santi Bartolomeo e Pio V che riporta il nome di *C(aius) Nevvius* appartenente alla tribù *Voltinia*<sup>27</sup> e una individuata presso la **cascina Verna Bianca** (**scheda 39**) e poi trasferita presso il palazzo comunale che riporta il nome di *Cassio Tert(i)*<sup>28</sup>.

---

<sup>22</sup> GIORCELLI BERSANI 2014, p. 23. Per un'analisi dettagliata delle forme ceramiche rinvenute si veda PREACCO ANCONA 2004, p. 280.

<sup>23</sup> GIORCELLI BERSANI 2014, pp. 23-24. MENNELLA 2014, pp. 27-28. ROCCHIETTI, MENNELLA 2019, p. 259.

<sup>24</sup> MENNELLA 2014, p. 28.

<sup>25</sup> Archivio Sabap-TO. Territoriale, faldone 8/VII, fascicolo 1.8.

<sup>26</sup> ASSANDRIA 1897 b, pp. 294-295. FERRUA 1948, p. 34. FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 22 (in questo caso sono localizzata erroneamente a Bene Vagienna). MENNELLA 2014, p. 28.

<sup>27</sup> VIOTTO, PRIOLA 2003, pp. 20-21. GIORCELLI BERSANI 2014, p.22.

<sup>28</sup> ASSANDRIA 1897 a, p. 49. FERRUA 1948, pp. 33-34. FILIPPI MICHELETTO 1989, p. 32. VIOTTO, PRIOLA 2003, p. 21.

E' anche da segnalare un ultimo sasso iscritto trovato recentemente a **Bene Vagienna** in **frazione Roncaglia (scheda 25)** non lontano dai resti dell'anfiteatro romano, che riporta la scritta della cifra 288 (288 piedi corrispondenti a 85,248 m): a differenza delle altre pietre rinvenute nel comprensorio questa non è un cippo funerario, ma potrebbe riportare la lunghezza dell'estensione della fascia di rispetto, immediatamente adiacente al perimetro della città romana, all'interno della quale non era consentita l'edificazione e potrebbe quindi appartenere alla primissima fase di impianto della città stessa<sup>29</sup>.

Gran parte dell'attuale piana della **Roncaglia** era infatti occupata dalla città di nuova fondazione di *Augusta Bagiennorum* (**scheda 23**), che le indagini archeologiche iniziate dagli studiosi Assandria e Vacchetta sul finire del Settecento e oggi portate avanti dalla Soprintendenza, hanno parzialmente messo in luce (**fig. 12**)<sup>30</sup>. La città romana aveva un'estensione di circa 21 ettari e una forma trapezoidale. Era racchiusa almeno su tre lati da un fossato, un *vallum* dotato forse di palizzata lignea e delimitato da torri angolari e da porte in muratura. Il lato sud-orientale della città non era cinto da fortificazioni, ma era naturalmente difeso da una profonda scarpata sul torrente Mondalavia: questo corso d'acqua, con una portata idrica maggiore in passato rispetto ad oggi, ha costituito indubbiamente un'importante via di comunicazione e di transito di merci e persone, che hanno influenzato i Romani sulla scelta del posto della fondazione della nuova città. L'impianto urbano era organizzato in strade ortogonali, con condotti fognari sotterranei. Gli edifici noti sono soprattutto quelli a carattere pubblico: il foro con i suoi monumenti (tempio, piazza e basilica civile); il *Capitolium* circondato da un quadriportico; il teatro realizzato su un terrapieno articolato in due ordini di gradinate, alle cui spalle era un'ampia *porticus post scaenam* con al centro un piccolo tempio forse dedicato a Bacco; l'anfiteatro edificato appena fuori dalla città antica e oggi per la gran parte ancora interrato (presso la cascina Ellena). La città era servita da un acquedotto che proveniva da sud-ovest ricalcando l'attuale strada campestre passante vicino alla chiesa di San Pietro (**scheda 24**), perfettamente allineato al decumano massimo<sup>31</sup>.

Le necropoli erano ubicate al di fuori del centro urbano: oltre a quella meridionale che si estendeva dalla chiesa di San Pietro fino all'anfiteatro<sup>32</sup>, si possono ricordare alcuni ritrovamenti sepolcrali oltre l'area più prossima alla città, corrispondenti probabilmente a piccoli nuclei abitativi connessi allo sfruttamento agricolo. Alcune tombe romane con ricchi corredi furono individuate in **frazione Podio**, presso l'attuale cascina Carabini (**scheda**

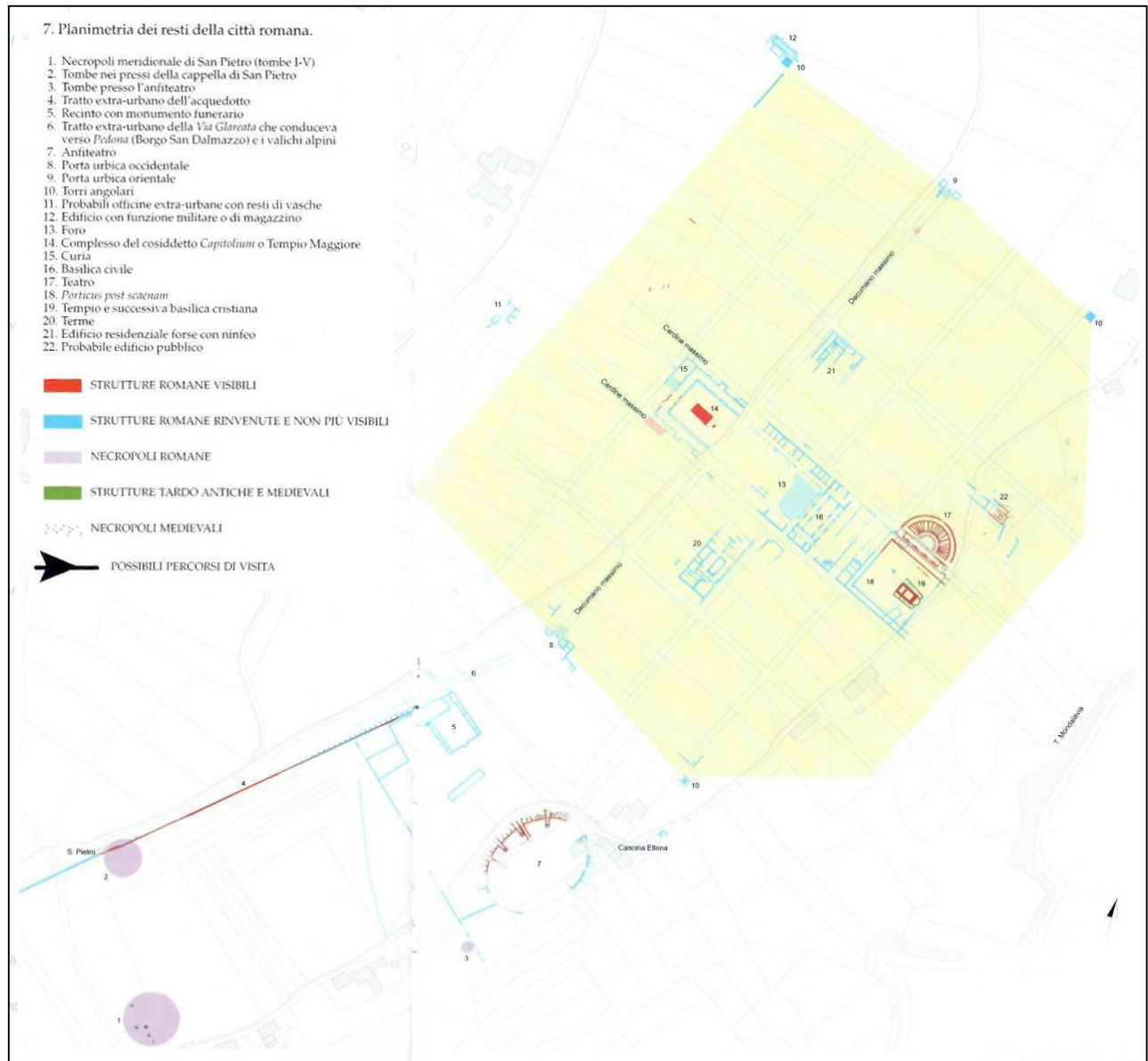
<sup>29</sup> ROCCHIETTI, MENNELLA 2019, pp. 259-261.

<sup>30</sup> Oggi quest'area costituisce l'Area Archeologica di *Augusta Bagiennorum*, soggetta a vincolo archeologico con D. Lgs. 42/2004.

<sup>31</sup> Tra la bibliografia più recente: FILIPPI, MICHELETTI 1987, pp. 21-22. PREACCO 2009, pp. 34-45. PREACCO 2014, pp.99-121. ROCCHIETTI, SAMBUELLI 2018, pp. 222-224. ROCCHIETTI 2020 b, pp. 257-261.

<sup>32</sup> PREACCO 2014, pp. 113-118.

22)<sup>33</sup>; una tomba ad incinerazione fu messa in luce in **località Eremita (scheda 28)**<sup>34</sup> e un'altra tomba contenente, tra gli altri oggetti del corredo funebre, un anello d'oro fu individuata **in frazione Isola (scheda 29)**<sup>35</sup>. Per tutti questi casi gli oggetti dei corredi sono attualmente conservati al Museo Archeologico di Bene Vagienna.



**Fig. 12.** Planimetria dei resti della città romana di *Augusta Bagiennorum* in frazione Roncaglia (rielaborazione da *Augusta Bagiennorum* 2014, pp. 82-83).

Dal punto di vista delle vie di comunicazione *Augusta Bagiennorum* si inseriva nel più ampio quadro delle principali arterie stradali del basso Piemonte, che avevano origine dalla via *Fulvia*. Quest'ultima collegava *Dertona* (Tortona) ad *Hasta* (Asti) e fu verosimilmente voluta dal console Marco Fulvio Flacco, la cui presenza in ambito padano

<sup>33</sup> PREACCO 2014, p. 113.

<sup>34</sup> ASSANDRIA, VACCHETTA 1987, p. 38. FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 22. FERRERO 2014, p. 49.

<sup>35</sup> ASSANDRIA, VACCHETTA 1987, pp. 39-40. FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 22. FERRERO 2014, p. 49.



si colloca tra il 125 e il 123 a. C. al tempo delle conquiste graccane<sup>36</sup>. Da *Hasta* la strada, oltre a volgere verso *Augusta Taurinorum* (Torino), procedeva con tre diramazioni verso sud-ovest, disegnando, quindi tre percorsi principali; uno di questi, quello più meridionale, raggiungeva *Alba Pompeia* (Alba), quindi *Augusta Bagiennorum* e, procedendo sulla destra idrografica della Stura, passando per gli attuali territori di Trinità, Sant'Albano Stura e Montanera, toccava *Morotium* (Morozzo), *Bannetae* (Beinette) e infine *Pedona* (Borgo San Dalmazzo). Un ulteriore importante tracciato viario era quello che collegava *Pollentia* ad *Augusta Bagiennorum*, passando per Cherasco e Narzole e proseguendo verso sud, attraversava i territori di Lequio Tanaro, Piozzo, Carrù, Bastia Mondovì, proseguiva sul fondovalle del Tanaro e infine giungeva sul mar Ligure, a *Vada Sabatia* (Vado Ligure), attraverso Ceva, Millesimo e Carcare<sup>37</sup>.

Queste principali direttrici viarie erano affiancate da un'intricata rete stradale secondaria, che si sviluppava lungo le valli laterali e sfruttava i percorsi d'acqua più piccoli, il più delle volte ricalcando antichi percorsi di età protostorica. Analizzando nel dettaglio il nostro comprensorio è possibile ipotizzare una strada che da *Augusta Bagennorum*olveva verso sud-est, oltrepassava il torrente Mondavalvia, purtroppo in un punto oggi non identificabile, e raggiungeva l'attuale territorio di **Lequio Tanaro** all'altezza della **frazione Costamagna (scheda 35)**, dove la presenza di due pietre fluviali iscritte dei primi decenni del I secolo d.C. dimostrano la stabile presenza romana nell'area<sup>38</sup>. Da qui è possibile che questo tracciato si collegasse con un altro percorso che giungeva da nord/nord-est, il quale, passando per l'attuale chiesa della **Madonna del Lago (scheda 32)** nella quale si conserva una stele figurata in marmo di I secolo d.C.<sup>39</sup>, oltrepassava il Tanaro forse all'altezza di casa Vacchetta, dove ancora le carte settecentesche riportano la presenza del porto e/o della nave di Lequio (si veda il § 4. *Analisi della cartografia storica*). Attraversato il Tanaro, la strada si dirigeva verso il territorio di Dogliani, dopo aver oltrepassato anche il torrente Rea<sup>40</sup>. Quindi a Lequio Tanaro doveva esistere un nodo stradale antico, di unione di almeno due tracciati viari, quello proveniente da *Augusta Bagennorum* e quello proveniente da Dogliani. Da Lequio poi la strada proseguiva verso sud, nel territorio di **Piozzo**, da cui si segnalano moltissimi ritrovamenti di epoca romana, purtroppo per la maggior parte avvenuti tra l'Ottocento e i primi decenni del Novecento e

---

<sup>36</sup>ZANDA 1998, p. 56. PREACCO 2009, p. 35. Il console Marco Fulvio Flacco è ricordato anche in un'epigrafe rinvenuta nella chiesa romanica di **San Pietro di Carrù (scheda 52)**, in cui si celebra la vittoria del console sui *Liguri Statielli*, ascritti alla tribù *Camilia*. [www.archeocarta.org](http://www.archeocarta.org)

<sup>37</sup>NEGRO PONZI MANCINI 1980, p. 37-38. NEGRO PONZI MANCINI 1981, pp. 48-60. PREACCO ANCONA 2006, pp. 77-82. FERRERO 2014, pp. 49-51.

<sup>38</sup>ASSANDRIA 1897 b, pp. 294-295. FERRUA 1948, p. 34. FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 22 (in questo caso sono localizzata erroneamente a Bene Vagienna). MENNELLA 2014, p. 28.

<sup>39</sup>MARTINO 1978, pp. 50-51. FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 31.

<sup>40</sup>CONTERNO 1986, pp. 67-68.

quindi a volte non verificabili con certezza. Nell'area pianeggiante a nord dell'attuale concentrico, oltre i ritrovamenti dei già citati sassi fluviali iscritti (**scheda 36 e 39**), si segnalano il ritrovamento in **località Roverde** presso la cascina Bollero di una corta spada e di una probabile necropoli (**scheda 37**)<sup>41</sup> e in **località Verne** di una tomba romana con corredo (**scheda 40**)<sup>42</sup> e di un'area più estesa di necropoli con fosse, muri e tombe con manufatti, tra i quali si è riconosciuta una lucerna con bollo FOTIS (**scheda 41**)<sup>43</sup>.

Il tracciato viario poi proseguiva verso sud entrando nel territorio di **Carrù**, seguendo un percorso, allo stato attuale degli studi, del tutto ipotetico, in quanto privo di ritrovamenti archeologici. Le tracce di epoca romana nel territorio carruce, infatti, si concentrano solamente nell'area sud-orientale dell'attuale paese, mentre nella campagna settentrionale si registra un vuoto di attestazioni. E' comunque verosimile che la strada romana si mantenesse sempre sulla sponda idrografica sinistra del Tanaro, dove nella chiesa di **San Pietro in Grado** (**scheda 53**) è attestata l'epigrafe che ricorda la vittoria del console Marco Fulvio Flacco sui *Liguri Statielli*<sup>44</sup> e dove negli ultimi anni dell'Ottocento è stata individuata un'ampia necropoli tra l'attuale **cascina Labattina** e la vecchia stazione ferroviaria (**scheda 58**)<sup>45</sup>. Infine è possibile, che staccandosi dalle sponde del Tanaro, la strada romana proseguisse con tracciati secondari interpoderali verso ovest, dove in **località Perosa** presso la cascina La Maddalena (**scheda 59**) è murata un'epigrafe che testimonia la presenza di gruppi iscritti alla tribù *Camilia*<sup>46</sup> e in **località Frave** presso la cascina La Marchesa (fuori dalla tavola grafica) sono state individuate tre tombe certamente di età romana, ma purtroppo già violate in antico<sup>47</sup>.

Come si evince dal quadro sopra proposto, tutto l'areale localizzato sulla sponda sinistra del Tanaro è molto ricco di testimonianze di epoca romana; una situazione simile non si coglie per i territori localizzati sulla destra del fiume, nei comuni di Monchiero, Novello e Monforte d'Alba. Qui, infatti, a causa forse della morfologia territoriale collinare poco adatta ad un insediamento stabile secondo i canoni del popolamento romano e a causa di un *deficit* di studi e di ricerche archeologiche sistematiche, i ritrovamenti di epoca romana sono puntuali e di incerta collocazione topografica. A **Novello** (**scheda 17**) il Casalis segnalava il ritrovamento di una lapide, di alcune medaglie e di monete relative al

---

<sup>41</sup> VIOTTO, PRIOLA 2003, p. 22.

<sup>42</sup> Questo ritrovamento si localizza verso località Castelletto. VIOTTO, PRIOLA 2003, p. 22. FERRERO 2014, pp. 58, nota 105

<sup>43</sup> Questo ritrovamento si localizza presso la cascina Verna Rossa. VIOTTO, PRIOLA 2003, p. 22.

<sup>44</sup> CASALIS 1935. CONTERNO 1989. BERTONE 2002, pp.235-236. [www.archeocarta.org](http://www.archeocarta.org)

<sup>45</sup> In letteratura spesso questo sito è indicato con il toponimo di località Abatina. *NSc* 1877, pp. 253-254. *NSc* 1878, p. 3. LO PORTO 1955, p. 116. NEGRO PONZI MANCINI 1981, p. 20, nota 53,6. FILIPPI, MICHELETTO 1987, pp. 22-23. FILIPPI 1989, pp. 222-241. FILIPPI 2000, pp. 72-73. PREACCO 2004, p. 280. PREACCO ANCONA 2006, p. 80. PREACCO 2009, p. 39. FERRERO 2014, pp. 43-46.

<sup>46</sup> FERRUA 1948, p. 35. FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 23. PREACCO ANCONA, 2006, pp. 77-86.

<sup>47</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 23.

periodo dell'imperatore Domiziano<sup>48</sup>, mentre a **Monforte d'Alba** in **località Sant'Eligio** (**scheda 4**) si segnalava la presenza di una stele funeraria e il ritrovamento di manufatti provenienti verosimilmente da una necropoli romana<sup>49</sup>.

### 5.3. Età tardo antica e alto medievale

A partire dalla fine del IV secolo tutta l'Italia fu interessata da un generalizzato clima di sfiducia e paura, causato dai frequenti tentativi di invasione da parte delle popolazioni germaniche che, proprio attraverso le Alpi, cercavano di entrare nel nostro territorio. Ben presto, nel corso del V secolo, si registrò una progressiva decadenza politico-economica dell'impero romano d'occidente, contraddistinta soprattutto da una mancata manutenzione di quei servizi che per i Romani erano stati fondamentali, come le strade, le fognature e i commerci.

In tutto il territorio cuneese e anche nell'area della bassa valle Tanaro, la carenza di una forte organizzazione sopra regionale causò probabilmente il degrado, quando non addirittura l'abbandono o la trasformazione, di molti luoghi, ma anche di arterie stradali, così come del sistema di gestione del territorio. Se nel periodo romano il territorio era per lo più organizzato in centri cittadini di medie-grandi dimensioni che accentravano il potere economico, militare e politico, tra la tarda antichità e l'alto medioevo questo sistema cambiò notevolmente<sup>50</sup>. Le stesse fonti scritte, dalla *Notitia Dignitatum* dei primi anni del V secolo ai geografi quali l'Anonimo Ravennate che redasse i suoi elenchi alla fine del VII secolo, parlano di *civitates*, *castra* e *oppida*, con riferimento a situazioni insediative e forse gerarchie di siti, le cui differenze oggi riusciamo a cogliere con estrema difficoltà. Verosimilmente le campagne piemontesi erano costellate di minuscoli insediamenti tendenzialmente agglomerati e da qualche casa isolata; questi insediamenti erano più simili a frazioni, caratterizzate da gruppi singoli di casolari che a veri e propri villaggi aperti. Inoltre gli insediamenti erano immersi in un paesaggio fortemente segnato dalla presenza di boschi e di selve che giocavano ruolo fondamentale nell'economia della zona<sup>51</sup>.

Il sistema insediativo tardo antico e alto medievale nel basso Piemonte cambiò così profondamente che per anni gli studiosi hanno parlato di "città scomparse" e del "fallimento" del sistema insediativo romano. Studi recenti, però, hanno dimostrato come la maggior parte dei grandi centri urbani fondati in epoca romana, abbiano conservato segni di continuità insediativa sia in epoca tardo antica che in periodo alto medievale. Nel sito di **Augusta Bagiennorum** (**scheda 23**) la rilettura dei vecchi scavi e i risultati delle indagini

---

<sup>48</sup> [www.comune.novello.cn.it](http://www.comune.novello.cn.it)

<sup>49</sup> DROCCO 2008, p. 46.

<sup>50</sup> MICHELETTO 2006, pp. 87-92.

<sup>51</sup> MICHELETTO 1998, pp. 51-80.

recenti, hanno dimostrato la persistenza di forme di insediamento grazie al riutilizzo dei resti monumentali di età romana e all'inserimento nelle maglie del tessuto urbano di abitazioni in legno e di altri materiali deperibili, oltre che di nuclei sepolcrali ed edifici di culto. L'abitato antico quindi non scompare del tutto, ma semplicemente cambia forma, si rimpicciolisce e si contrae, il più delle volte intorno ad edifici di culto di origine paleocristiana, come conferma la chiesa sorta riutilizzando la poderosa base del tempio romano (dedicato a Bacco?) presente nella ormai decaduta *porticus* del teatro. Intorno al VII secolo la chiesa, con ogni probabilità con il diretto coinvolgimento della monarchia longobarda, assunse le forme di una basilica cristiana a tre navate, identificabile con la pieve di *Sancta Maria de Baiennis* citata nei documenti medievali. Anche la struttura templare del *Capitolium* fu verosimilmente trasformata in chiesa con un ampio cimitero con sepolture ad inumazione databili tra la fine del IX e il XII secolo. Un altro modesto nucleo cimiteriale, con sepolture databili al periodo alto medievale e alla piana età romanica (1010-1210), è stato individuato nell'area a sud del teatro romano (nei pressi dell'attuale area di parcheggio), dove in precedenza era un edificio ad uso abitativo interessato da due diverse fasi d'uso (una classica, l'altra tardo antica)<sup>52</sup>.

La continuità di vita nel sito di *Augusta Bagiennorum* per il periodo alto medievale è documentata anche dal riesame di alcuni reperti: molto interessante è un pettine in osso con una doppia serie di dentature databile per confronto al VII secolo e una fusaiola in ceramica con tracce di invetriatura anch'essa riconducibile al periodo alto medievale<sup>53</sup>.

Nella restante parte del comprensorio preso in esame, l'unica altra traccia di vita riconducibile al periodo alto medievale si localizza nel comune di **Monforte d'Alba**, in frazione Perno, presso la chiesa di **Santo Stefano (scheda 1)**. Qui gli scavi archeologici condotti nei primi anni Ottanta del Novecento hanno portato in luce alcune tombe ad inumazione di origine pre-romanica, che hanno permesso di ipotizzare la presenza di un primo edificio di culto diverso dalla successiva chiesa romanica<sup>54</sup>.

#### 5.4. Età basso e post medievale

Verso la metà dell'XI secolo lo spopolamento e la crisi generalizzata degli insediamenti portò una diversa organizzazione del patrimonio fondiario, strutturato ora in grandi *curtes* incastellate, caratterizzate dalla presenza di vaste aree boschive a sfruttamento prevalentemente pastorale. Nel comprensorio analizzato e in particolare nella zona ad

---

<sup>52</sup> MICHELETTO 2001, pp. 82. MICHELETTO 2009, pp. 50-52. MICHELETTO, UGGÈ 2014, pp. 263-271. BENEDETTI 2014, pp. 283-298.

<sup>53</sup> Entrambi questi manufatti sono esposti al Museo Archeologico di Bene Vagienna. MICHELETTO, UGGÈ 2014, pp. 263-271.

<sup>54</sup> CROSETTO 1982, pp. 157-158. CROSETTO 1983, pp. 160-161.

occidente del fiume Tanaro, il bosco più ampio era quello che le fonti ricordano come selva bannale di Bene Vagienna, entro la quale ricadevano i territori di Lequio Tanaro, Piozzo e Carrù<sup>55</sup>. Questo paesaggio è testimoniato da un importante documento del 1041, in cui l'imperatore Enrico III confermava al vescovo di Asti il dominio del comitato di *Bredolum* e altre terre, citando le corti di Bene Vagienna, Lequio Tanaro, Piozzo e Carrù, tutte «cum castris et capellis. Silvi set omnibus ad se pertinentibus»<sup>56</sup>.

Nel corso del IX-X secolo in Piemonte si evidenziò il fenomeno dell'accentramento dell'*habitat* sui rilievi e si assistette ad una generalizzata proliferazione di castelli: gli abitati si concentrarono sulle alture per garantirsi una maggiore visibilità sul territorio circostante e si fortificarono per assicurarsi una maggiore difesa in caso di attacco. Tale aumento di castelli non ha comunque determinato drastici cambiamenti nell'organizzazione degli abitati: la forma insediativa d'altura fortificata non fu esclusiva, in quanto, soprattutto nelle campagne e nelle aree sub-pianeggianti, villaggi aperti e case sparse continuarono ad esistere<sup>57</sup>.

Questo modello insediativo si coglie per tutti i centri oggetto di studio: essi presentano delle importanti fondazioni ecclesiastiche di periodo romanico che fungevano da polo accentratore dell'insediamento campestre – seppure oggi nella maggior parte dei casi si presentano isolate – e un centro incastellato con la dimora signorile fortificata da mura e circondata dal borgo, intorno al quale in tempi moderni si svilupperà il vero e proprio concentrico cittadino.

Nel caso di **Monforte d'Alba** una delle prime fondazioni ecclesiastiche è la già citata chiesa di **Santo Stefano (scheda 1)**, la cui fase romanica risale tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo e di cui si possono ancora ammirare alcuni aspetti architettonici, come le mensoline pensili in pietra sulla parte esterna dell'abside<sup>58</sup>. Più a sud è il complesso di **San Pietro (scheda 3)**, localizzato in posizione isolata sulla cima di un poggio, costituito da una chiesa e dalla dimora vescovile: recenti indagini archeologiche hanno messo in luce numerose strutture murarie che dimostrano la complessità planimetrica degli edifici, le cui fasi insediative sono ancora da chiarire<sup>59</sup>. Infine nel centro storico dell'attuale Monforte sorge ancora la **torre campanaria (scheda 9)** dell'antica chiesa di Santa Maria: la torre, insieme ad un affresco quattrocentesco - ora conservato nella cappella della casa di riposo - sono le uniche testimonianze della chiesa romanica citata per la prima volta in un

---

<sup>55</sup> CONTERNO 1986, pp.143-149. MICHELETTO, 1991, pp. 51-52.

<sup>56</sup> CONTERNO 1986, pp. 143-149.

<sup>57</sup> MICHELETTO 1998, p. 71.

<sup>58</sup> CROSETTO 1982, pp. 157-158. CROSETTO 1983, pp. 160-161.

<sup>59</sup> Archivio Sabap-AL. Relazioni di Scavo, Monforte d'Alba 2021. CONTERNO 1986, p. 116. DROCCO 2008, pp.236-239.

documento del 1223<sup>60</sup>. E' probabile che la torre prima della sua funzione campanaria, fosse stata una torre di vedetta con funzione difensiva, in qualche modo connessa al castello e all'area fortificata che si costituì sulla collina già a partire dal X secolo. Di tale costruzione oggi non rimangono tracce, ma sul sito in cui sorse intorno al XII secolo la dimora signorile prima di proprietà del marchese Bonifacio di Cortemilia e poi della famiglia Del Carretto, ora è possibile ammirare il **Palazzo Scarampi (scheda 6)**, la cui architettura risale al Settecento<sup>61</sup>. Questo castello non fu l'unico presente sull'attuale territorio di Monforte d'Alba, ma in periodo basso medievale nell'area si contavano almeno altri due siti incastellati, entrambi a nord: uno in località Perno (fuori dalla tavola grafica) e uno probabilmente in regione Castelletto (non è stato possibile localizzarlo sulla tavola grafica) e di cui oggi rimane solamente il toponimo di una strada<sup>62</sup>.

A **Novello** il centro fortificato è ancora testimoniato dalla **torre-porta (scheda 16)** localizzata a nord del concentrico attuale, che costituiva parte del circuito murario difensivo in direzione Barolo-La Morra. Tali fortificazioni si spingevano probabilmente fino alla parte meridionale della collina inglobando il **castello (scheda 18)** edificato dalla famiglia Del Carretto e attestato almeno a partire dal 1224; sulle sue fondamentazioni nel 1880 è stato edificato il castello attuale in stile neogotico<sup>63</sup>. Forse sempre alla fase basso medievale è databile anche la chiesa di **San Rocco (scheda 13)**, localizzata fuori dall'attuale concentrico in direzione nord, di cui si conserva solamente l'abside, che per struttura architettonica richiama schemi dell'arte romanica<sup>64</sup>.

L'evoluzione topografica in periodo basso medievale del sito di **Monchiero** presenta alcune differenze, in quanto gli storici identificano il primo nucleo abitato del paese in località **San Colombano (scheda 20)**, sulla sponda sinistra del torrente Rea, in un'area sub-pianeggiante dove sorgeva la chiesa ricordata nelle fonti come «Sancti Columbani de Moyero»<sup>65</sup>. Oggi la chiesa non esiste più e le sue funzioni parrocchiali furono affidate nel 1325 alla più recente chiesa di **San Giovanni Battista (scheda 21)**. Quest'ultima fu edificata nell'area oggi conosciuta come località Monchiero Alto, dove sorgeva anche il **castello (scheda 21)** noto dalle fonti a partire dal 1257, ma di cui si hanno rare notizie, tra cui il fatto che nel 1905, essendo ormai ridotto a rudere e pericolante, fu abbattuto<sup>66</sup>.

---

<sup>60</sup> CONTERNO 1986, pp.113, 132.

<sup>61</sup> CONTERNO 1986, pp.113, 132, 143, 145 e 148. DROCCO 2008, pp.55-56.

<sup>62</sup> La località Perno viene menzionata per la prima volta il 7 ottobre 860 in un diploma di Ludovico II, come donazione ai monaci di San Colombano e in seguito nell'estimo dell'862. In seguito nel 1219, in un accordo tra Enrico III Del Carretto e il genero *Gratapalea* con il comune di Alba, è citato come vero e proprio insediamento, probabilmente un *castrum*. *Atlante Castellano* 2010, pp. 286-287.

<sup>63</sup> *Atlante Castellano* 2010, p. 285.

<sup>64</sup> [www.comune.novello.cn.it](http://www.comune.novello.cn.it)

<sup>65</sup> MANZONE 1952, pp.13-15. CONTERNO 1986, pp. 116, 132-133. DROCCO 2008, p. 74.

<sup>66</sup> MANZONE 1952, pp.15-16. CONTERNO 1986, pp. 266.

Il caso di **Bene Vagienna** è sicuramente più complesso. Come sopra descritto nel sito dell'antica città romana gli edifici si concentrano soprattutto intorno alla pieve di *Sancta Maria* sorta sulle fondazioni di un tempio romano. Ancora nel X secolo la chiesa viene ricordata in un documento del 901, in cui si legge che una vasta porzione del territorio benese, di proprietà del fisco, giungeva nelle mani del vescovo di Asti, quale dono dell'imperatore Ludovico III. Oltre la chiesa di Santa Maria si donava l'acquedotto (i resti di quello romano) e «nostram imperialem curtem [...] cum castello muris circumdato». E' chiaro dunque che intorno al Mille erano ancora visibili i ruderi della città romana e la pieve di Santa Maria in località Roncaglia e un nuovo centro abitato, un castello racchiuso da mura, collocato su un'altura naturale, in posizione meglio difendibile nel sito dell'attuale Bene Vagienna (fuori dalla tavola grafica), a circa 3 km dalla Roncaglia<sup>67</sup>. In quest'ultima località la maggiore evidenza basso medievale conservatasi è la cappella campestre di **San Pietro (scheda 24)** che al suo interno conserva degli affreschi di XV secolo<sup>68</sup>.

Le vicende storiche di Bene Vagienna sono strettamente legate a quelle del vicino comprensorio di **Lequio Tanaro**: entrambi in epoca post-carolingia entrarono a far parte del comitato di Bredulo, ma dipendenti ecclesiasticamente dal vescovo di Asti. Nel sopra citato documento del 901 l'imperatore Ludovico III dona al vescovo di Asti non solo molte proprietà di Bene Vagienna, ma anche la chiesa di Santa Maria di Lequio. Essa viene citata come «Sancta Maria ad Leucum» e spesso è associata ad un castello: mentre di quest'ultimo oggi non rimane traccia, la chiesa è identificabile con quella della **Madonna del Lago (scheda 32)**, nella regione della Bassa, sulla sponda sinistra del Tanaro e costituisce il nucleo più antico di Lequio Tanaro. Essa è sicuramente di fondazione almeno romanica e al suo interno conserva, murata, la già citata stele figurata in marmo di epoca romana<sup>69</sup>.

Anche nel territorio di **Piozzo** a partire dal Mille si coglie un generale spostamento dell'abitato dalla zona del Castelletto e dalle località del fondovalle verso la zona più elevata nei pressi delle sponde del Tanaro, dove oggi sorge il paese. E' citato come luogo di insediamento già nel 1001 e nel 1041 come una *curtis* del comitato di Bredulo e dipendente dalla chiesa di Asti<sup>70</sup>. Una delle più antiche attestazioni è la chiesa del **Santo Sepolcro (scheda 42)** nota dalle fonti nel 1041 come chiesa di «Santa Maria de Plocio» o «de Plozasco», ma forse con origini ancora più antiche, in quanto in documento di IX-X secolo si cita il centro di Piozzo con cappelle, chiese e boschi. Inoltre dal punto di vista architettonico l'attuale chiesa conserva tratti di muratura in ciottoli e laterizi di reimpiego

<sup>67</sup> MICHELETTO, UGGÈ 2014, p. 269, in particolare nota 53. [www.archiviocasalis.it](http://www.archiviocasalis.it)

<sup>68</sup> BERTONE 2002, pp. 236-237. ROCCHIETTI 2020 a, pp. 255-257.

<sup>69</sup> MARTINO 1978, pp. 50-51. FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 31. [www.archiviocasalis.it](http://www.archiviocasalis.it)

<sup>70</sup> [www.archiviocasalis.it](http://www.archiviocasalis.it)

disposi a spina pesce riconducibili ad un periodo pre-romanico. Oltre la *ecclesia* di Santa Maria, il territorio comunale di Piozzo era caratterizzato da altre due importanti fondazioni ecclesiastiche, quella di **Santo Stefano** (forse poi sostituita dall'attuale parrocchiale, **scheda 45**) e di San Michele, purtroppo oggi non più identificabili<sup>71</sup>. Alcuni storici locali considerano anche la chiesa di **San Bobbio** (**scheda 43**), localizzata nord-ovest del concentrico all'incrocio tra la strada vicinale delle Verne e quella del Castelletto, di precoce fondazione, intorno al XI secolo, ma è più probabile che sia di origine pienamente basso medievale<sup>72</sup>. Per quanto riguarda la presenza di un castello o di un'area fortificata a Piozzo, i dati archeologici in nostro possesso sono molto scarsi: il basamento dell'abside della cappella di **San Bernardo d'Aosta** (**scheda 49**), realizzato in grossi ciottoli irregolari, costituisce forse la base di una torre di guardia di epoca medievale<sup>73</sup>.

Per quanto riguarda il centro di **Carrù**, il primo documento che attesta la sua esistenza nel sito attuale, è una vendita di beni allodiali del 1026; successivamente anche il territorio carrucese entra a far parte del comitato di Bredulo e quindi dipendente dal vescovo di Asti, secondo il più volte citato documento del 1041 dell'imperatore Enrico III. In questo testo Carrù viene descritto come «cortes plaucium et Carugum cum castris et capellis. Silvi set omnibus ad se pertinentibus». Si tratta di una sintetica definizione che mette in luce tutti gli elementi caratteristici dell'insediamento: la selva bannale, il castello e la presenza di una pieve. Ancora in un documento del 1153 il papa Eugenio III conferma alla chiesa di Asti «plebem Sancti Petri in Gradu cum curte e castro Carruto»<sup>74</sup>. E' confermata quindi l'esistenza a Carrù della pieve di **San Pietro in Grado** (**scheda 53**) a partire dalla metà del XI secolo, costruita in posizione dominante su una scarpata sulla sinistra del Tanaro secondo lo stile delle basiliche romaniche<sup>75</sup>. Già nel XIII secolo però la chiesa di San Pietro perde il titolo di pieve a favore della neonata chiesa di **Santa Maria intra muros** (**scheda 56**)<sup>76</sup> sorta quindi all'interno del borgo fortificato, che si era sviluppato intorno al **castello** (**scheda 57**), di cui si ha menzione a partire dal XII secolo<sup>77</sup>.

---

<sup>71</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 32. CORTENO 1989, p. 22. BERTONE 2002, pp. 252-253. VIOTTO, PRIOLA 2003, pp. 57-59.

<sup>72</sup> VIOTTO, PRIOLA 2003, p. 63.

<sup>73</sup> BERTONE 2002, pp. 141-142. VIOTTO, PRIOLA 2003, pp. 60-62.

<sup>74</sup> CONTERNO 1986, pp. 143-149. [www.archiviocasalis.it](http://www.archiviocasalis.it)

<sup>75</sup> CASALIS 1935. CONTERNO 1989. BERTONE 2002, pp. 235-236.

<sup>76</sup> BERTONE 2002, pp. 20-22.

<sup>77</sup> Acquistato nel 1977 dalla Cassa Rurale e Artigiana di Carrù, il castello è stato oggetto di un importante lavoro di restauro che ha previsto anche lo scavo archeologico, che ha messo in luce le fondazioni di una torre circolare. Quest'ultima è riconducibile ai lavori di ristrutturazione di XIII secolo dei Bressano ed collegabile ad una sequenza stratigrafica di età medievale (XIII-XIV secolo). MICHELETTO, CHIARLONE 1986, pp. 218-219. FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 23. BERTONE 2002, pp. 37-38. *Atlante Castellano* 2010, p. 159.



In periodo moderno, in particolare tra il XVII e il XVIII secolo, l'aumento della popolazione portò nei centri analizzati, un progressivo sviluppo dell'abitato nei pressi dei castelli medievali, favorendo un maggiore sviluppo urbano nelle immediate vicinanze del borgo a scapito delle aree collinari e sub-pianeggianti circostanti; in questo modo tutti i paesi studiati si consolidarono nelle forme attuali, con il fiorire di molte piccole chiese "di quartiere" e di santuari mariani localizzati in posizione decentrata e maggiormente isolata.

A **Monforte d'Alba** si possono ricordare le chiese della **Natività di Maria Vergine** (scheda 5), di **Sant'Agostino e di San Sebastiano** (scheda 7), di **Sant'Elisabetta** (scheda 8), della **Madonna della Neve** (scheda 10), della **Visitazione del Pensolio** (scheda 11) e di **San Sebastiano** (scheda 12).

A **Novello** sono presenti le chiese di **Santa Lucia** (scheda 14) e di **San Michele Arcangelo** (scheda 15).

A **Monchiero** sono da citare la chiesa della **Beata Vergine del Rosario** (scheda 19) e il santuario della **Santissima Vergine Incoronata** (scheda 21).

A **Lequio Tanaro** si possono ricordare le chiese di **San Michele Arcangelo** (scheda 30), dei **Disciplinati Bianchi** (scheda 31), di **Santa Maria Maddalena** (scheda 33) e di **Sant'Onorato** (scheda 34).

A **Piozzo** sono da citare le chiese di **Santo Stefano** (scheda 45), il santuario della **Madonna della Mirra** (scheda 47) e il santuario di **Nostra Signora dell'Albarosa** (scheda 48).

Infine a **Carrù** sono presenti il santuario della **Madonna dei Ronchi** (scheda 50), e la chiesa di **San Sebastiano** (scheda 55).

## 6. Le attestazioni archeologiche

(Riferimento *Tavola di posizionamento delle attestazioni archeologiche*, allegato A02)

La schedatura, comprendente tutti i ritrovamenti a partire dalla preistoria fino al medioevo nell'area limitrofa a quella di intervento, ha comportato lo spoglio della documentazione bibliografica e dei dati d'archivio. In particolare in sono consultati gli archivi del Territorio, delle Relazioni di Scavo e delle Grandi Opere dell'ex Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie (**SABAP-PIE**) e dell'attuale Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo (**SABAP-AL**).

Da questa varietà di fonti discende un'ovvia disomogeneità delle informazioni dal punto di vista della precisione nelle localizzazioni e nelle descrizioni.

Le schede sono elencate secondo un ordine topografico organizzate al fine di fornire le informazioni essenziali sul sito e il tipo di ritrovamento, la descrizione del rinvenimento, le specifiche relative alla bibliografia e alla conservazione.

Avendo deciso di realizzare una ricerca mirata alle vie limitrofe dell'area del nuovo progetto, i ritrovamenti sono stati posizionati su una base cartografica tecnica regionale (CTR in scala 1:20.000) cercando di essere il più precisi possibile. Ad ogni sito di ritrovamento corrisponde sulla carta il numero della scheda descrittiva relativa.

Il simbolo utilizzato indica la localizzazione certa o incerta del sito:



il cerchio indica la posizione certa



il quadrato indica la posizione incerta, verosimile

I colori diversi richiamano i grandi ambiti cronologici definiti:



il colore verde per i resti di età pre-protostorica



il colore rosso per i resti di età romana



il colore arancione per i resti di età tardo antica - altomedievale



il colore blu per i resti di età basso



il colore viola per i resti di età post medievale - moderna

**Le voci riportate nelle singole schede sono le seguenti:**

**Numero progressivo:**

numero progressivo riportato sulle tavole di posizionamento.

**Località/via specifica:**

precisazione dell'ubicazione del rinvenimento con il riferimento alla frazione, località, via, edificio pubblico o immobile privato. In quest'ultimo caso si è spesso fatto riferimento a nomi di proprietà non sempre identificabili a distanza di tempo.

**Anno:**

indicazione di massima dell'ambito cronologico di rinvenimento.

**Modalità del rinvenimento:**

indicazioni delle attività che hanno determinato la scoperta (scavo e/o sondaggi archeologici, quando riferito ad interventi mirati di scavo archeologico; raccolta programmata superficiale, quando riferita ad interventi di *survey*; casuale, con specifiche:

rinvenimento di superficie, da scasso, da aratura, da lavori edili; segnalazione; ruderi; ristrutturazione; conservato in elevato)

**Tipologia del rinvenimento:**

definizione sintetica del tipo di rinvenimento (materiale sporadico, tomba, necropoli, arte rupestre, area urbana, insediamento, iscrizione, edificio religioso, strutture difensive, castello, infrastrutture).

**Descrizione:**

presenta il riassunto degli elementi noti ed utili alla comprensione del rinvenimento stesso. Comprende la data della scoperta, ove conosciuta, la descrizione delle strutture e dei reperti mobili, un esame sommario dei materiali nel caso di rinvenimenti da scavo.

**Cronologia:**

segnala il grande ambito cronologico cui è riferibile l'evidenza archeologica, cercando inoltre di fornire una datazione il più puntuale possibile.

**Grado di ubicabilità:**

segnala se il sito riferito in scheda è localizzato in modo certo o incerto.

**Bibliografia:**

principali riferimenti bibliografici

**Archivio SABAP-PIE o SABAP-AL:**

riferimenti archivistici

**Vincoli:**

riferimenti, se presenti, ai vicoli legislativi in cui ricade la zona

## Comune di Monforte d'Alba (CN)

### Scheda 1

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Monforte d'Alba, chiesa di Santo Stefano (frazione Perno)</b>
<b>Anno</b>	1980-1982
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato Scavo archeologico
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	<p>A nord del concentrico di Monforte d'Alba, in frazione Perno situata sopra un poggio isolato, è la chiesa campestre di Santo Stefano. Essa è stata oggetto di più campagne di scavo, condotte dall'allora Soprintendenza tra il 1980 e il 1982. Lo scavo ha permesso di riconoscere diverse fasi insediative del sito:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- al <b>periodo altomedievale</b> si datano almeno quattro tombe che risultano precedenti alla costruzione della cappella stessa. La tipologia delle tombe, in fossa terragna e in cassa di lastre di pietra, permette di datarle ad un periodo pre romanico e il loro orientamento omogeneo permette di ipotizzare la presenza di un edificio di culto, forse costruito in materiale deperibile, di cui però non si è trovata traccia;</li> <li>- al <b>periodo basso medievale</b> si data la costruzione dell'attuale cappella, che presenta un'unicità di fondazione, databile tra la fine dell'XI e il XII secolo. La decorazione absidale (mensoline pensili in pietra) e il tipo di planimetria (a navata unica con abside semicircolare) trovano molti confronti con chiese romaniche della zona. La chiesa, citata come «ecclesia de Paterno» a partire dal 1325, apparteneva al distretto plebano di Novello. Anche in questo periodo l'edificio conserva una funzione cimiteriale, attestata dalla presenza di molte sepolture a fossa con cassa lignea. Sempre al periodo romanico si datano gli affreschi interni dell'area absidale: uno raffigurante dei santi e degli angeli è databile alla seconda metà del XIV secolo, mentre un altro raffigurante il martirio di Santo Stefano si data all'ultimo quarto del XV secolo;</li> <li>- al <b>periodo post medievale – moderno</b> si datano la costruzione della parte anteriore della chiesa e l'arretramento della facciata, avvenuto - come testimoniato da fonti scritte - nel XVIII secolo.</li> </ul>
<b>Cronologia</b>	Età tardo antica – altomedievale (X secolo ?) Età basso medievale (XI-XII secolo) Età post medievale – moderna (XVIII secolo)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	CROSETTO 1982, pp. 157-158. CROSETTO 1983, pp. 160-161. <a href="http://www.comune.monforte.cn.it">www.comune.monforte.cn.it</a>
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	Relazioni di Scavo, faldone CN/2d.
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

### Scheda 2

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Monforte d'Alba, territorio</b>
<b>Anno</b>	Seconda metà del XIX secolo
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Segnalazione
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Materiale sporadico
<b>Descrizione</b>	Nel territorio di Monforte d'Alba si segnala il rinvenimento di strumenti litici risalenti al Neolitico. L'Eusebio scriveva che durante l'aratura di alcuni terreni erano stati individuati delle scaglie di selce e alcuni strumenti in pietra verde levigata a forma di cuneo. In seguito il

	ricercatore Arturo Issel, descrivendo – dato oggi non confermabile - che questi ritrovamenti provenivano dalla località San Giovanni, in direzione Barolo, collegava il sito di Monforte alla stazione neolitica di Alba.
<b>Cronologia</b>	Età pre-protostorica (Neolitico)
<b>Ubicabilità</b>	Incerta
<b>Bibliografia</b>	ISSEL 1908, p. 570. DROCCO 2008, pp.36. <a href="http://www.comune.monforte.cn.it">www.comune.monforte.cn.it</a>
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

### Scheda 3

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Monforte d'Alba, località San Pietro</b>
<b>Anno</b>	Giugno-luglio 2021
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in parte in elevato Scavo archeologico
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	A sud-ovest del concentrico di Monforte d'Alba, in località San Pietro situati sopra un poggio isolato sono ancora visibili in mezzo ad un bosco di querce e pini, i resti di una chiesa medievale e di una dimora vescovile. Quest'ultima era la residenza estiva del vescovo di Alba Roero (1697-1720) e dal 1866 diviene proprietà di privati. La parte della planimetria della chiesa ancora leggibile si compone di un corpo di fabbrica quadrangolare, articolato in più vani e su più livelli, a cui è annesso sul lato est un ambiente absidato, identificabile come cappella. Le strutture murarie conservate in alzata presentano un rivestimento affrescato policromo. Un recente intervento di scavo archeologico ha interessato il settore nord del complesso, mettendo in luce lembi di piani pavimentali e alcune significative strutture murarie, dimostrando la complessa planimetria dell'edificio, articolata su più livelli che dovevano assecondare la morfologia del substrato roccioso del colle.
<b>Cronologia</b>	Età basso medievale
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	CONTERNO 1986, p. 116. DROCCO 2008, pp.236-239.
<b>Archivio SABAP-TO</b>	Territoriale, faldone 68, fascicoli 2,3,4.
<b>Archivio SABAP-AL</b>	Relazioni di Scavo, Monforte d'Alba 2021.

### Scheda 4

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Monforte d'Alba, località Sant'Eligio</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Segnalazione
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Materiale sporadico
<b>Descrizione</b>	Una segnalazione orale attesta la presenza in località Sant'Eligio, appena a nord dal concentrico di Monforte d'Alba, della presenza di una stele funeraria di epoca romana conservata presso una cascina da parte di un privato. Purtroppo non si sono individuate maggiori informazioni a riguardo, ad eccezione della segnalazione del ritrovamento, sempre in località Sant'Eligio, di urne, cocci e monete sempre di epoca romana.

<b>Cronologia</b>	Età romana
<b>Ubicabilità</b>	Incerta
<b>Bibliografia</b>	DROCCO 2008, p. 46.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Scheda 5

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Monforte d'Alba, chiesa della Natività di Maria Vergine (via Monchiero)</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	Appena ad ovest del concentrico di Monforte, sulla strada per Monchiero, è la piccola chiesa dedicata alla Natività di Maria Vergine, conosciuta anche come Madonna delle Sette Vie. Essa fu edificata nel corso del XV secolo; successivamente nel Seicento, a causa della peste, nei suoi pressi fu eretto un lazzaretto e nel Settecento fu ristrutturata ed arricchita dell'altare barocco. Su quest'ultimo è inserito, in una triplice cornice, un affresco rappresentante una Madonna seduta col Bambino che tiene in mano un uccellino (un'iconografia dedotta da un aneddoto riportato in uno dei Vangeli apocrifi). I caratteri formali dell'affresco fanno riferire l'autore a un pittore di Mondovì e l'epoca di esecuzione all'ultimo quarto del XV secolo. L'affresco è stato restaurato nel 1989. Da notare anche la parete absidale che presenta un complesso altorilievo, ornato da stucchi e colonne tra le quali compaiono le figure di Sant'Antonio e Santa Lucia.
<b>Cronologia</b>	Età post medievale – moderna (XV secolo)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	DROCCO 2008, pp.259, 262. <a href="http://www.comune.monforte.cn.it">www.comune.monforte.cn.it</a>
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Scheda 6

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Monforte d'Alba, castello - Palazzo Scarampi (via del Carretto)</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Castello
<b>Descrizione</b>	La presenza di un castello e di un'area fortificata nel concentrico dell'attuale Monforte d'Alba è testimoniata dallo storico Landolfo Seniore, che scrisse già nel X secolo di un «castrum quod est supra locum qui Monfortis dicitur». L'edificio di un castello inteso come sede signorile è poi attestata nel 1152 come proprietà del marchese Bonifacio di Cortemilia finché non passò nelle mani della famiglia dei Del Carretto, che nel 1225 edificarono una «torre nuova». Dopo un periodo in cui si susseguirono diversi proprietari il castello tornò ad essere dei Del Carretto dal 1448 al 1875. Nel 1706, a seguito di importanti danneggiamenti, fu ricostruito sulle vecchie fondamenta come lo si può vedere oggi, conosciuto con il nome di palazzo Scarampi.

<b>Cronologia</b>	Età basso medievale
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	CONTERNO 1986, pp.113, 132, 143, 145 e 148. DROCCO 2008, pp.55-56. <a href="http://www.comune.monforte.cn.it">www.comune.monforte.cn.it</a>
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Scheda 7

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Monforte d'Alba, chiesa di Sant'Agostino e di San Bonifacio (piazza Antica Chiesa)</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	In piazza Antica Chiesa è la chiesa dedicata Sant'Agostino e di San Bonifacio, anche conosciuta come Confraternita dei Disciplinanti Bianchi. La sua prima attestazione scritta risale alla visita pastorale del 1573. Oggi si presenta come un edificio in stile barocco, con una facciata in mattoni a vista, divisa in due ordini. L'interno, ad aula unica, conserva un altare maggiore e due laterali. Nel 1852 si decide di dotare la chiesa di una torre campanaria ma già ai primi anni del 1900 la chiesa cadde in disuso e in rovina. Grazie ad un intervento di restauro condotto tra il 1997 e il 2001, l'edificio è stato recuperato, seppur non sia più consacrato al culto.
<b>Cronologia</b>	Età post medievale – moderna (XVI secolo)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	DROCCO 2008, pp.253-256. <a href="http://www.comune.monforte.cn.it">www.comune.monforte.cn.it</a>
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Scheda 8

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Monforte d'Alba, chiesa di Santa Elisabetta (via del Carretto)</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	Nel livello inferiore di piazza Antica Chiesa, già in via Del Carretto è la piccola chiesa dedicata a Sant'Elisabetta, anche conosciuta come Confraternita delle Umiliate. Si ha notizia di quest'oratorio a partire dal 1688, quanto Carlo Francesco Del Carretto offrì del denaro, opera e materiali per la costruzione dell'oratorio femminile attiguo al castello. Oggi la chiesa si presenta in stile barocco, con la pianta pseudo ottagonale e con la facciata in mattoni a vista. La parte posteriore appare perfettamente integrata nel tessuto urbano circostante. Paraste marmorizzate ornano l'interno e una decorazione floreale impreziosisce la volta. Nella parete di fondo una profonda nicchia ospita l'altare dietro il quale un'importante cornice barocca racchiude la tela rappresentante Sant'Elisabetta.
<b>Cronologia</b>	Età post medievale – moderna (XVII secolo)
<b>Ubicabilità</b>	Certa

<b>Bibliografia</b>	DROCCO 2008, pp.256-258. <a href="http://www.comune.monforte.cn.it">www.comune.monforte.cn.it</a>
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Scheda 9

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Monforte d'Alba, torre campanaria (piazza Antica Chiesa)</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	Quasi al centro di piazza Antica Chiesa svetta la torre simbolo del centro di Monforte d'Alba. Questa costruzione, insieme ad un affresco quattrocentesco (ora conservato della cappella della casa di riposo) è l'ultima testimonianza della chiesa romanica di Santa Maria, citata per la prima volta in un documento del 1223. La torre nasce probabilmente nel XII secolo come torre a base quadrangolare di vedetta e successivamente fu inglobata nella facciata della chiesa parrocchiale di Santa Maria, per la quale assunse il ruolo di campanile. Di quest'ultima, abbattuta nel corso del XX secolo, non rimangono tracce, se non un'ampia nicchia individuata presso la base della torre che fungeva probabilmente da fonte battesimale. L'intitolazione della piazza vuole ricordare la chiesa scomparsa.
<b>Cronologia</b>	Età basso medievale (XII-XIII secolo)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	CONTERNO 1986, pp.113, 132. <a href="http://www.comune.monforte.cn.it">www.comune.monforte.cn.it</a>
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Scheda 10

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Monforte d'Alba, chiesa della Madonna della Neve (via Vallada)</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	Nel centro storico di Monforte sorge la chiesa parrocchiale, dedicata alla Madonna della Neve. La sua costruzione ebbe inizio nel giugno del 1909 su disegno dell'ingegner Giuseppe Gallo di Torino e terminò nell'ottobre del 1912. E' in stile neo-gotico e presenta una pianta a croce latina. La facciata, divisa in tre corpi verticali, è preceduta da un'ampia gradinata. Un cenno merita il campanile, alto circa 54 m, alleggerito in alto da bifore e terminante con una balaustra e una cupola; agli angoli le statue degli evangelisti. All'interno il battistero presenta ricchi stucchi e statue in legno; quattro cappelle si aprono lungo le pareti laterali. Nel presbiterio, delimitato dalla ricca balaustra in marmo bianco di Carrara e giallo di Siena, è presente l'altare settecentesco in marmi pregiati che venne qui trasportato nel 1912. Interessanti le vetrate del coro, alla cui basi sono visibili gli stemmi dei Del Carretto e degli Scarampi.
<b>Cronologia</b>	Età post medievale – moderna (XX secolo)
<b>Ubicabilità</b>	Certa



<b>Bibliografia</b>	<a href="http://www.comune.monforte.cn.it">www.comune.monforte.cn.it</a>
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Scheda 11

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Monforte d'Alba, chiesa della Visitazione del Pensolio (S.P.7)</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservata in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	Ad ovest del concentrico di Monforte, in località Cucchi, è la piccola chiesa della Visitazione del Pensolio. Si tratta di una cappella campestre, localizzata in mezzo ad alcune abitazioni private e visibile dalla strada provinciale S.P.7. La struttura è a navata unica con altare in laterizi. Durante il 1887 un terremoto provocò ingenti danni alla chiesa, soprattutto al campanile, ma grazie al contributo degli abitanti della frazione, la struttura fu messa in sicurezza e restaurata. In quella occasione la cappella fu ampliata con un piccolo porticato esterno.
<b>Cronologia</b>	Età post medievale – moderna
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	DROCCO 2008, pp.260-262
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Scheda 12

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Monforte d'Alba, chiesa di San Sebastiano (frazione San Sebastiano)</b>
<b>Anno</b>	
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservata in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	A sud-ovest del concentrico di Monforte, in frazione San Sebastiano, è presente l'omonima chiesa. Fu eretta probabilmente nel corso del Seicento, durante l'epidemia della peste, che colpì il territorio di Monforte negli anni Trenta, seppure il Drocco la fa risalire al 1605. Le forme attuali sono da riferirsi alla fine del XIX secolo, quando gran parte degli edifici della zona fu ricostruita in seguito al terremoto del 1887.
<b>Cronologia</b>	Età post medievale – moderna
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	DROCCO 2008, p.259 <a href="http://www.comune.monforte.cn.it">www.comune.monforte.cn.it</a>
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Comune di Novello (CN)

### Scheda 13

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Novello, chiesa di San Rocco (via Ravera)</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	A nord del concentrico di Novello, quadi di fronte alla chiesa di Santa Lucia ( <b>scheda 14</b> ) sono i resti della chiesa dedicata a San Rocco. Si tratta di una cappella eretta verosimilmente nella prima metà del XV secolo, nel periodo in cui il culto del santo si diffuse un tutt'Italia, in onore della sua caritatevole dedizione agli ammalati di peste. Dell'edificio si conserva solamente l'abside, nel cui catino era un affresco, ormai perduto, ma noto agli abitanti locali, che raffigurava San Rocco, i dodici apostoli, Santo Stefano e San Lorenzo e in una cornice a mandorla la figura di Dio Creatore. E' possibile che l'iconografia e i colori intensi dell'opera e la struttura architettonica sopravvissuta richiamano schemi dell'arte romanica.
<b>Cronologia</b>	Età basso medievale (XV secolo)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	<a href="http://www.comune.novello.cn.it">www.comune.novello.cn.it</a>
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

### Scheda 14

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Novello, chiesa di Santa Lucia (via Ravera)</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	A nord del concentrico di Novello è la piccola chiesa dedicata a Santa Lucia. Presenta un'architettura originale, in quanto è completamente scavata nella roccia sedimentaria. La prima costruzione risale al XVIII secolo, ma in seguito ad una frana dovuta ad abbondanti piogge, nel 1827 fu ricostruita ed ampliata. Infine fu nuovamente restaurata nel 1875 e nel 1990.
<b>Cronologia</b>	Età post medievale – moderna (XVIII-XIX secolo)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	<a href="http://www.comune.novello.cn.it">www.comune.novello.cn.it</a>
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Scheda 15

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Novello, chiesa di San Michele Arcangelo (via Umberto I, 6)</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	All'estremità nord del centro storico di Novello è la chiesa parrocchiale dedicata a San Michele Arcangelo, addossata alla torre-porta del borgo ( <b>scheda 16</b> ). La chiesa, costruita tra il 1761 e il 1783, sorge forse su antica costruzione medievale, di cui non si hanno notizie certe. L'edificio attuale, realizzato su disegno dell'architetto Vercellone, presenta una planimetria a croce greca e un'unica navata. La facciata alta e slanciata è realizzata in cotto; è lineare, ad ordini sovrapposti e sormontata da un timpano sull'asse centrale. All'interno è decorata con numerosi affreschi di XVIII-XIX secolo.
<b>Cronologia</b>	Età post medievale – moderna (XVIII secolo)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	CONTERNO 1986, pp. 112-113. <a href="http://www.comune.novello.cn.it">www.comune.novello.cn.it</a>
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Scheda 16

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Novello, torre-porta (piazza Caduti)</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Struttura difensiva
<b>Descrizione</b>	All'estremità nord del centro storico di Novello, sull'attuale piazza dei Caduti, s'innalza la torre-porta medievale del concentrico. Essa costituisce il resto architettonico più evidente delle fortificazioni urbane in direzione Barolo - La Morra. La porta presenta una struttura muraria lapidea con finiture laterizie (angoli, aperture, fregi), ha un fornice unico e un coronamento con doppio fregio laterizio, sul quale si imposta una cella campanaria moderna. L'edificio è stato profondamente alterato dalle trasformazioni urbanistiche tardo barocche ed in particolare dalla costruzione del complesso parrocchiale di San Michele Arcangelo ( <b>scheda 15</b> ).
<b>Cronologia</b>	Età basso medievale
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	<i>Atlante Castellano</i> 2010, p. 285.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Scheda 17

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Novello, territorio</b>
<b>Anno</b>	1845
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Segnalazione
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Materiale sporadico

<b>Descrizione</b>	Lo studioso Goffredo Casalis nel suo Dizionario Geografico Storico Statistico Commerciale riporta che a Novello – non precisando il luogo esatto e non definendo le modalità di ritrovamento – sono state rinvenute testimonianze di epoca romana. In particolare sarebbero state individuate una lapide, alcune medaglie e delle monete relative al periodo dell'imperatore Domiziano.
<b>Cronologia</b>	Età romana
<b>Ubicabilità</b>	Incerta (I secolo d.C.)
<b>Bibliografia</b>	<a href="http://www.comune.novello.cn.it">www.comune.novello.cn.it</a>
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Scheda 18

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Novello, castello</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Castello
<b>Descrizione</b>	All'estremità sud del centro storico di Novello, tra vigneti e boschi, è la il castello, la cui forma attuale è uno dei più spettacolari esemplari di <i>revival</i> neogotico, realizzato dall'architetto Giovanni Battista Schellino a partire dal 1880. L'attuale struttura sorge sui resti, parzialmente visibili, del castello medievale che, come attestano le fonti scritte, nel 1224 divenne proprietà del marchese Guglielmo VI di Monferrato e l'anno seguente del marchese Jacopo del Carretto. Nel corso del XV secolo venne quasi completamente distrutto, conservano in elevato solamente un'ala del fabbricato originale. Attualmente è adibito ad albergo/ristorante.
<b>Cronologia</b>	Età basso medievale (XIII-XV secolo) Età post medievale – moderna (XIX secolo)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	<i>Atlante Castellano</i> 2010, p. 285. <a href="http://www.comune.novello.cn.it">www.comune.novello.cn.it</a>
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Comune di Monchiero (CN)

### Scheda 19

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Monchiero, chiesa della Beata Vergine del Rosario (piazza della Chiesa)</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	Nell'attuale concentrico di Monchiero, in piazza della Chiesa, è l'attuale parrocchiale intitolata alla Beata Vergine del Rosario. La struttura è moderna: la sua costruzione fu iniziata nel 1947 su disegno di Oreste Della Piana e venne consacrata come parrocchiale nel 1950.
<b>Cronologia</b>	Età post medievale - moderna
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	MANZONE 1952, pp.20-21. <a href="http://www.comune.monchiero.cn.it">www.comune.monchiero.cn.it</a>
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

### Scheda 20

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Monchiero, località San Colombaro</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Segnalazione
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	In località San Colombano, appena a sud-ovest del concentrico di Monchiero, sulla sponda sinistra del torrente Rea, gli storici identificano il primo nucleo abitato del paese. Qui sorgeva la chiesa dedicata a «Sancti Colunbani de Moyero», costruita sul colle di San Colombano, nei pressi della confluenza tra il Rea e il Tanaro. Già probabilmente nel 1325 la chiesa perse le sue funzioni di parrocchiali, affidate alla più recente chiesa di San Giovanni Battista, che quindi assunse anche il titolo di San Colombano ( <b>scheda 21</b> ). Oggi la chiesa non esiste più, sostituita da una piccola cappella non officiata di età moderna. Rimane però il suo ricordo nel toponimo della cascina, San Colombano appunto, nei pressi della quale nel 1778, durante degli scavi di riqualificazione, furono trovate delle urne di pietra lavorata e in scavi più recenti delle ossa umane, a testimonianza della presenza dell'antica chiesa con il suo cimitero.
<b>Cronologia</b>	Età basso medievale (XI-XIV secolo)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	MANZONE 1952, pp.13-15. CONTERNO 1986, pp. 116, 132-133. DROCCO 2008, p. 74.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Scheda 21

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Monchiero, castello e santuario della Santissima Vergine Incoronata (località Monchiero Alto)</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Castello Edificio di culto
<b>Descrizione</b>	<p>Sulla sponda destra del torrente Rea, ad est dell'attuale concentrico di Monchiero, si localizza il nucleo storico del paese, denominato Monchiero Alto, abitato stabilmente almeno a partire dal periodo basso medievale. Qui si localizzano diverse strutture importanti:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- a partire da 1257 le fonti scritte attestano la presenza di un castello, di cui però abbiamo rare notizie; in ultimo è certo che nel 1905 il <u>castello</u> era ormai ridotto a rudere pericolante, di conseguenza fu abbattuto;</li> <li>- sul finire del XIII secolo nei pressi del castello, probabilmente sfruttando una sua parte in rovina, venne edificata una chiesa, intitolata dapprima <u>San Giovanni Battista e poi a San Colombano</u>, quando nel 1325 assunse le funzioni di parrocchiale, prima svolte dalla più antica chiesa San Colombano edificata a valle (<b>scheda 20</b>);</li> <li>- intorno al 1739 la suddetta chiesa venne demolita e sui suoi resti fu costruito l'attuale santuario della <u>Santissima Vergine Incoronata</u> (o del Rosario) ufficializzato nel 1773. Nel 1849 la chiesa è ampliata con un prolungamento, con due campanili in facciata e il portico antistante. Non è chiaro in che periodo fu costruito il vicino oratorio dei Disciplinanti che oggi è sconsacrato e sede di un piccolo museo. Durante uno scavo condotto nel 2014, vennero alla luce alcune mura risalenti alla prima fase di edificazione della chiesa.</li> </ul>
<b>Cronologia</b>	Età basso medievale Età post medievale - moderna
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	MANZONE 1952, pp.15-16. CONTERNO 1986, pp. 266. <a href="http://www.comune.monchiero.cn.it">www.comune.monchiero.cn.it</a>
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	Relazioni di scavo, faldone CN 41/a, 2014.
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Comune di Bene Vagienna (CN)

### Scheda 22

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Bene Vagienna, frazione Podio, cascina Carabini</b>
<b>Anno</b>	1959
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Scavo archeologico
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Necropoli
<b>Descrizione</b>	A nord-est del concentrico di Bene Vagienna, presso la cascina Carabini nel 1959 si rinvennero alcune tombe di epoca romana, con ricchi corredi costituiti da vasellame in ceramica comune depurata e sigillata, pareti sottili, lucerne, vetri, monete (una di Augusto) e vasellame in bronzo. Questi materiali sono oggi conservati al Museo Archeologico di Bene Vagienna.
<b>Cronologia</b>	Età romana (I secolo d.C.)
<b>Ubicabilità</b>	
<b>Bibliografia</b>	PREACCO 2014, p. 113.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	Territoriale, faldone 8/VII, fascicolo 1.8.
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

### Scheda 23

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Bene Vagienna, frazione Roncaglia</b>
<b>Anno</b>	XVIII – XIX secolo Anni Cinquanta-Sessanta del XX secolo 1984-1985 2001-2004 2008 2014 2018-2019
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Scavo archeologico
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Insediamiento
<b>Descrizione</b>	A nord-est del concentrico di Bene Vagienna si estende la piana della Roncaglia, in cui a partire dal Settecento e soprattutto nel corso dell'Ottocento con gli scavi degli studiosi Assandria e Vacchetta, sono state riportate alla luce numerose strutture pertinenti la città romana di <i>Augusta Bagiennorum</i> , citata da Plinio (III, 5, 49) come <i>nobila oppida</i> della Liguria e la cui fondazione si colloca verso la fine del I secolo a.C. In seguito alle indagini ottocentesche si sono susseguiti gli scavi degli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, che portarono al restauro ancora visibile del teatro. Altri interventi furono avviati negli anni Ottanta e in particolare all'inizio degli anni Duemila con lo scavo parziale dell'anfiteatro e dell'area del <i>Capitolium</i> . Nel 2008 venne indagata l'area del così detto pereto, dove ora è il parcheggio di ingresso di fianco al teatro, mentre nel 2014 venne realizzato un orto romano presso la cascina Ellena. Infine tra il 2018 e 2019 è stata avviata una campagna di scavo nell'area della basilica civile e il restauro della struttura del podio del tempio del <i>Capitolium</i> . Tutte queste ricerche hanno permesso di delineare la <i>forma urbis</i> dell'antica città e di verificarne i cambiamenti strutturali che si sono succeduti nel corso dei secoli: - al <b>periodo romano</b> risale la fondazione della città stessa, che occupava un'estensione di circa 21 ettari e aveva una forma trapezoidale. Era racchiusa almeno su tre lati da un fossato, un <i>vallum</i> dotato forse di palizzata lignea e delimitato da torri angolari

	<p>e da porte in muratura. L'impianto urbano era organizzato in strade ortogonali, con condotti fognari sotterranei. Gli edifici noti sono soprattutto quelli a carattere pubblico: il foro, che con i suoi monumenti (tempio, piazza e basilica civile) si collocava all'incrocio tra il decumano massimo e i due cardini massimi; il <i>Capitolium</i> all'estremità nord-ovest del foro circondato da un quadriportico; il teatro realizzato su un terrapieno articolato in due ordini di gradinate, alle cui spalle era un'ampia <i>porticus post scaenam</i> con al centro un piccolo tempio forse dedicato a Bacco; l'anfiteatro edificato appena fuori dalla città antica e oggi per la gran parte ancora interrato (presso la cascina Ellena). Lungo la strada campestre che idealmente prolunga il decumano massimo verso sud-ovest, corre per quasi 2 km l'acquedotto. Le necropoli, che erano ubicate al di fuori centro urbano sono state esplorate solo parzialmente e quella meridionale, che si estendeva dalla cappella di San Pietro (<b>scheda 24</b>) fino all'anfiteatro, ha restituito molti corredi di sepolture ad incinerazione;</p> <p>- al <b>periodo tardo antico – altomedievale</b> si data la trasformazione nel V-VI secolo del sopra citato tempio di Bacco in chiesa paleocristiana, caratterizzata da un'aula unica conclusa da una grande abside semicircolare e dotata di fonte battesimale in un annesso laterale. In seguito intorno al VII secolo, con ogni probabilità con il diretto coinvolgimento della monarchia longobarda, la chiesa assunse le forme di una basilica cristiana con l'aggiunta di due navate laterali chiuse da due rispettive absidi semicircolari. Si tratta verosimilmente della «plebs Sancte Mariae de Bagennis» citata nei documenti medievali (a partire dall'XI secolo). Anche l'area dell'antico <i>Capitolium</i> fu utilizzata come chiesa, che accolse nella parte antistante del podio e sui fianchi della scalinata di accesso un ampio cimitero, costituito da 80 sepolture, inquadrabili tra il IX e il XII secolo.</p>
<b>Cronologia</b>	Età romana (I secolo a.C. – IV secolo d.C.) Età tardo antica – altomedievale (V-IX secolo d.C.)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	FILIPPI, MICHELETTO 1987, pp. 21-22. MICHELETTO 2001, pp. 82. MICHELETTO 2009, pp. 50-52. PREACCO 2009, pp. 34-45. PREACCO 2014, pp.99-121. MICHELETTO, UGGÈ 2014, pp. 263-271. BENEDETTI 2014, pp. 283-298. ROCCHIETTI, SAMBUELLI 2018, pp. 222-224. ROCCHIETTI 2020 b, pp. 257-261.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	Territoriale, faldone 8. Relazioni di scavo, faldoni CN/6, CN/9d, CN/17, CN/19a, CN/21, CN/22 e 22c, CN/23 e 23b, CN/24b, CN/25a, CN/41a.
<b>Archivio SABAP-AL</b>	Relazioni di Scavo, Bene Vagienna 2018-2019, Roncaglia, basilica civile
<b>Vincoli</b>	Area soggetta a vincolo archeologico D. Lgs 42/2004. Riserva naturale di Bene Vagienna Legge Regionale 19/2009. Zona di salvaguardia della riserva naturale di Bene Vagienna prevista dal P.R.G.

## Scheda 24

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Bene Vagienna, cappella di San Pietro (frazione Roncaglia)</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	A nord-est del concentrico di Bene Vagienna, nella piana della Roncaglia, sulla strada campestre che costituisce il prolungamento ideale del decumano massimo della città romana, dove ancora sono



	visibili i resti dell'acquedotto romano, è presente la chiesa campestre dedicata a San Pietro. Essa ha verosimilmente un'origine basso medievale, con un impianto ad aula unica di forma quadrata. Al suo interno conserva affreschi di XV secolo, tra cui, sulla parete di fondo dietro all'altare, è un affresco del pittore Giovanni Mazzucco, datato al 1485 ( <b>scheda 41</b> ). Esso rappresenta la Vergine seduta che tiene il bambino Gesù in piedi sulle ginocchia ed è incoronata da due angioletti aggiunti in epoca successiva. Al lato del trono stanno in piedi Sant'Antonio Abate e San Pietro, il quale presenta alla Madonna una devota con il capo velato, identificabile con una componente della famiglia De Capelinis di Bene Vagienna, committente dell'opera pittorica. Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo la chiesa venne ampliata con un ampio portico su basse arcate e dotata del campanile. Nel novembre 2018 la chiesa è stata oggetto di un importante restauro e consolidamento delle strutture in elevato, in particolare dell'atrio, del campanile e della copertura. Inoltre è stato possibile effettuare un piccolo intervento di ripulitura e consolidamento del muro dell'acquedotto romano che fiancheggia la parete sud-orientale della chiesa.
<b>Cronologia</b>	Età basso medievale (XV- XVII secolo d.C.)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	BERTONE 2002, pp. 236-237. ROCCHIETTI 2020 a, pp. 255-257.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	
<b>Vincoli</b>	Area soggetta a vincolo archeologico D. Lgs 42/2004. Riserva naturale di Bene Vagienna Legge Regionale 19/2009. Zona di salvaguardia della riserva naturale di Bene Vagienna prevista dal P.R.G.

## Scheda 25

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Bene Vagienna, frazione Roncaglia (F. 14, mappale 59)</b>
<b>Anno</b>	2017
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Casuale da lavori agricoli
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Epigrafe (sasso fluviale iscritto)
<b>Descrizione</b>	A nord-est del concentrico di Bene Vagienna, nella piana della Roncaglia, nel mese di giugno 2017, il signor Calandri, nel terreno di sua proprietà, nei pressi della cascina Ellena (F. 14, mappale 59), ha individuato un cippo iscritto di epoca romana. Quest'ultimo (misure 73 x 34 cm e 19 cm di spessore) è in gneiss, presenta una forma ovoidale allungata e le superfici levigate per effetto del trascinarsi in un corso d'acqua. E' privo di elementi decorativi e conserva su una superficie un'iscrizione su una sola riga, costituita da otto lettere maiuscole prive di interpunzione. L'iscrizione non appare lacunosa e riporta le seguenti lettere: CCXXCIIX. L'interpretazione della scritta è alquanto problematica per la mancanza di confronti, ma potrebbe indicare la cifra 288 da intendersi nel valore lineare di 288 piedi corrispondenti a 85,248 m (la cifra è scritta in maniera inusuale, in quanto sarebbe dovuta essere CCLXXVIII). A differenza delle altre pietre rinvenute nel comprensorio, questa non è riconducibile all'ambito sepolcrale/funerario e non sembra svolgere le funzioni di delimitazione di una proprietà privata. E' quindi possibile che l'indicazione numerica del cippo si possa riferire all'estensione della fascia di rispetto, immediatamente adiacente al perimetro della città romana, all'interno del quale non era consentita l'edificazione. Il cippo, infatti, è stato trovato nei pressi del limite sud-orientale della città antica, non lontano dal punto in cui Assandria e Vacchetta avevano identificato la torre

	angolare e il <i>vallum</i> che definivano il confine fra lo spazio della città e il contado. Il cippo era verosimilmente destinato a essere infisso nel terreno, in modo che la scritta risultasse verticale e leggibile dall'alto verso il basso. Il contenuto della scritta e la regolarità del tratto inciso permettono di ricondurre tale manufatto ad una lavorazione seriale, programmata dall'amministrazione civica e databile entro la prima metà del I secolo d.C. Il cippo si trova attualmente al Museo Archeologico di Bene Vagienna.
<b>Cronologia</b>	Età romana (I secolo d.C.)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	ROCCHIETTI, MENNELLA 2019, pp. 259-261.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	
<b>Vincoli</b>	Area soggetta a vincolo archeologico D. Lgs 42/2004. Riserva naturale di Bene Vagienna Legge Regionale 19/2009. Zona di salvaguardia della riserva naturale di Bene Vagienna prevista dal P.R.G.

## Scheda 26

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Bene Vagienna, territorio</b>
<b>Anno</b>	XIX secolo
<b>Modalità del rinvenimento</b>	--
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Materiale sporadico
<b>Descrizione</b>	Nel territorio di Bene Vagienna, in una località ignota, nel corso dell'Ottocento furono rinvenuti un piccolo gruppo di oggetti in bronzo, acquistati poi dal Museo di Antichità di Torino nel 1896. Si trattava di «una fibula di bronzo a sanguisuga di particolare bellezza e conservazione. Altra a bastoncini. Due catenelle con pendagli. Una collana di tubetti spiraliformi, alternantesi a pendagli in bronzo massiccio. Un braccialetto di bronzo, vuoto internamente, di sezione semicircolare coperto di ornati». Di questo gruppo di oggetti, oggi è possibile identificare solo più la collana, che rappresenta un ornamento personale femminile tipico dell'area picena, databile al VI secolo a.C.
<b>Cronologia</b>	Età pre-protostorica (età del Ferro)
<b>Ubicabilità</b>	Incerta
<b>Bibliografia</b>	FERRERO 2014, p. 40.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Scheda 27

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Bene Vagienna, frazione Prà, cascate Strosso e Beccaria</b>
<b>Anno</b>	1883
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Casuale da lavori edili/agricoli
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Epigrafe (sasso fluviale iscritto)
<b>Descrizione</b>	A est del concentrico di Bene Vagienna, in frazione Prà, nella piccola valle creata dal torrente Mondalavia, tra le cascate Strosso e Beccaria, nel 1883 si rinvenne una pietra fluviale iscritta, riportante il seguente testo su due righe: <i>Domitia P F Tertia</i> . Al di sopra dell'iscrizione è incisa la rappresentazione di un timpano. Il reperto è datato alla prima

	metà del I secolo d.C. (seppure alcuni studiosi pensano sia stato inciso precedentemente e poi riutilizzato in epoca romana imperiale) ed è attualmente conservato al Museo Archeologico di Bene Vagienna.
<b>Cronologia</b>	Età romana (I secolo d.C.)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	Territoriale, faldone 8/VII, fascicolo 1.8.
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Scheda 28

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Bene Vagienna, località Eremita</b>
<b>Anno</b>	1889
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Casuale da lavori agricoli
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Tomba
<b>Descrizione</b>	Ad ovest del concentrico di Bene Vagienna, in località Eremita, nel campo detto delle Terrazze, nel 1889, durante gli scavi per l'impianto di una vigna si rinvennero «un orciolo di terra cotta ordinaria dell'altezza di 23 cm; due coppe di terra nera; un vaso a collo stretto ansato» e «un tegolone di perfetta conservazione, della dimensione di m. 0,595 x 0,44, una lucerna di terra ordinaria e due monete, l'una di Nerone, l'altra di Domiziano». Gli oggetti parrebbero identificarsi con quelli di un corredo funerario conservato al Museo Archeologico di Bene Vagienna.
<b>Cronologia</b>	Età romana (I secolo d.C.)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	ASSANDRIA, VACCHETTA 1987, p. 38. FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 22. FERRERO 2014, p. 49.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	Territoriale, faldone 8/VII, fascicolo 1.8.
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Scheda 29

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Bene Vagienna, frazione Isola</b>
<b>Anno</b>	1892
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Casuale da lavori agricoli/edili
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Tomba
<b>Descrizione</b>	A sud-ovest del concentrico di Bene Vagienna, in frazione Isola (purtroppo in località incerta) nel 1892 fu rinvenuta una tomba di epoca romana da cui provengono alcuni manufatti appartenenti all'originario corredo: un vaso in terra sigillata, una campanella in bronzo, un anello d'oro con perla e due monete. Questi materiali sono oggi conservati al Museo Archeologico di Bene Vagienna.
<b>Cronologia</b>	Età romana
<b>Ubicabilità</b>	Incerta
<b>Bibliografia</b>	ASSANDRIA, VACCHETTA 1987, pp. 39-40. FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 22. FERRERO 2014, p. 49.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	Territoriale, faldone 8/VII, fascicolo 1.8.
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Comune di Lequio Tanaro (CN)

### Scheda 30

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Lequio Tanaro, chiesa di San Michele Arcangelo (piazza Senatore Currento 13)</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	Nel centro storico di Lequio Tanaro è la chiesa parrocchiale dedicata a San Michele Arcangelo, edificata nel 1765, forse su una preesistente chiesa romanica. L'edificio attuale è in stile barocco, con una notevole facciata a due ordini; l'interno presenta una sola navata con cappelle laterali ed è ricco di decorazioni, specialmente sulle volte.
<b>Cronologia</b>	Età post medievale – moderna (XVIII secolo)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	<a href="http://www.comune.lequiotanaro.cn.it">www.comune.lequiotanaro.cn.it</a>
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

### Scheda 31

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Lequio Tanaro, chiesa dei Disciplinati Bianchi (via Ciglietti 2)</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	Nel centro storico di Lequio Tanaro sul lato opposto della chiesa parrocchiale ( <b>scheda 30</b> ) è la confraternita dei Disciplinati Bianchi, dedicata al Santissimo Nome di Gesù e a Sant'Antonio da Padova. Essa fu eretta tra il 1830 e il 1848 in stile barocco.
<b>Cronologia</b>	Età post medievale – moderna (XIX secolo)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	<a href="http://www.comune.lequiotanaro.cn.it">www.comune.lequiotanaro.cn.it</a>
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

### Scheda 32

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Lequio Tanaro, chiesa della Madonna del Lago</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Epigrafe Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	A sud-est del concentrico di Lequio, in via Madonna del Lago, nella regione nota con il toponimo della Bassa, non lontano dalla sponda sinistra del Tanaro, è la chiesa omonima, sito storico-archeologico con evidenze di epoche differenti: - all' <b>età romana</b> si data una stele figurata in marmo bianco, murata nella sacrestia dell'edificio. Il reperto (misure 86 x 43 cm, mentre lo

	<p>spessore non è noto in quanto inserito nella muratura della chiesa) è lacunoso nel lato sinistro e in basso a destra. Sulla superficie presenta una decorazione in basso rilievo costituita da due figure tunicate stanti, di cui quella in primo piano ha la testa rivolta a destra verso un'ara; alle spalle compare una terza figura rivolta verso le prime; sotto la cornice è una fascia con una serie di tondi, dei quali solo uno è conservato interamente e reca al suo interno un busto maschile. La stele può essere datata al I secolo d.C.;</p> <p>- all'<b>età basso medievale</b> risale la fondazione della chiesa stessa, nota in diversi diplomi di X secolo, in cui compare citata spesso insieme al castello come «Sancta Maria de Lacu Bennarum Inferiorum» o come «Sancta Maria ad Leucum». Attualmente la chiesa si presenta molto rimaneggiata in epoche successive.</p>
<b>Cronologia</b>	Età romana (I secolo d.C.) Età basso medievale
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	MARTINO 1978, pp. 50-51. FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 31.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	Territoriale, faldone 52, fascicolo 1. Vincoli, cartella CN 014.
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

### Scheda 33

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Lequio Tanaro, chiesa di Santa Maria Maddalena (incrocio SP 159 con via della Maddalena)</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	A sud-ovest del concentrico di Lequio Tanaro, all'incrocio tra la strada provinciale SP 159 e la strada vicinale della Maddalena, è la cappella campestre di Santa Maria Maddalena. Si tratta di un edificio ad aula unica, con abside semicircolare e basso portico antistante aggiunto probabilmente in un secondo tempo. Non si sono trovate informazioni bibliografiche sulla struttura, ma da una macro analisi visiva del monumento è possibile ipotizzare una sua origine Sette-Ottocentesca.
<b>Cronologia</b>	Età post medievale – moderna
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

### Scheda 34

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Lequio Tanaro, chiesa di Sant'Onorato (frazione Costamagna, via Sant'Onorato 4,)</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	A sud del concentrico di Lequio Tanaro, in frazione Costamagna è la chiesa di Sant'Onorato, la cui costruzione iniziò nel 1670 e terminò verso la fine del Settecento, con l'aggiunta della terza navata. L'altare maggiore fu aggiunto nel 1883.

<b>Cronologia</b>	Età post medievale – moderna (XVII-XIX secolo)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	<a href="http://www.comune.lequiotanaro.cn.it">www.comune.lequiotanaro.cn.it</a>
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

### Scheda 35

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Lequio Tanaro, frazione Costamagna, casa Bottero</b>
<b>Anno</b>	1893 (almeno per un ritrovamento)
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Casuale da lavori agricoli
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Epigrafe (sasso fluviale iscritto)
<b>Descrizione</b>	<p>A sud del concentrico di Lequio, quasi sul confine con il comune di Piozzo, dalla frazione Costamagna, nei pressi della casa Bottero, provengono due pietre fluviali iscritte databili ai primi decenni del I secolo d.C.:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- la prima, quarzatica, è murata in una parete della casa Bottero e presenta sul lato concavo delle lettere incise molto grandi, alte circa 5 cm, che formano un testo su tre righe: <i>Antonia M F Tertia</i>;</li> <li>- la seconda, individuata nella metà dell'aprile del 1893 in una vigna del signor Bottero Battista, è oggi conservata nel Museo Archeologico di Bene Vagienna (l'iscrizione fu trovata da un certo Borra Sebastiano, massaro della cascina Biresso in comune di Bene Vagienna, frazione Pra); anche questa pietra (misure 87 x 37 cm) presenta delle lettere incise molto grandi, alte circa 6 cm, che formano un testo su due righe: <i>Villa L F Suma</i>.</li> </ul>
<b>Cronologia</b>	Età romana (I secolo d.C.)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	ASSANDRIA 1897 b, pp. 294-295. FERRUA 1948, p. 34. FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 22 (in questo caso sono localizzata erroneamente a Bene Vagienna). MENNELLA 2014, p. 28.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	Territorio, faldone 8/VII, fascicolo 1.8.
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Comune di Piozzo (CN)

### Scheda 36

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Piozzo, località Roverde</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	--
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Epigrafe (sasso fluviale iscritto)
<b>Descrizione</b>	A nord del concentrico di Piozzo, in località Roverde, presso l'omonima cascina, fu ritrovato, in tempi e condizioni ignote, un sasso fluviale, utilizzato prima come gradino dell'abitazione e poi, in seguito al recupero nel 1968, posto all'esterno della cappella dei Santi Bartolomeo e Pio V della medesima località. La pietra fluviale in gneiss (misure 56 x 23 cm e 30 cm di spessore) risulta lisciata in superficie e il testo, in caratteri di tipo arcaico e ben leggibili, è su quattro righe: <i>C(aius) Nevvius C(ai) F(ilius) V(o)l(tiniatribu) Asusleg(ionis) IIII</i> (EDR0109152). I riferimenti al servizio militare (la quarta legione, sciolta dopo la battaglia di Azio) e l'iscrizione alla tribù Voltinia convergono nell'attribuire la stele a un militare aggregato alle truppe di Antonio in epoca triumvirale, poi ritornato in patria. Si può quindi datare l'iscrizione tra la fine del I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C.
<b>Cronologia</b>	Età romana (I secolo a. C. – I secolo d.C.)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	VIOTTO, PRIOLA 2003, pp. 20-21. GIORCELLI BERSANI 2014, p.22.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	Vincoli, cartella CN 060.
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

### Scheda 37

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Piozzo, località Roverde – cascina Bollero</b>
<b>Anno</b>	XX secolo
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Casuale da lavori agricoli
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Necropoli
<b>Descrizione</b>	A nord del concentrico di Piozzo, in località Roverde, nei pressi della cascina Bollero, un contadino segnalava il rinvenimento di una corta spada trovata da suo padre e poi consegnata ad un antiquario e mai più "tornata indietro". Sempre nel medesimo sito è stata segnalata la presenza di una necropoli romana, ma senza ulteriori indicazioni.
<b>Cronologia</b>	Età romana
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	VIOTTO, PRIOLA 2003, p. 22.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

### Scheda 38

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Piozzo, località San Michele</b>
<b>Anno</b>	1963 circa
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Casuale da lavori agricoli
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Materiale sporadico
<b>Descrizione</b>	A nord del concentrico di Piozzo, in località San Michele il signor Giovanni Dompè mentre arava i suoi campi individuò alcuni manufatti definiti «suppellettili fittili pre-romane d'uso domestico e di produzione indigena peculiare delle regioni liguri piemontesi, tipiche dei castellieri liguri. I vasi sono fatti a mano, vi dominano le olle, coppe, piatti, bicchieri, la "dolio" cioè un'olla enorme destinata a conservare l'acqua o le derrate alimentari». Tali materiali sono stati datati alla tarda età del Ferro (X-IV secolo a.C.)
<b>Cronologia</b>	Età pre-protostorica (età del Ferro).
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	VIOTTO, PRIOLA 2003, pp. 15e 22.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

### Scheda 39

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Piozzo, località Verne, cascina Verna Bianca</b>
<b>Anno</b>	1873
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Ritrovamento casuale da lavori edili
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Epigrafe (sasso fluviale iscritto)
<b>Descrizione</b>	A nord del concentrico di Piozzo, nel 1873 in località Verne, nei pressi della cascina Verna Bianca, in occasione dei lavori di sistemazione della via, venne trovato un «sasso fluviale di rozza forma» su cui era incisa un'iscrizione. Per anni la pietra fu conservata presso il portone carraio della cascina dei signori Fiandino e usata come panchina per i passanti; in seguito per ragioni di conservazione nel giorno 07/08/1967 fu trasferita nel palazzo municipale, dove attualmente si trova. La pietra fluviale in gneiss (misure 103 x 45 cm e 26 cm di spessore) risulta un po' rotta nella parte superiore e riporta un testo su sette righe: <i>Cassio Tert(i) filio Cam(ilia) Septumo et Octav(ae) et Quartae. Mater misseruma filis pos(uit)</i> (EDR109154). Le caratteristiche paleografiche e del supporto epigrafico ne permettono una collocazione cronologica tra il I secolo a. C. e la prima metà del I secolo d.C.
<b>Cronologia</b>	Età romana (I secolo a. C. – I secolo d.C.)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	ASSANDRIA 1897 a, p. 49. FERRUA 1948, pp. 33-34. FILIPPI MICHELETTO 1989, p. 32. VIOTTO, PRIOLA 2003, p. 21.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	Vincoli, cartella CN 059.
<b>Archivio SABAP-AL</b>	



## Scheda 40

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Piozzo, località Verne – Castelletto</b>
<b>Anno</b>	1937
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Rinvenimento casuale da lavori edili ed agricoli
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Necropoli
<b>Descrizione</b>	A nord del concentrico di Piozzo, tra le località Verne e Castelletto, si segnala il ritrovamento di una tomba con corredo di fattura romana. Nella medesima località il Viotto identifica la presenza di una necropoli romana.
<b>Cronologia</b>	Età romana
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	VIOTTO, PRIOLA 2003, p. 22. FERRERO 2014, pp. 58, nota 105.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Scheda 41

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Piozzo, località Verne, cascina Verna Rossa</b>
<b>Anno</b>	1963 circa
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Casuale da lavori agricoli
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Necropoli
<b>Descrizione</b>	A nord del concentrico di Piozzo, in località Verne, presso la cascina Verna Rossa, il signor Giovanni Dompè segnalava il ritrovamento di una necropoli romana con tombe, fosse e muri. Dalla medesima località il Viotto segnala la provenienza di tre braccialetti in rame o bronzo e di una lucerna con bollo FORTIS.
<b>Cronologia</b>	Età romana
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	VIOTTO, PRIOLA 2003, p. 22.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Scheda 42

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Piozzo, chiesa del Santo Sepolcro (presso il cimitero)</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	A nord-est del concentrico presso il cimitero di Piozzo è la chiesa medievale dedicata al Santo Sepolcro. La sua prima attestazione risale al 1041, ma è probabile che abbia un'origine più antica, in quanto già in documenti di IX-X secolo si cita il paese di Piozzo con cappelle, chiese e boschi. Incerta è anche la sua originaria intitolazione: era verosimilmente dedicata a Santa Maria «Santa Maria de Plocio» o «de Plozasco» nelle fonti. L'edificio si presenta a navata unica conclusa da un'abside semicircolare. Il nucleo più antico, con murature in ciottoli e laterizi di reimpiego disposti a spina pesce, può ricondursi ad un periodo pre-romanico, mentre la facciata e le pareti laterali sono decorate in alto da una serie di archetti in laterizio relativi ad una

	sopraelevazione di fase romanica. Al suo interno la chiesa conserva affreschi di XV secolo, realizzati dal pittore monregalese Giovanni Mazzucco, fratello del Mazzucco che decorò la cappella di San Bernardo d'Aosta ( <b>scheda 48</b> ).
<b>Cronologia</b>	Età basso medievale (X-XV secolo)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 32. BERTONE 2002, pp. 252-253. VIOTTO, PRIOLA 2003, pp. 57-59.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

### Scheda 43

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Piozzo, chiesa di San Bobbo (località Bobbo)</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	Appena a nord-ovest del concentrico di Piozzo, in località Bobbo, all'incrocio tra la strada vicinale delle Verne e quella del Castelletto, è la piccola chiesa campestre dedicata a San Bobbo. Incerta è la sua origine, seppure alcuni storici locali sostengono abbia una fondazione molto antica, intorno al XI secolo, ma è più probabile che sia di origine pienamente basso medievale. Nel corso del XVII secolo viene rimaneggiata per assumere le forme attuali: presenta una pianta longitudinale con un ampio pronao, la volta a botte unghiata e la copertura a capanna.
<b>Cronologia</b>	Età basso medievale
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	VIOTTO, PRIOLA 2003, p. 63.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

### Scheda 44

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Piozzo, via Roma – via Crispi</b>
<b>Anno</b>	2020
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Assistenza archeologica
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Infrastruttura
<b>Descrizione</b>	Nel concentrico di Piozzo, tra via Roma al civico 1 e via Crispi al civico 2, durante l'assistenza archeologica per i lavori inerenti la posa della fibra ottica, alla profondità di circa 40 cm in via Roma e 28 cm in via Crispi dall'attuale piano stradale, sono stati individuati i resti di due strutture murarie di epoca moderna. La tipologia architettonica, il modulo dei mattoni e la presenza di malta cementizia hanno permesso di interpretare la struttura come un canale irriguo di epoca napoleonica, con andamento nord-sud, il cui tracciato è già documentato sulla cartografia storica.
<b>Cronologia</b>	Età post medievale – moderna (XVIII-XIX secolo)
<b>Ubicabilità</b>	Certa

<b>Bibliografia</b>	
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	Relazioni di Scavo, Piozzo 2020

## Scheda 45

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Piozzo, chiesa di Santo Stefano (piazza Doglis 3)</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	Nel centro storico di Piozzo è la parrocchiale dedicata a Santo Stefano, eretta tra il 1685 e il 1701, su una preesistente chiesa che era ormai diventata troppo piccola per contenere tutti i fedeli. Quest'ultima è attestata, negli Statuti di Piozzo, a partire dal 1425 e di essa si conservano una parte del campanile e una parte della navata di destra, ora corridoio che adduce la campanile. L'architettura dell'attuale chiesa sei-settecentesca è lineare: la pianta è ad unica navata e si conclude con un'abside semicircolare; la facciata è in cotto a vista, a capanna, con due ordini sovrapposti. Le decorazioni interne, sia pittoriche che plastiche, risalgono al XIX secolo
<b>Cronologia</b>	Età post medievale – moderna (XVII-XVIII secolo)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	BERTONE 2002, pp. 255-256. VIOTTO, PRIOLA 2003, pp. 46-48.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Scheda 46

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Piozzo, territorio</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Segnalazione
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Epigrafe
<b>Descrizione</b>	Il Casalis, in una pubblicazione di metà Ottocento, segnala la provenienza da Piozzo di un'epigrafe, senza tuttavia precisarne esattamente la località di rinvenimento e il luogo in cui ora sia conservata. L'iscrizione, inneggiante la vittoria, riporta un testo su quattro righe: <i>Victoriae Sacrum L(ucius) Didus Vivir Pedonae</i> .
<b>Cronologia</b>	Età romana
<b>Ubicabilità</b>	Incerta
<b>Bibliografia</b>	VIOTTO, PRIOLA 2003, p. 21.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Scheda 47

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Piozzo, santuario della Madonna della Mirra (località Mirra)</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	Appena ad ovest del concentrico di Piozzo, in località Mirra, è il santuario dedicato alla Madonna della Mirra, purtroppo oggi in stato di abbandono. Verosimilmente l'edificio attuale fu edificato su una cappella medievale intitolata a Nostra Donna, che alcuni studiosi vogliono costruita a sua volta su un nucleo difensivo ancora più antico, comprensivo di una torre di mira. Dell'antica cappella rimane l'abside semicircolare, con affreschi datati al terzo quarto del XV secolo, attribuiti ad un pittore ligure-piemontese non identificato. Dal XVI secolo il complesso venne ampliato e raggiunse le forme attuali agli inizi del XVIII secolo, con l'annessione di strutture per l'accoglienza dei pellegrini e visitatori (Casa degli esercizi Spirituali). Oggi la chiesa si presenta ad unica navata, divisa in cinque campate uguali, tutte voltate.
<b>Cronologia</b>	Età post medievale – moderna (XV-XVIII secolo)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	BERTONE 2002, p. 81.VIOTTO, PRIOLA 2003, pp. 66-69.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	Territoriale, faldone 83, fascicolo 1.
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Scheda 48

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Piozzo, santuario di Nostra Signora dell'Albarosa (via Albarosa 9)</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	All'estremità orientale del concentrico di Piozzo, sull'orlo del terrazzo naturale che si affaccia sulla sponda sinistra del Tanaro, è il santuario di Nostra Signora dell'Albarosa. Non si hanno notizie certe sulla sua costruzione, che risale probabilmente al XVII secolo. In origine era un semplice prisma ottagonale, irregolare, contenute sotto il tetto piramidale la cupola a spicchi e dotato di una piccola abside rettangolare. Nel XVIII secolo si aggiunse il portico antistante e un piccolo corpo laterale adibito a sacrestia. Tutta la costruzione è in mattoni a vista.
<b>Cronologia</b>	Età post medievale – moderna (XVII-XVIII secolo)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	BERTONE 2002, p. 100.VIOTTO, PRIOLA 2003, pp. 49-50.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	Territoriale, faldone 83, 2010.
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Scheda 49

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Piozzo, cappella di San Bernardo d'Aosta (via Carrù 76)</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	A sud-ovest del concentrico di Piozzo è la cappella di San Bernardo, edificata verosimilmente nella prima metà del XV secolo, forse sul basamento di un'antica torre di guardia. Si trova lungo la via di passaggio dei pellegrini e quindi probabilmente costituiva una sede di tappa per i viandanti. La struttura si presenta a pianta quadrata, con tessitura muraria in mattoni ad eccezione della base dell'abside semicircolare, costituita da grossi ciottoli irregolari (resti della torre medievale?). All'interno custodisce un importante ciclo di affreschi che riportano la data del 1 settembre 1451 e la firma di <i>Frater Enricus</i> , interpretabile come il pittore Enrico Mazzucco (il cui fratello è autore degli affreschi della chiesa del Santo Sepolcro sempre a Piozzo, <b>scheda 41</b> ). L'affresco principale rappresenta il Cristo giudice benedicente tra gli angeli e i simboli dei quattro evangelisti.
<b>Cronologia</b>	Età basso medievale (XV secolo)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	BERTONE 2002, pp. 141-142. VIOTTO, PRIOLA 2003, pp. 60-62.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Comune di Carrù (CN)

### Scheda 50

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Carrù, santuario Madonna dei Ronchi (via Trinità)</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	Appena ad ovest del concentrico di Carrù, sulla strada per Trinità, è il santuario della Madonna dei Ronchi, eretto nei pressi del luogo in cui già nel XV secolo era un pilone votivo con dipinta una Madonna con bambino. L'immagine sacra fu oggetto di così grande devozione, che tra il 1622 e il 1624, si costruì attorno al pilone una prima cappella dedicata alla Concezione di Maria e ai Santi Anna e Giacchino, che però ben presto si rilevò insufficiente per accogliere i fedeli. Così si decise di innalzare una chiesa più importante e capiente, completata nel 1767. Essa, corrispondente all'attuale, presenta una pianta centrale a croce greca, con braccio presbiteriale che si prolunga nell'abside a ferro di cavallo. La facciata, tutta in cotto a vista, ha le due parti laterali ad un solo ordine, raccordate con volute alla parte centrale, che ha due ordini sovrapposti. Gli affreschi interni si datano tra il XIX e l'inizio del XX secolo.
<b>Cronologia</b>	Età post medievale - moderna (XVIII-XX secolo)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	BERTONE 2002, pp. 261-262.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	Territoriale, faldone 44, 2018.

### Scheda 51

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Carrù, territorio a nord del concentrico</b>
<b>Anno</b>	1993
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Assistenza archeologica
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Materiale sporadico
<b>Descrizione</b>	Nel mese di giugno del 1993 in occasione dei lavori per la posa dell'acquedotto Carrù-Magliano nella parte settentrionale del territorio comunale di Carrù (tra i pozzetti nn. 305 e 306) sono stati individuati alcuni materiali archeologici di epoca protostorica in giacitura secondaria provenienti verosimilmente dai livelli di origine colluviale del terrazzo soprastante; in assenza di elementi diagnostici sono stati attribuiti all'età del Ferro.
<b>Cronologia</b>	Età pre-protostorica (età del Ferro 900-125 a. C.)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	Territoriale, faldone 20, fascicolo 7. Grandi Opere, Acquedotti, faldone CN/2, fascicolo 2, 1993.
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Scheda 52

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Carrù, territorio a nord del concentrico</b>
<b>Anno</b>	1993
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Assistenza archeologica
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Area produttiva
<b>Descrizione</b>	Nel mese di maggio del 1993 in occasione dei lavori per la posa dell'acquedotto Carrù-Magliano nella parte settentrionale del territorio comunale di Carrù al confine con il territorio di Clavesana (tra i pozzetti nn. 321 e 328) sono state individuate due fosse contigue con le pareti arrossate dal fuoco in relazione a scarichi di laterizi e coppi, interpretabili come strutture di combustione (fornaci?). In assenza di materiali ceramici databili con sicurezza, tale complesso può essere ricondotto genericamente all'età medievale.
<b>Cronologia</b>	Età basso medievale
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	Territoriale, faldone 20, fascicolo 7. Grandi Opere, Acquedotti, faldone CN/2, fascicolo 2, 1993.
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## Scheda 53

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Carrù, San Pietro in Grado (S.P. 224)</b>
<b>Anno</b>	1999 (assistenza archeologica)
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato Assistenza archeologica
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso Epigrafe
<b>Descrizione</b>	Ad est del centro abitato di Carrù, sulla S.P. 24 è la chiesa di San Pietro in Grado, sito storico-archeologico con evidenze di epoche differenti: <ul style="list-style-type: none"> <li>- <b>al periodo romano</b> si data un'epigrafe, ritrovata all'interno della chiesa in modalità e tempi ignoti, che si riferisce probabilmente alla vittoria dei Romani sui <i>Liguri Statielli</i> della tribù <i>Camilia</i>. La traduzione del testo è la seguente: <i>Marco Fulvio Flacco sciolse volentieri e meritatamente il suo voto agli Dei Mani</i>;</li> <li>- <b>al periodo basso medievale</b> risale invece l'origine della costruzione della chiesa stessa. Essa è citata per la prima volta in un diploma imperiale di Enrico II nel 1041. Essa è attestata come pieve fino a circa il XIII secolo, quando all'interno del borgo fortificato di Carrù sorto intorno al castello, venne eretta la chiesa di Santa Maria (<b>scheda 55</b>), sull'attuale sito parrocchiale. L'edificio attuale di San Pietro conserva ancora i segni dell'originaria struttura romanica: la chiesa aveva una pianta basilicale a tre navate terminati ciascuna con un'abside semicircolare (ancora conservate) ed era preceduta da un ampio atrio. Le navate erano divise da pilastri e arcate in mattoni e il tetto era a capriate lignee. La tessitura muraria era in conci di pietre (arenaria), ciottoli e mattoni spesso di recupero e a tratti disposti a "spina pesce". La facciata a capanna conserva archetti pensili in cotto salienti sul profilo del tetto. Il sottoportico d'ingresso, la tamponatura delle arcate laterali e il finestrone a lunetta in facciata si devono ad una sistemazione e riduzione dell'edificio avvenuta nel XVII secolo. Nel maggio 1999 è stata eseguita un'assistenza archeologica all'esterno della chiesa, in occasione dell'esecuzione di lavori per la sistemazione dell'impianto di drenaggio; l'assistenza ha permesso di mettere in</li> </ul>

	luce parte delle fondazioni dell'edificio e di individuare un piano acciottolato mal conservato, verosimilmente di epoca recente.
<b>Cronologia</b>	Età romana Età basso medievale (XI-XIII secolo)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	CASALIS 1935. CONTERNO 1989. BERTONE 2002, pp.235-236. <a href="http://www.archeocarta.org">www.archeocarta.org</a>
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	Territoriale, cartella 20, fascicoli 5 e 12. Relazioni di Scavo, faldone CN/20 a, 1999.
<b>Archivio SABAP-AL</b>	Territoriale, faldone 044, 2018.

#### Scheda 54

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Carrù, piazza Perotti 42</b>
<b>Anno</b>	2019
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Assistenza archeologica
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Infrastruttura
<b>Descrizione</b>	Nel concentrico di Carrù, in piazza Perotti all'altezza del civico 42, durante l'assistenza archeologica per i lavori inerenti la posa della fibra ottica, alla profondità di circa 57 cm dal piano stradale attuale, è stata individuata la vecchia carreggiata costituita da ciottoli decimetrici sistemati in modo ordinato di piatto. Essendo il vecchio piano acciottolato coperto direttamente da uno strato di riporto moderno, è verosimile che la strada possa risalire almeno al XIX secolo.
<b>Cronologia</b>	Età post medievale - moderna (XIX secolo)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	Relazioni di Scavo, Carrù 2019.

#### Scheda 55

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Carrù, chiesa di San Sebastiano (piazza Divisione Alpina Cuneese 13)</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	Nel concentrico di Carrù, non lontano dalla chiesa parrocchiale ( <b>scheda 55</b> ) è la confraternita di San Sebastiano. La sua costruzione iniziò nel 1765 e terminò nel 1777, mentre il campanile fu completato negli anni 1787-88. Fu poi ulteriormente accresciuta del coro nel 1847. La pianta della chiesa è la successione di tre spazi principali, separati da spazi minori, mentre la facciata, intonacata nella parte inferiore e a paramento a vista in mattoni nella parte superiore, presenta una leggera concavità e l'ingresso avanzato e delimitato da colonne.
<b>Cronologia</b>	Età post medievale - moderna (XVIII-XIX secolo)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	BERTONE 2002, pp. 249-250.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	



Archivio SABAP-AL	
-------------------	--

## Scheda 56

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Carrù, Santa Maria Vergine Assunta (piazza Caduti per la Liberazione)</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Edificio religioso
<b>Descrizione</b>	Nel centro storico di Carrù è la chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria Vergine Assunta. Essa sorge nel luogo dove in origine, circa nel XIII secolo (è ricordata in documenti del 1213), era la chiesa di Santa Maria che sostituì nelle funzioni pievane la chiesa di San Pietro, ubicata fuori dal centro fortificato ( <b>scheda 52</b> ). La chiesa originale doveva essere dotata di tre navate e undici altari, come descrivono documenti cinque-seicenteschi. Nel XVII secolo la chiesa fu oggetto di un complesso rinnovo edilizio, diretto dall'architetto di corte Giovenale Boetto, che ne ridisegnò il campanile e la facciata. Tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo la scarsa ampiezza dell'edificio determinò la necessità di costruire una nuova chiesa parrocchiale, corrispondente a quella attuale. Non solo venne abbattuto l'antico edificio, ma anche alcune case vicine e la canonica, ricavando così un ampio spazio per edificare la nuova sede di culto, sotto la direzione dell'architetto/ingegnere Francesco Gallo (1672-1750).
<b>Cronologia</b>	Età basso medievale (XIII-XVIII secolo)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	BERTONE 2002, pp. 20-22 <a href="http://www.comune.carru.cn.it">www.comune.carru.cn.it</a>
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	
<b>Archivio SABAP-AL</b>	Territoriale, faldone 044, 2018.

## Scheda 57

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Carrù, castello (via Stazione)</b>
<b>Anno</b>	1984-1985
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Conservato in elevato Scavo archeologico
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Castello Materiale sporadico
<b>Descrizione</b>	L'attuale castello di Carrù sorge ai margini meridionali del centro abitato, da cui è separato da un dislivello naturale che fungeva da fossato. La sua struttura attuale è compatta, è privo di cortile interno e presenta una muratura in laterizio. La sua menzione più antica come «castrum Carruchi» risale alla metà del XII secolo, quando era controllato dalla famiglia de Manzano. Nella metà del XIII secolo passò nelle mani dei Bressano, che ne curarono la ricostruzione e, probabilmente la realizzazione di una torre cilindrica. Nel corso del XIV secolo la sua giurisdizione passò ai marchesi di Ceva, che la mantennero fino al 1418. Fu poi proprietà dei Savoia, della famiglia Currento e infine nel 1977 fu acquistato dalla Cassa Rurale e Artigiana di Carrù, che ne curò il restauro. Proprio in occasione di questi lavori, condotti tra il 1984 e il 1985, lo scavo archeologico ha messo in luce evidenze appratenti a periodi cronologici differenti: <ul style="list-style-type: none"> <li>- in corrispondenza dell'atrio dell'edificio attuale si è individuato uno strato ricco di materiali ceramici ad impasto riconducibili alla seconda <b>età del Ferro</b>. Tra i materiali si ricorda un frammento di</li> </ul>

	fibula in bronzo ad arco foliato a gomito di IV secolo a.C.; - sempre nell'atrio dell'edificio sono state individuate le fondazioni di una torre circolare in pietra, forse una torre isolata di avvistamento, riconducibile ai lavori di ristrutturazione di XIII secolo dei Bressano. All'esterno dell'edificio si è invece individuato il muro di cinta di periodo <b>basso medievale</b> che delimitava un'area ridotta rispetto all'attuale.
<b>Cronologia</b>	Età pre-protostorica (età del Ferro) Età basso medievale (XII-XIV secolo)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	MICHELETTO, CHIARLONE 1986, pp. 218-219. FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 23. BERTONE 2002, pp. 37-38. <i>Atlante Castellano</i> 2010, p. 159.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	Territoriale, cartella 20, fascicoli 2.1, 2.2 e 12. Relazioni di Scavo, faldone CN/6, 1984-1985.
<b>Archivio SABAP-AL</b>	Territoriale, faldone 044, 2018.

### Scheda 58<sup>78</sup>

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Carrù, cascina Labattina- vecchia stazione ferroviaria (via Stazione 20)</b>
<b>Anno</b>	1874 1877-1878
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Rinvenimento casuale da lavori edili
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Necropoli
<b>Descrizione</b>	Verso la fine dell'Ottocento l'area compresa tra l'attuale cascina Labattina e la vecchia stazione ferroviaria di Carrù, ha restituito numerose testimonianze della presenza di un'ampia necropoli romana: - i primi rinvenimenti risalgono al 1874, quando l'ingegnere Grossi recuperò alcuni oggetti appartenenti a corredi funerari, donati poi al museo di Modena. Tale gruppo di vasi, ora denominato "Gruppo Conti" purtroppo risulta privo di contesto; - successivamente tra il 1877 e il 1878, in occasione per i lavori della nuova linea ferroviaria Bra-Savona, vennero alla luce, nei pressi della vecchia stazione, altre tombe ad incinerazione. Le tombe erano in parte in cassetta di tegole e in parte in ciottoli a secco. I corredi (ne sono stati ricostruiti 16) erano costituiti da ceramica ad impasto rispondente a forme di tradizione pre-romana o di imitazioni locali di prima età imperiale. Tra i vari oggetti si possono ricordare urne fittili, vasetti in vetro, bronzi, terra sigillata (aretina e sud gallica) e monete di Augusto, Tiberio e Vespasiano.
<b>Cronologia</b>	Età romana (fine II secolo a.C. - I secolo d.C.)
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	NSc1877, pp. 253-254. NSc 1878, p. 3. LO PORTO 1955, p. 116. NEGRO PONZI MANCINI 1981, p. 20, nota 53, 6. FILIPPI, MICHELETTO 1987, pp. 22-23. FILIPPI 1989, pp. 222-241. FILIPPI 2000, pp. 72-73. PREACCO 2004, p. 280. PREACCO ANCONA 2006, p. 80. PREACCO 2009, p. 39. FERRERO 2014, pp. 43-46.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	Relazione di Scavo, faldone CN/6. Territoriale, cartella 20, fascicolo 12.
<b>Archivio SABAP-AL</b>	Territoriale, faldone 044, 2018.

<sup>78</sup> In letteratura alcuni autori indicano la scoperta di tale necropoli in località Abatina o Abbadina, toponimo che oggi rimane nella cascina Labattina o L'Abattina, localizzata leggermente più a sud della vecchia stazione di Carrù.

## Scheda 59

<b>Località / via / specifica</b>	<b>Carrù, località Perosa, cascina La Maddalena</b>
<b>Anno</b>	--
<b>Modalità del rinvenimento</b>	Rinvenimento casuale
<b>Tipologia del rinvenimento</b>	Epigrafe
<b>Descrizione</b>	In località Perosa, a sud del centro abitato di Carrù, si trova «nel muro di ponente della Cascina detta La Maddalena» un'epigrafe di epoca romana. La pietra (misure 25 x 45 cm) è in arenaria e riporta la seguente iscrizione: <i>Cam(ilia) Maxmumo (sex)viro calidiae.</i>
<b>Cronologia</b>	Età romana
<b>Ubicabilità</b>	Certa
<b>Bibliografia</b>	FERRUA 1948, p. 35. FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 23. PREACCO ANCONA, 2006, pp. 77-86.
<b>Archivio SABAP-PIE</b>	Territoriale, faldone 20, fascicolo 12.
<b>Archivio SABAP-AL</b>	

## 7. Ricognizione archeologica di superficie

(Riferimento *Tavola di posizionamento della ricognizione archeologica*, allegato A03)

L'esecuzione di indagini archeologiche preliminari come la ricognizione superficiale (o *field survey*) può costituire una verifica del territorio preliminare al completamento dell'*iter* di progettazione, la cui finalità è l'accertamento della presenza di eventuali emergenze d'interesse archeologico non note, per una più attenta formulazione del crono programma degli interventi ed eventualmente del costo degli stessi. L'attività di ricognizione andrebbe effettuata in un momento in cui si verificano le migliori condizioni di visibilità e di lettura del terreno, come appena dopo le operazioni di aratura nei terreni a coltivo.

Secondo le direttive della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo la ricognizione relativa al progetto è stata effettuata percorrendo tutto il tracciato della nuova condotta nei seguenti giorni: **11, 24 e 28 febbraio e 3 marzo 2022**.

Il tracciato si svilupperà per una lunghezza complessiva di 28 km circa, distribuiti sul territorio dei comuni di Monforte d'Alba, Monchiero, Lequio Tanaro, Bene Vagienna, Carrù e Piozzo. Per questo motivo la ricognizione è stata suddivisa in 4 giornate differenti: è stato scelto di dividere la ricognizione in base alla localizzazione geografica, esaminando uno o due comuni limitrofi alla volta, e alle condizioni meteorologiche, prediligendo le giornate soleggiate con maggiore visibilità.

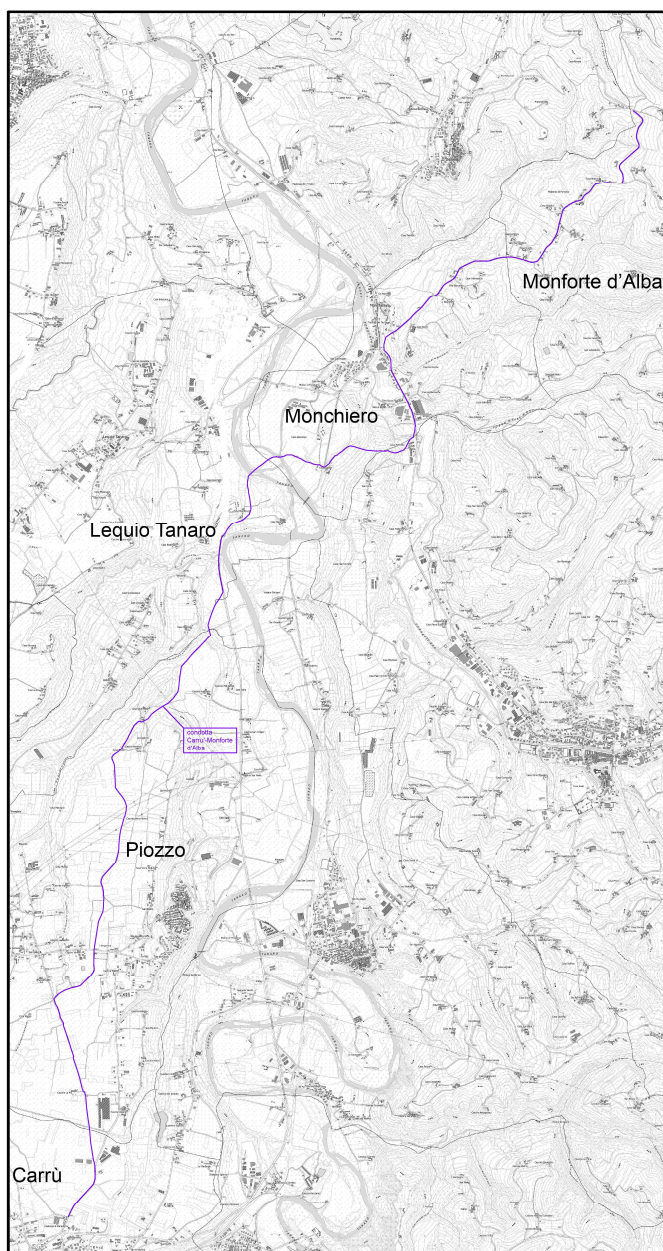
Per facilitare la lettura e la comprensione del testo si è deciso di dividere la descrizione delle fasi di ricognizione in tre parti, corrispondenti ciascuna al tracciato di competenza: condotta Carrù – Monforte d'Alba; allacciamento Novello – Moriglione; allacciamento pensile Narzole.

### 7.1. Condotta Carrù – Monforte d'Alba (Tavola A03, foto da 1 a 61; da 118 a 157)

Il tratto di condotta Carrù – Monforte d'Alba rappresenta la condotta principale che si sviluppa sui terreni comunali di Monforte d'Alba, Monchiero, Lequio Tanaro, Piozzo e Carrù per una lunghezza complessiva di 16,5 km (**fig.13**).

Il nuovo condotto si svilupperà a partire dal comune di Monforte d'Alba, in un'area ad ovest del concentrico, interessando la strada provinciale SP 163 nel punto in cui costeggia la località Panarole, nei pressi della cascina Zotto. Il tracciato, seguendo la strada provinciale SP 163, si immetterà nella strada provinciale SP 57, che scende fino al centro di Monchiero. In questo lungo tratto il tracciato ricalcherà la strada asfaltata, che si inserisce nel tipico paesaggio delle Langhe ed è quindi fiancheggiata su ambi i lati da un susseguirsi di vigneti, nei quali spiccano qua e là alcune case isolate, sede di aziende

agricole (**foto 23**). Essendo la superficie stradale completamente asfaltata, la visibilità del suolo sottostante è risultata nulla.



**Fig. 13.** Posizionamento della condotta principale Carrù – Monforte d'Alba su CTR.

Nei pressi del concentrico di Monchiero, il paesaggio inizia a cambiare: qui dalla strada sono visibili, oltre ai vigneti, numerosi prati estesi. Il tracciato del futuro acquedotto prima di arrivare nel centro di Monchiero, esattamente nella curva prima del passaggio a livello, devierà in un campo proseguendo verso sud e ricalcando il vecchio percorso della ferrovia che costeggia il centro abitato. Il percorso della ex ferrovia di Monchiero è facilmente percorribile a piedi in quanto, dove una volta c'erano le rotaie, adesso c'è un sentiero sterrato, costituito da terreno compatto con inclusi alcuni ciottoli arrotondati e in cui sono visibili anche macerie moderne (**foto 36**). Tale sentiero sbocca poi sulla strada provinciale SP 661, che si sviluppa in senso sud-est fino alla località Molino Santa Lucia.

Da qui il tracciato lascerà la strada asfaltata e procederà per un lungo tratto prima attraversando una zona boschiva collocata su un piccolo rilievo alle spalle della casa Rafinello, poi oltrepassando alcuni campi in località Oltre Rea ancora nel comune di Monchiero. Il tratto boschivo presenta una visibilità molto scarsa dovuta alla fitta vegetazione e soprattutto a causa del tappeto di foglie che si è accumulato dall'autunno. La visibilità migliora in località Oltre Rea, dove i campi arati di recente hanno permesso una buona lettura del terreno anche se priva di risultati, in quanto le uniche tracce antropiche riconoscibili sono costituite da frammenti di laterizi molto consumati.



**Foto 23. Monforte d'Alba:** panoramica della strada provinciale SP 57 verso il comune di Monchiero. La strada asfaltata costeggia i vigneti. Scatto da nord.



**Foto 36, Monchiero:** particolare del sentiero che ricalca il tracciato della vecchia ferrovia. Scatto da sud-est.



**Foto 57, Lequio Tanaro:** panoramica del corso del fiume Tanaro nel tratto in cui la condotta attraverserà il fiume. Scatto da Est.

La ricognizione è proseguita passando davanti a casa Lupa (ex casa cantoniera), tra campi pianeggianti fino a raggiungere le vasche della centrale idroelettrica di Monchiero, dove poi un piccolo sentiero artificiale porta alla sponda destra del fiume Tanaro. Qui la nuova condotta attraverserà il fiume (**foto 57**) per poi risalire sulla sponda idrografica sinistra, già nel territorio comunale di Lequio Tanaro.

Su questo lato, località La Bassa, il nuovo tracciato attraverserà un campo arato nelle vicinanze della casa Baudisson, risalirà la strada campestre denominata via della Vacchetta per giungere all'incrocio sulla strada di fondovalle SP 12. Anche in quest'area, nonostante i campi arati e la visibilità discreta e nonostante la vicinanza alla chiesa della Madonna del Lago (**scheda 32**) non si sono individuate anomalie sul terreno o tracce antropiche che permettano di ipotizzare la presenza di evidenze sepolte (**foto 61**).

Dall'incrocio sulla strada provinciale SP 12 l'acquedotto si svilupperà in direzione sud, interessando per alcuni chilometri la medesima strada provinciale; in seguito procederà in campo aperto in direzione sud-ovest, fiancheggiando un'area boschiva collocata su di una collinetta tra la cascina Roncaglia e la casa Pollero, già nel territorio comunale di Piozzo. In seguito proseguirà in località Roverde, su una strada campestre con superficie sterrata, che dapprima corre nei pressi delle cascine Cornagliera, Roverde e Bollero, da cui derivano le segnalazioni di ritrovamenti di epoca romana (**schede 36 e 37, foto 128**) e in seguito attraversa alcuni lotti agricoli per lo più adibiti a nocioleti in località Verne – Castelletto, dove è stata segnalata la presenza di una necropoli romana (**scheda 40, foto 133**). Nonostante l'area sembra avere un alto potenziale archeologico, la ricognizione sul campo, in questo tratto, ha dato esito negativo, in quanto non si sono individuati elementi utili ad ipotizzare delle potenziali evidenze archeologiche nel sottosuolo.

Il tracciato continuerà verso sud, attraversando un'ampia area prativa. La cui ricognizione ha dato esito negativo fino a raggiungere la strada provinciale SP 254. Dopo averla attraversata l'acquedotto proseguirà lungo una strada secondaria, che nella parte iniziale costeggia un'area sportiva e presenta la superficie asfaltata, mentre in seguito diventa inghiaia e serve come accesso ai campi agricoli (**foto 149**). Il futuro acquedotto passerà poi dietro gli impianti della fabbrica Sait Abrasivi, attraversando un'area lasciata a prato fino a raggiungere la strada Tagliata. Infine il condotto attraverserà un campo localizzato tra la suddetta fabbrica e l'isola ecologica di Carrù, seguendo il percorso di un canale irriguo fino a ricongiungersi con la strada provinciale SP 59. L'acquedotto proseguirà ancora per circa 200 m su tale provinciale, collegandosi poi al servizio già esistente, poco prima del cimitero di Carrù.



**Foto 61, Lequio Tanaro:** particolare di via della Vacchetta in località La Bassa, che costeggia una serie di nocioleti. Sullo sfondo si noti in posizione dominante la chiesa della Madonna del Lago. Scatto da sud-ovest (**foto 61**).



**Foto 128, Piozzo:** panoramica dell'area prativa e boscosa in località Roverde. Sullo sfondo si noti casa Bollero. Scatto da nord-est.



**Foto 133, Piozzo:** panoramica della strada di servizio che attraversa una serie di nocioleti in località Castelletto – Verne. Scatto da ovest.

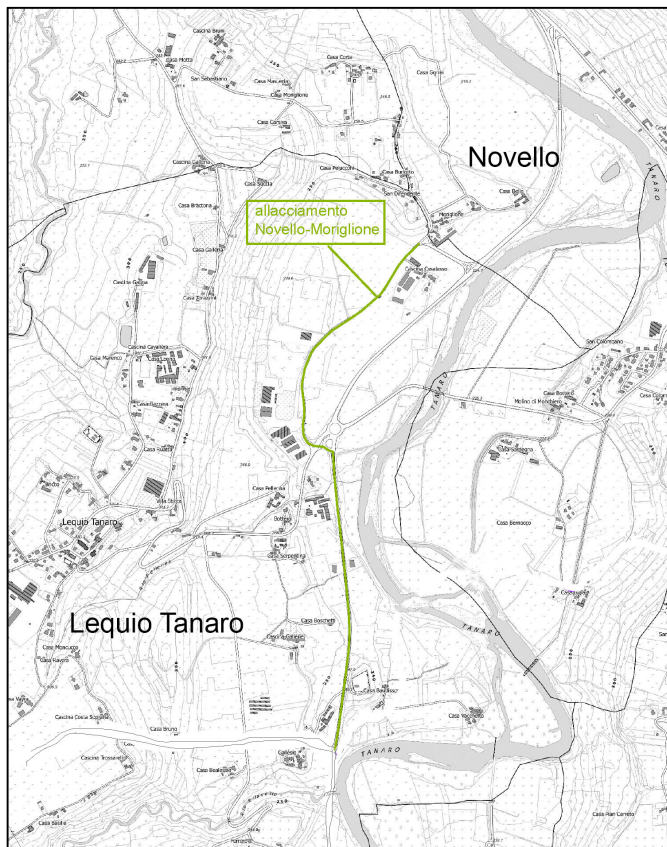




**Foto 149, Piozzo:** particolare della strada inghiaata nei pressi del confine amministrativo tra Piozzo e Carrù, che attraversa un'ampia zona di noccioleti. Scatto da nord.

### 7.2. Allacciamento Novello - Moriglione (Tavola A03, foto da 62 a 77)

L'allacciamento Novello – Moriglione costituisce un troncone secondario, che si sviluppa nel territorio di Lequio Tanaro per una lunghezza di 2,7 km (**fig. 14**).



**Fig. 14.** Posizionamento dell'allacciamento Novello – Moriglione su CTR

Dall'incrocio sulla strada di fondovalle SP 12 questo allacciamento si svilupperà verso nord nel comune di Lequio Tanaro fino a giungere in località di Moriglione, sul confine comunale di Novello.

Per tutta la lunghezza di questo tratto la nuova condotta si svilupperà su strada asfaltata: dall'incrocio sulla strada provinciale SP 12 proseguirà per un paio di chilometri verso nord fino a raggiungere una grande rotatoria; da qui proseguirà sulla strada secondaria via dell'Industria, che in località Moriglione prede il nome di via Moriglione, fino all'altezza della cascina Casalasso. Per tutto questo tratto la ricognizione ha avuto

esito negativo, in quanto essendo la strada asfaltata, la visibilità del terreno sottostante è risulta nulla (**foto 75**).

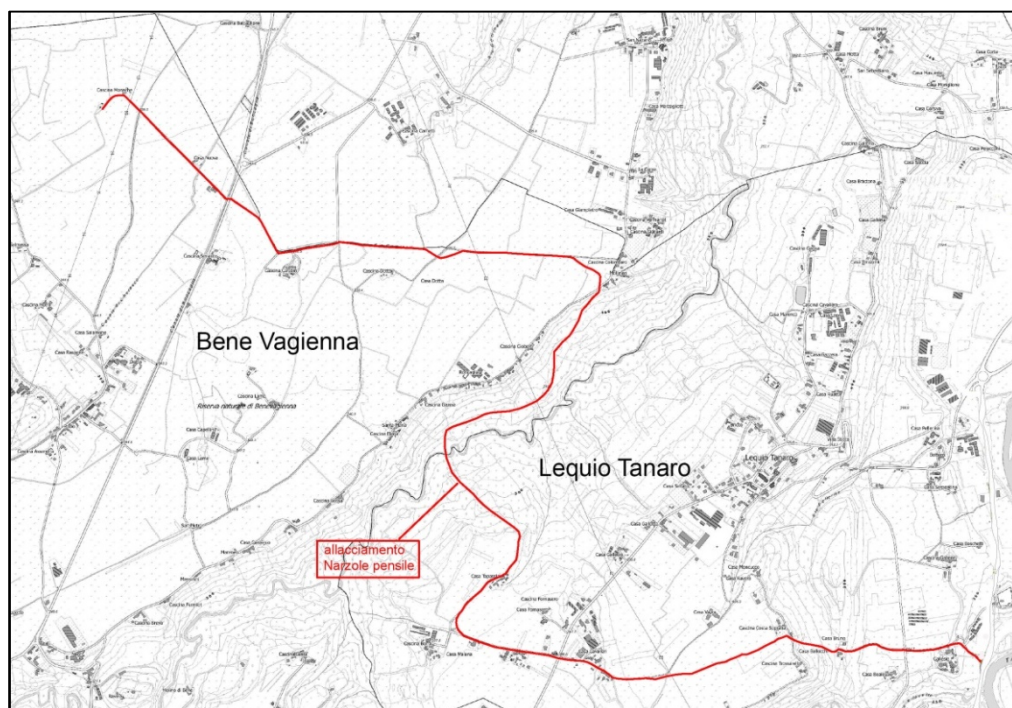


**Foto 75, Lequio Tanaro:** particolare di un tratto di via Moriglione in cui costeggia dei nocioleti. Scatto da ovest.

### 7.3. Allacciamento Narzole pensile (Tavola A03, foto da 78 a 177)

L'allacciamento Narzole pensile costituisce un troncone secondario, che si sviluppa nel territorio di Lequio Tanaro e di Bene Vagienna per una lunghezza di 8,8 km (**fig. 15**).

Dall'incrocio sulla strada di fondovalle SP 12 questo allacciamento si svilupperà verso ovest, oltrepasserà il torrente Mondalavia fino a raggiungere la frazione Roncaglia di Bene Vagienna.



**Fig. 15.** Posizionamento dell'allacciamento Narzole pensile su CTR

La ricognizione di questo tratto ha avuto inizio nel territorio comunale di Bene Vagienna, con partenza presso cascina Monache, situata ad ovest della strada provinciale SP 3. Da qui il percorso del nuovo acquedotto seguirà per alcuni chilometri una stradina di campagna, quasi tutta sterrata, procedendo verso est in una vasta pianura di prati e campi arati. Tale strada, che in questo punto è sterrata, attraversa la strada provinciale SP 3 e prosegue con andamento rettilineo fino alla cascina Colombaro, seguendo il tracciato asfaltato di via Carabini, che transita nei pressi dell'omonima cascina dove furono rinvenute alcune tombe di epoca romana (**scheda 22**). Dal punto di vista morfologico quest'area si presenta come una vasta pianura, in cui si alternano aree lasciate a prato a campi arati (**foto 81 e 86**). La ricognizione di quest'area rurale è stata effettuata costeggiando tutto il percorso lungo il piccolo canale di irrigazione che corre parallelamente a via Carabini. Nei campi limitrofi sono stati individuati tanti frammenti laterizi, purtroppo di dimensioni così piccole e così fluitati, da non poterne definire la collocazione cronologica.

Nei pressi della cascina Colombaro il tracciato, svoltando in direzione sud-est, proseguirà lungo un sentiero immerso in un'area boschiva e seguendo il leggero pendio della scarpata arriverà fino al torrente Mondalavia (**foto 98**). La ricognizione in quest'area è stata particolarmente accurata in quanto è prossima all'area soggetta a vincolo archeologico (D. lgs 42/2004) della città romana di *Augusta Bagiennorum* (**schede 23, 25 e 24**). Lungo il sentiero la visibilità circostante era piuttosto buona in quanto la vegetazione non era particolarmente fitta, anzi in alcune zone sembrava piuttosto rada e il tracciato era ovunque ben percorribile; purtroppo l'abbondante presenza del fogliame secco nel sottobosco ha reso difficile l'identificazione di eventuali tracce antiche.

Sulla sponda opposta del torrente Mondalavia, già in territorio comunale di Lequio Tanaro, il bosco si fa molto più fitto e la sponda che scende al corso d'acqua è molto ripida: questi fattori hanno impedito la realizzazione della ricognizione. Quest'ultima è stata ripresa presso casa Tapassiau, dove l'acquedotto, seguendo l'omonima strada che assume poi il nome di via della Maddalena, proseguirà fino alla chiesa campestre di Santa Maria Maddalena (**scheda 33**). Tale strada, dopo aver oltrepassato la strada provinciale SP 159, proseguirà verso ovest con la denominazione di via dei Cavalieri. Tutte queste strade, pur essendo secondarie di collegamento interpodereale, presentano la superficie asfaltata, di conseguenza la visibilità durante la ricognizione è risultata nulla.

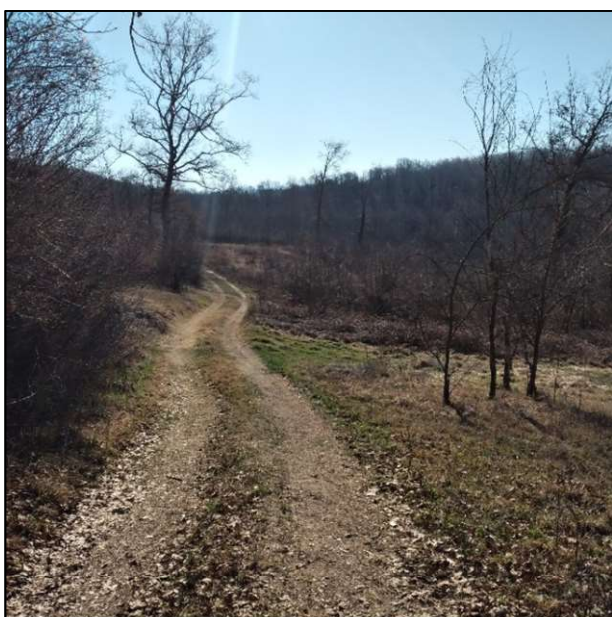
Dopo pochi chilometri su via Cavalieri il tracciato procederà in campo aperto con un andamento nord-est: si tratta di una vasta area momentaneamente incolta e lasciata a prato, che ha restituito pochi frammenti laterizi, di probabile origine moderna. In seguito il



**Foto 81, Bene Vagienna:** panoramica della strada sterrata, che attraversa delle ampie aree prative e campi appena arati. Sullo sfondo si noti cascina Monache. Scatto da sud-est.



**Foto 86, Bene Vagienna:** panoramica della strada asfaltata via Carabini, presso l'omonima cascina, che attraversa delle ampie aree prative. Scatto da est.



**Foto 98, Bene Vagienna:** panoramica del sentiero immerso in un'area boschiva sulla sinistra idrografica del torrente Mondalavia. Scatto da nord-est.

tracciato riprenderà a seguire le strade via dei Balocchi e via Tanaro, che transitano nei pressi di gruppi di case isolate. Infine giungerà all'incrocio sulla strada di fondovalle SP 12.

Nelle condizioni sopra descritte la ricognizione di superficie ha dato esito NEGATIVO, in quanto non si sono individuati resti immobili (strutture in elevato o ruderi) o resti mobili (ceramica, vetro, laterizi e simili) di valore storico – archeologico.

La documentazione fotografica completa inerente la ricognizione di superficie è stata posizionata sulla tavola A03 allegata (Tavola di Posizionamento della Ricognizione Archeologica su CTR).

## **8. Analisi della fotografia aerea**

Per una migliore analisi dell'area oggetto di studio, oltre la ricognizione sul campo, ci si è avvalsi anche dell'ausilio della fotografia aerea, analizzando le riprese e di *Google Maps* scattate nel 2022<sup>79</sup>.

Anche in questo caso per facilitare la lettura e la comprensione del testo si è deciso di dividere la descrizione della lettura delle foto aeree in tre parti, corrispondenti ciascuna al tracciato di competenza: condotta Carrù – Monforte d'Alba; allacciamento Novello – Moriglione; allacciamento Narzole pensile.

### 8.1. Condotta Carrù – Monforte d'Alba

Il tratto di condotta Carrù – Monforte d'Alba presenta uno sviluppo molto lungo, in direzione circa nord – sud, che coinvolge un territorio e un paesaggio molto differente.

Nella parte settentrionale del tracciato il nuovo condotto attraverserà i territori comunali di Monforte d'Alba e di Monchiero e si svilupperà interamente su strada asfaltata, intercettando un tratto della strada provinciale SP 163 e una lunga parte della strada provinciale SP 57 (**fig. 16**). Di conseguenza l'analisi della ripresa satellitare di questo tratto non offre informazioni aggiuntive; è comunque possibile avanzare alcune osservazioni sulla morfologia del territorio circostante, che risulta collinare, a vocazione agricola (coltivato prevalentemente a vite), scarsamente urbanizzato, ad eccezione del tratto il cui in condotto si immette nel concentrico di Monchiero.

Nella parte centrale del tracciato, dove dal condotto principale si staccheranno i due tronconi minori (allacciamento Novello-Moriglione verso nord e allacciamento Narzole pensile verso ovest), tra i territori comunali di Monchiero e Lequio Tanaro (**fig. 17**), il nuovo condotto si svilupperà in parte su strade asfaltate, in parte su strade campestri e in

---

<sup>79</sup> [www.googlemaps.it](http://www.googlemaps.it)



**Fig. 16.** Posizionamento dell'opera in progetto nel tratto Monforte d'Alba – Novello – Monchiero su foto satellitare da *Google Maps*.

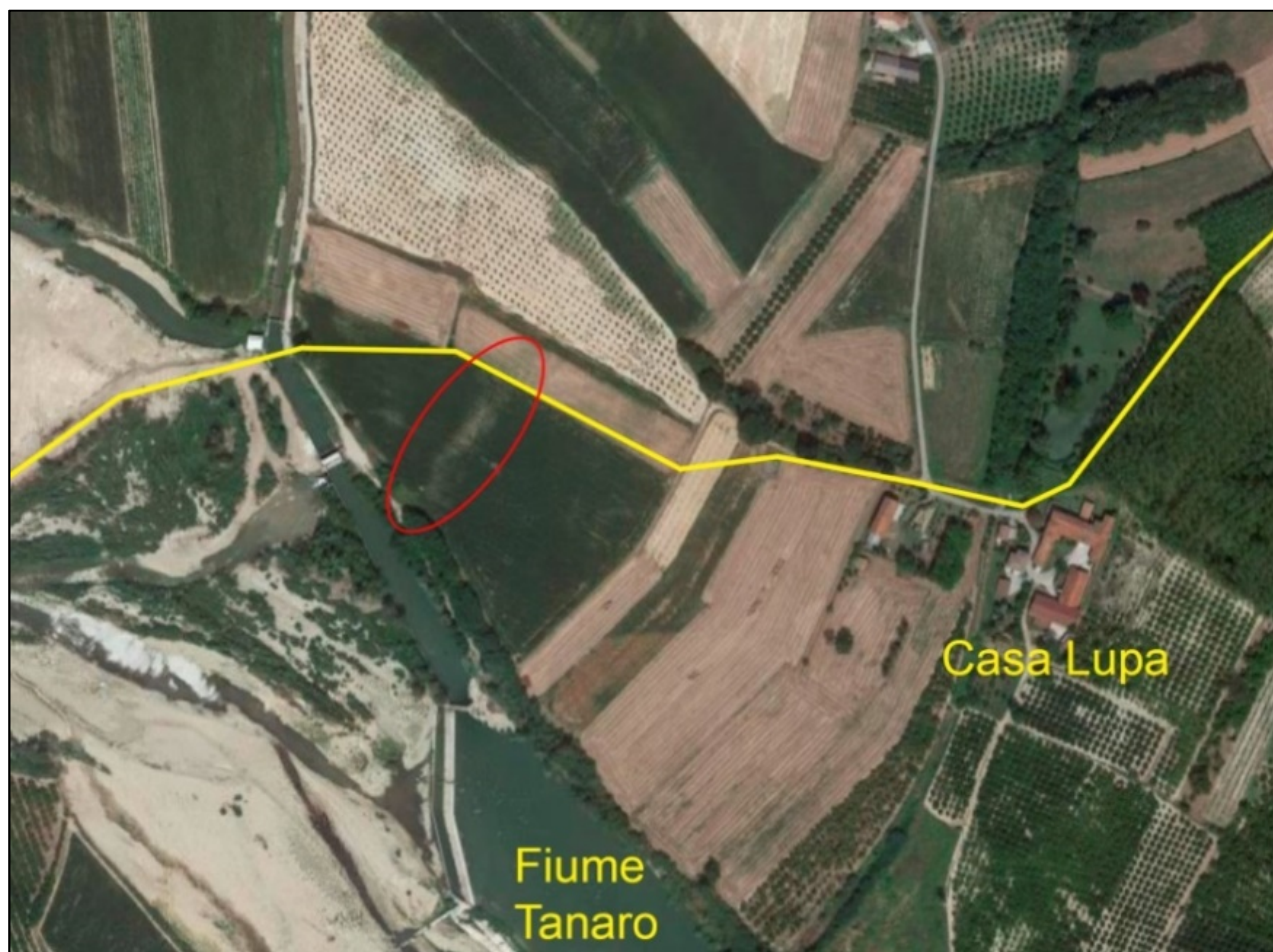


**Fig. 17.** Posizionamento dell'opera in progetto nel tratto Monchiero – Lequio Tanaro su foto satellitare da *Google Maps*.

parte in campo aperto.

Nel territorio di Monchiero il condotto dalla strada provinciale SP 57, dopo un breve attraversamento in un campo agricolo a valle di Monchiero Alto, proseguirà sulla strada asfaltata SP 661 attraversando un'area industriale. In seguito all'attraversamento del torrente Rea, il condotto svolterà verso ovest, lasciando la strada provinciale, per

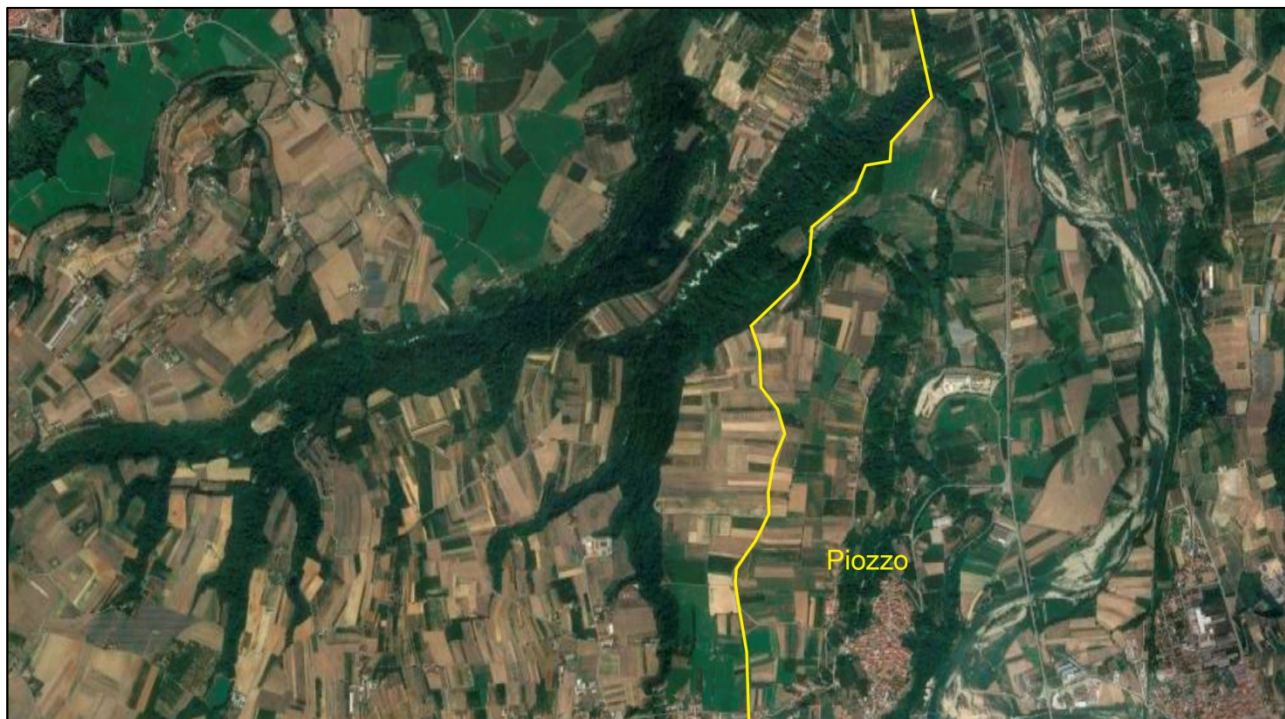
attraversare un'ampia zona agricola – boschiva prima di raggiungere la sponda destra del fiume Tanaro. Dalla foto aerea la zona boschiva ha visibilità nulla, mentre l'area presso Casa Lupa presenta una serie di campi coltivati ad andamento pianeggiante; inoltre vicino alla sponda del Tanaro si può notare un'area allungata leggermente più chiara, differente dalla superficie verde circostante (**fig. 18**). Tale area può in linea ipotetica essere definita un'anomalia: al momento non è possibile imputarla alla presenza di tracce archeologiche sepolte o ad una differente condizione di umidità o di tipo di lavorazione del campo agricolo.



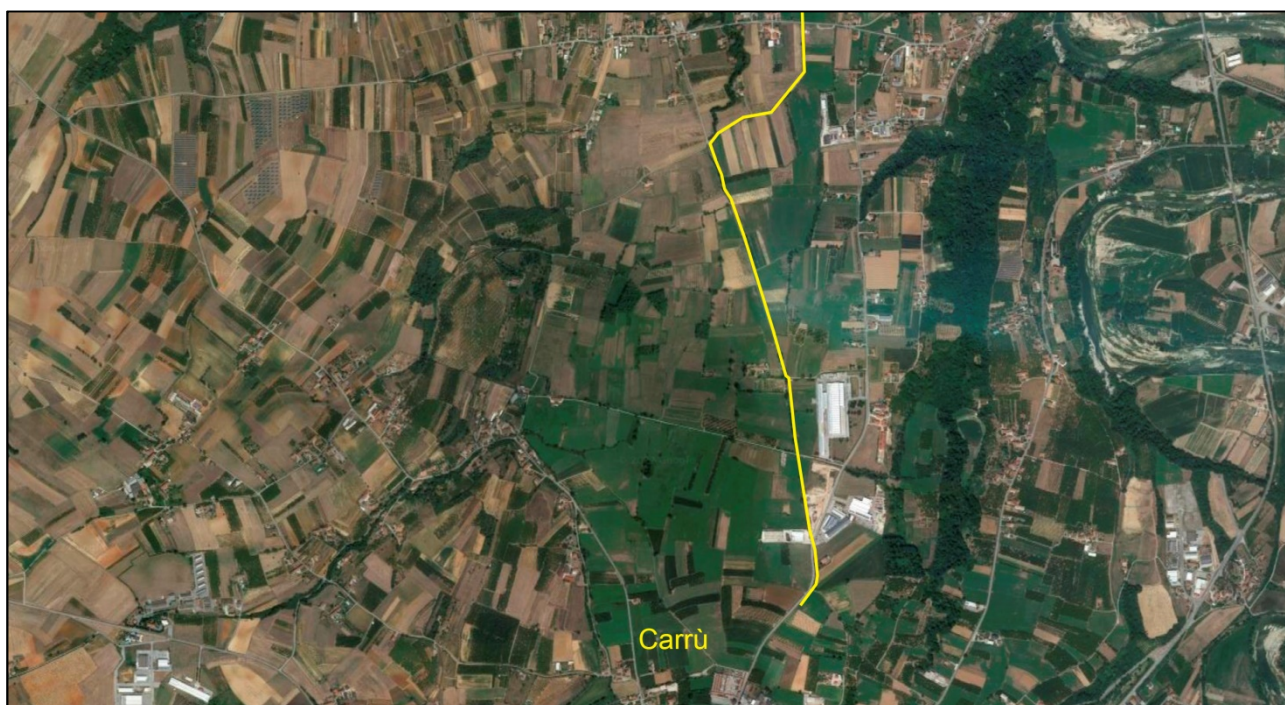
**Fig. 18.** Posizionamento dell'opera in progetto nel tratto di attraversamento del fiume Tanaro nel territorio comunale di Monchiero su foto satellitare da *Google Maps*. In rosso è evidenziata l'eventuale anomalia del terreno

Il nuovo acquedotto attraverserà l'ampia area di pertinenza del letto del Tanaro, per poi, già in territorio di Lequio Tanaro, attraversare una serie di campi agricoli sfruttando delle strade campestri non asfaltate, fino a raggiungere via dei Vacchetta. In questo tratto non si osservano delle anomalie nel terreno, ma il nuovo tracciato passerà prossimo la chiesa della Madonna del Lago (**scheda 32**) che costituisce un'importante evidenza storico-archeologica della zona.

La condotta si immetterà poi sulla strada provinciale SP 12, detta di fondovalle, dove all'altezza del grande incrocio tra la suddetta provinciale, via dei Vacchetta e via Tanaro, proseguirà verso sud, correndo per alcuni chilometri sulla suddetta provinciale. Proseguirà quindi in direzione sud oltrepassando il territorio di Piozzo e parte del territorio settentrionale di Carrù (figg. 19 e 20).



**Fig. 19.** Posizionamento dell'opera in progetto nel tratto Piozzo su foto satellitare da *Google Maps*.



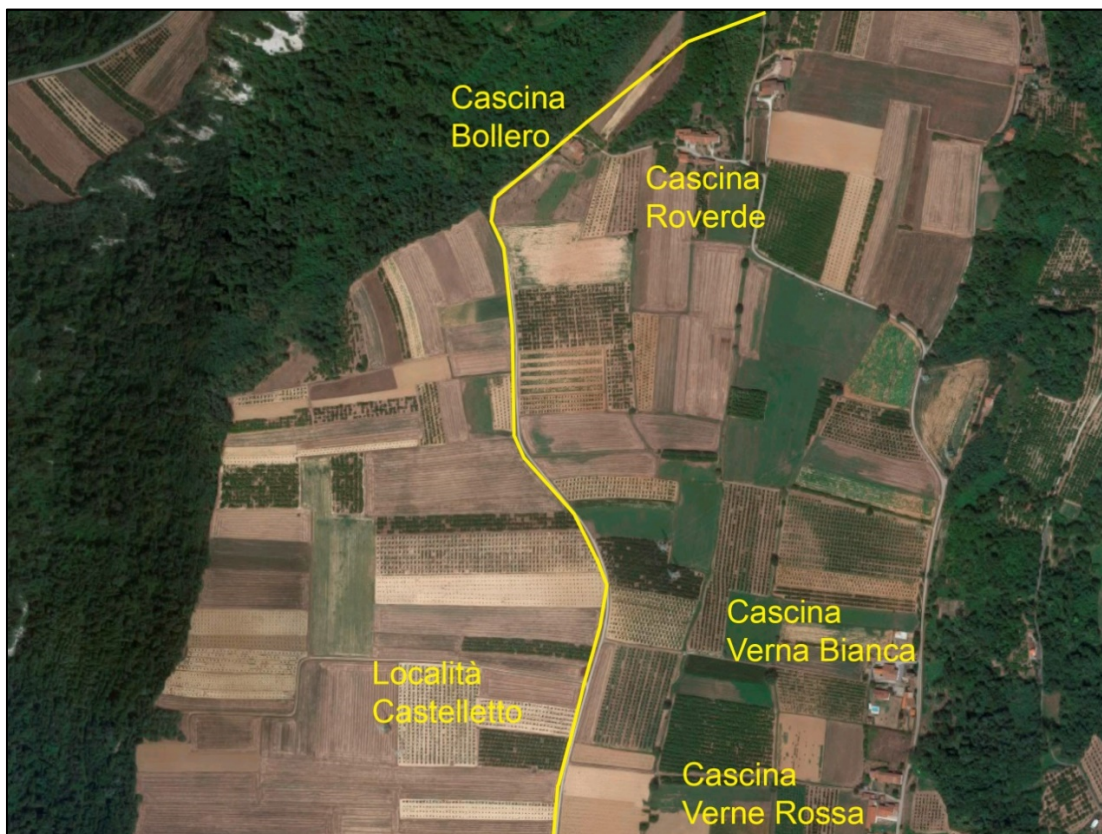
**Fig. 20.** Posizionamento dell'opera in progetto nel tratto Piozzo - Carrù su foto satellitare da *Google Maps*.



In particolare la nuova condotta, poco oltre l'incrocio sulla strada SP 12, si staccherà dalla strada asfaltata, oltrepasserà il Rio Rordo o Verneria per procedere in direzione sud-ovest in un'area campestre, fiancheggiando un'estesa area boschiva, che non permette la visibilità del sottostante terreno. Arriverà poi ad intercettare una strada sterrata in località Roverde, dove nei pressi delle cascine qui presenti, cascina Roverde (**scheda 36**) e casa Bollero (**scheda 37**) sono stati individuati rispettivamente un sasso fluviale iscritto e forse una necropoli romana. Da qui, la condotta ricalcando il tracciato della strada sterrata proseguirà tra le località Castelletto ad ovest e Verne ad est. Si tratta di un'area ricca di segnalazioni archeologiche di tombe romane e di testimonianze epigrafiche, che permettono di ipotizzare la presenza di piccoli nuclei sepolcrali romani, forse connessi ad una viabilità secondaria (località Castelletto **scheda 40**; cascina Verne Bianca **scheda 39** e cascina Verne Rossa **scheda 41**). Nonostante l'area presenti un alto potenziale archeologico l'osservazione delle foto aeree non permette di cogliere nessun tipo di anomalia: il territorio si presenta pianeggiante, caratterizzato da un'alternanza di campi agricoli, in parte lasciati incolti, in parte seminati e in larga parte coltivati a nocchie (**fig. 21**).

In seguito la condotta, lasciando la suddetta strada campestre prima della curva che conduce alla chiesa di San Bobbo (**scheda 43**), procede in modo rettilineo in campo aperto, seguendo all'incirca i confini dei lotti di terreno, fino a raggiungere la strada provinciale SP 254, nei pressi della frazione San Grato. Attraversata la strada provinciale la condotta si svilupperà lungo una strada campestre con superficie asfaltata, forse identificabile con via delle Cavalle Rissordo, che nella parte iniziale fianchi gli impianti sportivi. L'opera in progetto procederà verso sud, seguendo il tracciato della suddetta strada, fino a raggiungere la cascina La Pra, dove fiancherà un edificio industriale in località Pià. In questo lungo tratto, l'osservazione delle riprese satellitari non ha rilevato delle anomalie nel terreno, ad eccezione del segmento finale, dove nei campi adiacenti la cascina La Pra, si individuano delle differenze di crescita della vegetazione coltivata: è comunque possibile si tratti solamente di una differenza di umidità o di una non uniforme semina del terreno (**fig. 22**).

Il tratto finale dell'opera in progetto ricade nella parte settentrionale del territorio comunale di Carrù: la futura condotta attraverserà la Strada Tagliata che in questo punto è asfaltata e che permette l'accesso all'isola ecologica di Carrù, per poi proseguire in campo aperto, ripercorrendo il tracciato di un canale irriguo. Quindi attraverserà un'area produttiva con annessa area per la lavorazione di ghiaia e sabbia, per finire sulla strada provinciale SP 59 dove si collegherà all'acquedotto esistente.



**Fig. 21.** Posizionamento dell'opera in progetto nel territorio di Piozzo, tra cascina Roverde (**scheda 36**), cascina Bollero (**scheda 36**), località Castelletto (**scheda 39**) e le caschine Verna Bianca (**scheda 38**) e Verna Rossa (**scheda 40**) su foto satellitare da *Google Maps*. Nonostante l'area sia ricca di segnalazioni archeologiche la foto satellitare non offre anomalie del terreno.



**Fig. 22.** Posizionamento dell'opera in progetto nel territorio di Piozzo, presso la cascina La Pra su foto satellitare da *Google Maps*. In rosso sono evidenziate eventuali anomalie del terreno.

### 8.2. Allacciamento Novello - Moriglione

Il tratto denominato allacciamento Novello – Moriglione prende avvio dal grande incrocio tra la strada provinciale SP 12 di fondovalle e via dei Vacchetta e via Tanaro per proseguire in direzione nord nel comune di Lequio Tanaro verso quello di Novello (**fig. 17**).

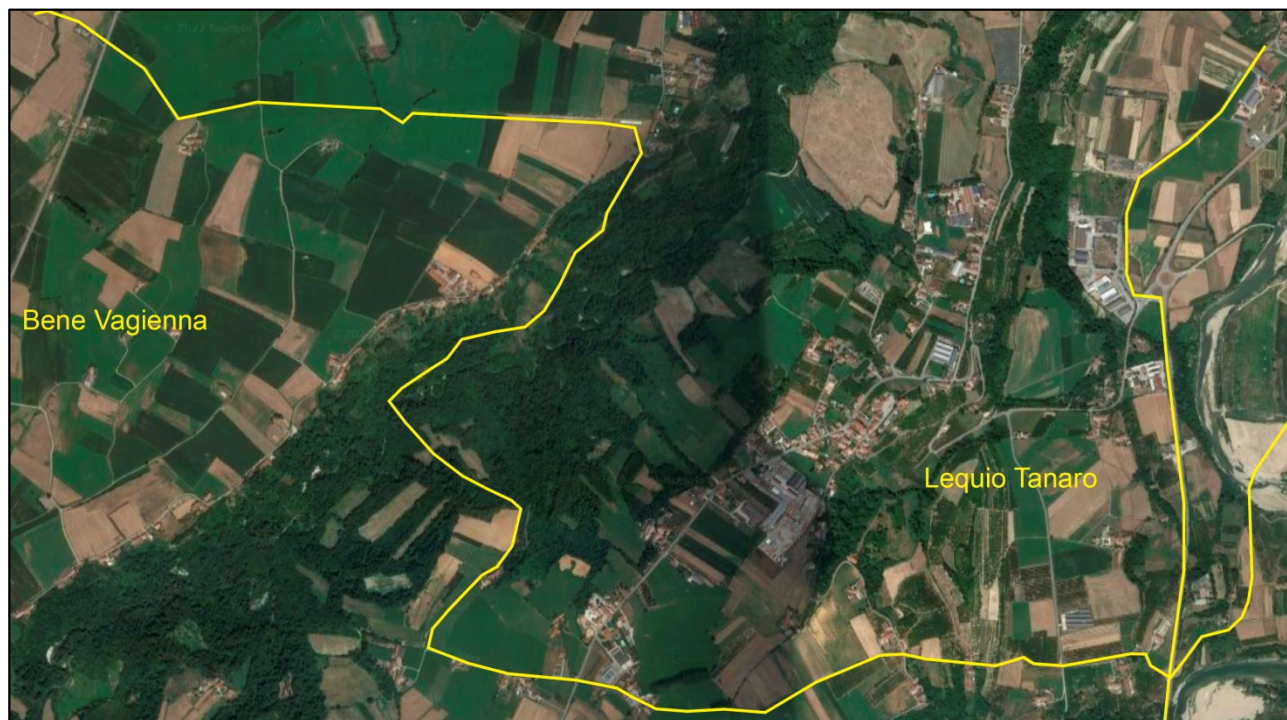
In particolare la nuova condotta proseguirà verso nord intaccando la parte laterale della strada asfaltata SP 12 fino alla grande rotatoria con la strada provinciale SP 159. Infine il tracciato proseguirà sempre su strada asfaltata su via dell'Industria, poi via Moriglione, nell'omonima località, già in territorio di Novello. Essendo questo tratto tutto su strada asfaltata, la lettura della foto aerea non offre particolari elementi, ad eccezione della percezione del contesto paesaggistico, che risulta agricolo, scarsamente urbanizzato con un'area industriale presso la grande rotatoria sulla fondovalle.

### 8.3. Allacciamento Narzole pensile

L'allacciamento denominato Narzole pensile presenta uno sviluppo verso la parte occidentale del comprensorio: dall'incrocio a Lequio Tanaro tra la SP 12, via dei Vacchetta e Via Tanaro procederà verso il territorio comunale di Bene Vagienna (**fig. 23**).

Il primo tratto percorrerà la strada asfaltata via Tanaro nei pressi della località Gallesio, per poi procedere su via dei Balocchi, dove all'altezza dell'omonima casa lascerà la strada che qui è diventata sterrata, per procedere in modo rettilineo lungo il limite di alcuni campi agricoli. Il nuovo condotto attraverserà via Bricco San Martino per poi procedere per un lungo tratto in campo aperto, seguendo il limite settentrionale di un ampio nocciolo e il tracciato di alcuni canali irrigui fino a giungere in via dei Cavalieri. L'osservazione della foto aerea di questo tratto offre alcune anomalie in un campo a sud del tracciato: la superficie prativa al momento dello scatto presenta due grandi chiazze più chiare di forma irregolare, che potrebbero destare alcuni sospetti archeologici (**fig. 24**).

La nuova condotta proseguirà su via dei Cavalieri, attraverserà la strada provinciale SP 159 per proseguire su via della Maddalena che, appena oltre la cascina Maiana, svolta in direzione nord, assumendo il nome di via dei Tapasiau. Si tratta in tutti i casi di strade di campagna con superficie asfaltata, che attraversano un'estesa area agricola pianeggiante. In seguito, all'altezza di casa Tapasiau, la condotta, proseguendo in direzione nord-ovest, si immetterà in un'area incolta, costituita da una fitta boscaglia che caratterizza la stretta ed incisa valle del torrente Mondalavia. Dalla foto aerea questa porzione di territorio appare come un'unica macchia verde scuro, caratterizzata da abbondante vegetazione, che rende nulla la visibilità sottostante, tanto che anche il corso del torrente Mondalavia è appena percettibile. Il tracciato del corso d'acqua segna il confine tra il territorio comunale di Lequio Tanaro e quello di Bene Vagienna.



**Fig. 23.** Posizionamento dell'opera in progetto nel tratto Lequio Tanaro – Bene Vagienna su foto satellitare da *Google Maps*.



**Fig. 24.** Posizionamento dell'opera in progetto nel territorio di Lequio Tanaro, nel tratto tra Via Bricco San Martino e Via dei Cavalieri su foto satellitare da *Google Maps*. In rosso sono evidenziate eventuali anomalie del terreno.

Una volta oltrepassato il torrente Mondalavia, il tracciato risalirà, già in territorio di Bene Vagienna, fino a raggiungere la strada della Roncaglia nei pressi della cascina Colombaro; da qui proseguirà su una strada sterrata con un andamento rettilineo in direzione ovest, costeggiando il limite della Riserva Naturale di Bene Vagienna (Legge Regionale n. 32 del 23/06/1993), che contiene l'area soggetta a vincolo archeologico (Decreto Legislativo 42/2004) in cui si sviluppava l'antica di *Augusta Bagiennorum*. Nonostante quest'area sia

completamente pianeggiante e caratterizzata da campi agricoli coltivati, la ripresa aerea non rileva anomalie del terreno (**fig. 25**).

Sempre mantenendo un andamento pressoché rettilineo, la condotta, seguendo il tracciato di un canale irriguo, si collegherà a via Carabini, nei pressi dell'omonima cascina, dove nel 1956 si rinvennero alcune tombe di epoca romana con ricchi corredi (**scheda 22**). Seguendo il tracciato asfaltato di via Carabini, la condotta raggiungerà la strada provinciale SP 3 per attraversarla e continuare su una strada inghiaiaata già in frazione Podio. Il nuovo acquedotto proseguirà in direzione nord-ovest fino alla cascine Monache, dove, poco oltre, è una torre dell'acqua. Anche l'osservazione della ripresa satellitare di quest'ampia porzione di territorio, nonostante sia pianeggiante e caratterizzata da campi coltivati, non permette di individuare tracce o anomalie che possano far pensare alla presenza di eventuali resti sepolti.



**Fig. 25.** Posizionamento dell'opera in progetto nel territorio di Bene Vagienna, tra frazione Roncaglia e frazione Podio, nel tratto tra cascina Colombaro e cascina Carabini, nei pressi della quale erano state individuate delle tombe romane (**scheda 22**) su foto satellitare da *Google Maps*. Nonostante l'area sia molto vicina ai resti dell'antica città romana di *Augusta Bagiennorum*, la foto satellitare non offre anomalie del terreno.

## 9. Il dato toponomastico

Ad integrazione dell'analisi propriamente archeologica si propone una breve presentazione del dato toponomastico concernente l'area del progetto, che risulta interessata da ritrovamenti archeologici diacronici. L'analisi dei nomi dei luoghi può portare spesso all'identificazione di situazioni locali antiche e medievali<sup>80</sup>. Naturalmente spetta allo

<sup>80</sup> La toponomastica può limitarsi allo studio dei nomi relativi a realtà molto ampie (grandi centri, corsi d'acqua importanti) oppure può impegnarsi nello studio di tutte le denominazioni relative a spazi e luoghi molto circoscritti di un determinato territorio. In questo secondo caso si suole parlare di micro toponomastica.

studioso di linguistica storica il compito di svolgere l'esegesi dei toponimi e di contestualizzare gli stessi da vari punti di vista, mentre l'archeologo lavora preferibilmente su documenti già elaborati e accessibili.

In generale vanno segnalati i toponimi con suffisso in *-asco*, *-ona*, *-ate* e *-allo* di origine pre-romana, che possono quindi indicare un insediamento o almeno una preesistenza ligure.

Vi sono poi toponimi che contengono l'indicazione precisa del luogo e delle sue caratteristiche. E' il caso della toponomastica prediale (dal latino *praedium*, proprietà) che, soprattutto per l'età romana, con il tipico suffisso in *-ano*, può consentire di rintracciare alcuni tratti dell'assetto della proprietà antica.

La presenza di toponimi derivati da personali germanici contraddistinti dal tipico suffisso *-engo*, con le varianti *-ango* e *-ingo* documentano, generalmente, insediamenti di tipo germanico (Goto o Longobardo).

Infine all'età basso medievale si riferiscono generalmente toponimi composti con i nomi villa, torre, terra, borgo; toponimi agiografici; toponimi riferibili a istituti religiosi e toponimi riferibili a colture erbacee o arboree o a situazioni ambientali<sup>81</sup>.

Nel contesto specifico si è deciso di analizzare solamente i toponimi principali presenti nel comprensorio analizzato e riportati sulla cartografia moderna consultata, CTR.

Di seguito si elencano in ordine alfabetico:

**Bene Vagienna** Toponimo che deriva dal nome dell'antica città romana di *Augusta Bagiennorum*, che alludeva al suo fondatore Augusto e ai Bagienni, tribù ligure che occupava il territorio prima dell'arrivo dei Romani. A partire dal medioevo il termine Augusto si perde e nella memoria storica rimane solamente il termine legato al genitivo *Bagiennorum*. Da qui il sito è ricordato come *Bagiennis* nel diploma di Ludovico III del 901 e come *Baenis* nel 1206. Per tutta l'età moderna è noto con il semplice toponimo di *Bene*. Il nome attuale di Bene Vagienna è stato conferito nel 1862 in seguito al Regio Decreto n. 1025<sup>82</sup>.

**Carrù** Toponimo di dubbia origine. Secondo il Serra potrebbe avere un'origine pre-romana, quindi derivare dal gallico *Carrodūnum* nel significato di "fortezza di carri", in quanto in Baviera esistette un luogo con questo nome. Il Flechia, invece, ha fatto derivare il toponimo dal cognome piemontese *Carutti* comparso anche nella forma di *Carruto* in carte medievali tra il XIV e il XV secolo. Nelle fonti medievali è attestato come *Carugo* nel 1041, come *Carrutum* nel 1153 e come *Carrucum* nel 1836<sup>83</sup>.

<sup>81</sup> ANTICO GALLINA 1994, pp. 62-67.

<sup>82</sup> OLIVIERI 1965, pp. 87-88. GIORCELLI BERSANI 2014, p. 21. [www.archiviocasalis.it](http://www.archiviocasalis.it)

<sup>83</sup> OLIVIERI 1965, pp. 115-166. [www.archiviocasalis.it](http://www.archiviocasalis.it)

- Castelletto,**  
località Toponimo derivante dalla parola castello, che potrebbe quindi indicare una frequentazione del territorio in epoca medievale, ma anche suggerire un popolamento di origine protostorica<sup>84</sup>. Nelle carte moderne tale toponimo non sempre è riportato, ma con le espressioni locali *Castlat* o *Castlè* si indica il territorio settentrionale del comune di Piozzo, presso il confine con Lequio Tanaro, dove vicino le cascine Roverde (**scheda 36**) e Bollero (**scheda 37**) sono attestate delle evidenze di origine romana.
- Costamagna,**  
frazione Toponimo di dubbia origine. E' tipico del nord Italia ed in particolare del territorio Piemontese, in cui è diventato anche molto comune come cognome. Deriva verosimilmente dall'unione delle parole latine *costa*, nel significato di "china o crinale di montagna" e *magna*, ossia grande. Riferendosi quindi ad una condizione ambientale, un grande crinale o altopiano di montagna, il toponimo potrebbe avere un'origine medievale<sup>85</sup>. Oggi è il nome della frazione a sud del paese di Lequio Tanaro, presso il confine con Piozzo, rialzata rispetto al Rio Rordo o Verneria, dove sono attestate alcune epigrafi di epoca romana (**scheda 35**).
- Isola,** frazione Toponimo di probabile origine romana. L'Olivieri lo fa derivare dal latino *insula*, letteralmente isola, ma usato da romani per indicare i grandi caseggiati popolari dell'edilizia urbana<sup>86</sup>. Oggi è il nome della frazione a sud-ovest di Bene Vagienna, dove, in una località imprecisata, fu ritrovata una tomba di epoca romana (**scheda 29**).
- Lequio Tanaro** Toponimo di probabile origine medievale, indicante una condizione ambientale. Per il Serra derivava dal nome personale *Leuco*, mentre per l'Olivieri potrebbe derivare dai nomi latini di *locus* nel significato di luogo, campo aperto o da *lucus* ossia bosco. E' possibile anche avanzare l'ipotesi che il toponimo derivi da *lacus*, ossia lago, considerando che la prima attestazione scritta del sito è del 901 e cita la chiesa di «Sancta Maria ad Leucum» (Madonna del Lago, **scheda 32**), che costituisce il nucleo insediativo più antico di Lequio Tanaro. Secondo altri il nome potrebbe derivare dal greco *leukos*, ossia bianco, candido. Il nome Tanaro è ovviamente un idronimo<sup>87</sup>.
- Monchiero** Toponimo di origine medievale, indicante una condizione ambientale. Secondo l'Olivieri è equivalente al toponimo *Mons Clarus*, Montechiaro, dove *clarus* significa "spoglio d'alberi"<sup>88</sup>
- Monforte**  
d'Alba Toponimo di origine medievale, che si riferisce alla posizione d'altura dell'abitato fortificato. La parola monte può indicare anche il significato di "porzione di monte destinata a pascolo e selva comunale" ossia di *mons publicus et silva*. Nelle fonti medievali è attestato come *Mons Fortis*<sup>89</sup>.
- Novello** Toponimo di probabile origine medievale, indicante una condizione ambientale. Potrebbe derivare dal latino *novalis* nel significato di "terreno messo a coltura per la prima volta" o dal verbo latino *novellare* che significa "piantare nuove viti" o dall'aggettivo *novellus* ossia nuovo, quindi dissodato da poco<sup>90</sup>.

<sup>84</sup> OLIVIERI 1965, p. 118.

<sup>85</sup> [www.comune.lequiotanaro.cn.it](http://www.comune.lequiotanaro.cn.it)

<sup>86</sup> OLIVIERI 1965, p. 188.

<sup>87</sup> OLIVIERI 1965, p. 195. [www.archivocasalis.it](http://www.archivocasalis.it); [www.comune.lequiotanaro.cn.it](http://www.comune.lequiotanaro.cn.it)

<sup>88</sup> OLIVIERI 1965, p. 221.

<sup>89</sup> OLIVIERI 1965, pp. 222 e 224.

<sup>90</sup> OLIVIERI 1965, p. 239. [www.comune.novello.cn.it](http://www.comune.novello.cn.it)

- Piozzo** Toponimo di probabile origine romana. Secondo l'Olivieri potrebbe essere un prediale, facendolo derivare dal nome gentilizio latino *Plautius*, al quale era stato assegnato il sito su cui oggi sorge il paese di Piozzo. Il Serra, invece, preferisce dedurlo dal nome latino *pluteum*, ossia "parapetto, riparo". Nelle fonti medievali è attestato come *Plauzium* nel 1001, come *Placeacum* nel 1096 e come *Plozascum* e *Plocium* nel 1345. In età più recente è attestato come *Plotij* e/o *Plocij* per passare nel dialetto locale a *Ploss*.<sup>91</sup>
- Podio, frazione** Toponimo di probabile origine medievale, indicante una condizione ambientale. Deriva dalla parola latina *podium*, ossia poggio. Da qui i termini dialettali molto comuni nel cuneese di *poy* e/o *puy*<sup>92</sup>. Oggi è il nome della frazione a nord di Bene Vagienna, dove presso la cascina Carbini è attestata una necropoli romana (**scheda 22**).
- Roncaglia, frazione** Toponimo di origine medievale, indicante una condizione ambientale. Deriva dal nome collettivo *runcalia*, che a sua volta deriva dal latino *runcus*, nel significato di umido. Per alcuni potrebbe avere un'origine pre-romana, dalla voce *rum*, ossia collina<sup>93</sup>. Oggi è il nome della frazione a nord-est di Bene Vagienna e costituisce una sorta di terrazzo pianeggiante a ridosso del torrente Mondalavia, su cui è attestata la città romana di *Augusta Bagiennorum* (**scheda 23**).
- Verna, Cascina Bianca, Rossa e Grigia** Toponimo di probabile origine medievale, indicante una condizione ambientale. Potrebbe derivare dalla voce *verna*, ossia la pianta dell'ontano<sup>94</sup>. Nell'area di queste cascate, nella campagna a nord di Piozzo, sono attestate molte evidenze archeologiche, soprattutto di epoca romana (**schede 38, 39, 40 e 41**).

## 10. Valutazione del rischio archeologico assoluto sul territorio

La valutazione del rischio archeologico costituisce la diretta conseguenza del lavoro di analisi ed elaborazione delle informazioni raccolte sulla base dei dati d'archivio e bibliografici.

La ricerca storico-archeologica del territorio esaminato permette di ricostruire a grandi linee lo sviluppo dell'insediamento del comprensorio, seppure si tratti di un'area molto vasta e con una morfologia diversificata. Da un primo sguardo alla *Tavola delle attestazioni archeologiche* (elaborato A02) si nota chiaramente che la frequentazione antropica soprattutto per il periodo romano è maggiore nell'area ad ovest del fiume Tanaro, caratterizzata da ampi terrazzamenti pianeggianti. Al contrario, ad est del fiume, dove prevale una morfologia collinare, le attestazioni archeologiche si fanno più scarse, forse inficiate da una minore ricerca scientifica sul territorio, e in prevalenza sono riferibili alla storia recente (periodo basso medievale e moderno) e localizzate nei pressi degli attuali centri abitati.

<sup>91</sup> OLIVIERI 1965, p. 268. CONTERNO 1989, p. 22. [www.archiviocasalis.it](http://www.archiviocasalis.it)

<sup>92</sup> OLIVIERI 1965, pp. 270-271.

<sup>93</sup> OLIVIERI 1965, p. 297.

<sup>94</sup> OLIVIERI 1965, p. 364.



Nel complesso il comprensorio appare scarsamente frequentato in periodo pre-protostorico: solo nel territorio di Monforte d'Alba (**scheda 2**) si segnala il rinvenimento di strumenti litici risalenti al Neolitico, mentre altri materiali riconducibili all'età del Ferro sono stati individuati a Bene Vagienna (**scheda 26**), a Piozzo (**scheda 38**) e a Carrù (**schede 51 e 57**). Si tratta sempre di materiali sporadici, in parte rinvenuti in giacitura secondaria, che indicano la frequentazione dell'area, ma allo stato attuale degli studi non permettono di localizzare con certezza un insediamento stabile delle tribù Liguri nel comprensorio.

Nelle molteplici tracce epigrafiche (**schede 32, 53 e 59**) ed in particolare nella presenza dei cosiddetti sassi fluviali iscritti (**schede 25, 27, 35, 36 e 39**) è possibile cogliere la prima testimonianza del fenomeno della romanizzazione dell'area, avvenuta tra l'età repubblicana e la prima metà del I secolo d.C. Verso la fine del I secolo a.C. si ha la fondazione della città di *Augusta Bagiennorum* (**schede 22 e 23**) sul terrazzo pianeggiante della Roncaglia, naturalmente difesa a sud-est dal corso del torrente Mondalavia. La fondazione della città romana, secondo i canoni dell'urbanizzazione imperiale, ha indubbiamente influenzato tutto il popolamento della zona circostante, con la probabile realizzazione di tracciati viari secondari di collegamento interpodere che da *Augusta Bagiennorum* si diramavano verso sud-est. E' infatti ipotizzabile un percorso che attraversando il Mondalavia, raggiungeva il territorio di Lequio Tanaro, in particolare la frazione Costamagna (**scheda 35**), per poi proseguire verso sud nel territorio di Piozzo. Qui, tra le località Roverde, Castelletto e Verna, sono moltissime le attestazioni di epoca romana, seppure alcune sono semplici segnalazioni di ritrovamenti avvenuti in passato e quindi ad oggi non verificabili (**schede 36, 37, 39, 40 e 41**). Al contrario allo stato attuale delle ricerche il territorio meridionale di Piozzo non offre testimonianze archeologiche e si ritrovano tracce di epoca romana solamente a sud / sud-est di Carrù, dove oltre due importanti epigrafi (**schede 53 e 59**) si è individuata presso la vecchia stazione ferroviaria (località cascina Labattina **scheda 58**) un'ampia necropoli con manufatti ceramici con elementi di tradizione pre-romana.

Per il periodo tardo antico – altomedievale le tracce antropiche su tutto il comprensorio si fanno indubbiamente più scarse e si concentrano prevalentemente nell'area della città antica di *Augusta Baginnorum* (**scheda 23**), dove il riesame dei vecchi dati di scavo e dei materiali mobili ha permesso di comprendere un nuovo sviluppo urbano della città. Quest'ultima non scompare e non viene completamente abbandonata, ma si contrae e si articola in prevalenza intorno ad un nuovo edificio sacro sorto tra il V e il VI secolo sulle fondamentazioni del tempio romano presente dietro l'antico teatro. In seguito, intorno al VII secolo la chiesa assunse le forme di una basilica cristiana identificabile con la «plebs Sancte Mariae de Bagennis» citata nei documenti medievali. Forse riferibili al periodo alto

medievale sono anche alcune sepolture individuate presso la chiesa campestre di Santo Stefano, in frazione Perno a Monforte d'Alba (**scheda 1**): la loro tipologia e il loro orientamento permettono di datarle ad un periodo pre-romanico, forse in relazione ad un edificio di culto precedente a quello attuale.

A partire dall'anno Mille lo sviluppo topografico dell'area è caratterizzato dal fenomeno dell'incastellamento e dallo spostamento dell'*habitat* sulle alture. In tutti i centri analizzati si assiste al sorgere di siti incastellati con la dimora signorile e il borgo, caratterizzati da più chiese tra cui quella con funzioni parrocchiali (Monforte d'Alba **schede 6 e 9**; Novello **schede 15, 16 e 18**; Monchiero **scheda 21**; Piozzo **scheda 49**; Carrù **schede 56 e 57**) e da fondazioni ecclesiastiche di periodo romanico in posizione decentrata che fungevano da polo accentratore dell'insediamento campestre (Monforte d'Alba **schede 1 e 3**; Novello **scheda 13**; Monchiero **scheda 20**; Bene Vagienna **scheda 24**; Lequio Tanaro **scheda 32**; Piozzo **schede 42 e 43**; Carrù **scheda 53**).

Alla luce di questi dati il **RISCHIO ARCHEOLOGICO ASSOLUTO** per il territorio è considerato **ALTO**.

## 11. Valutazione del rischio archeologico relativo all'opera in progetto

(Riferimento *Tavola del rischio archeologico relativo*, allegato A04)

Per la valutazione del rischio archeologico relativo alle opere in progetto si fa riferimento alla circolare della Direzione Generale (D.G.) 01/2016 e in particolare all'allegato n. 3, nel quale alle pagine 7 e 8 sono indicati i gradi di rischio e i colori ad essi attribuiti. Per l'elaborazione della *Tavola del rischio archeologico relativo* si è fatto quindi riferimento a tale documento.

Sulla base della relazione tra i dati derivanti dal presente elaborato e l'analisi delle opere in progetto, si ritiene di poter inserire gli interventi in oggetto in un grado di rischio che va **da BASSO ad ALTO**, secondo quanto riportato nelle seguenti tabelle:

<b>Infrastruttura da realizzare</b>	<b>Tratta specifica</b>	<b>Grado di rischio</b>	<b>Motivazione</b>
<b>Condotta Carrù, Monforte d'Alba</b>	<b>Monforte d'Alba, Monchiero</b> SP 163, SP 57 e SP 661. Da cascina Zotto a strada Santa Lucia	<b>MEDIO non determinabile</b> (grado 4 della circolare D.G. 01/2006)	Esistono elementi per riconoscere un potenziale di tipo archeologico, ma i dati raccolti non sono sufficienti a definirne l'entità. L'opera in progetto insisterà completamente su strada asfaltata, di conseguenza la stratigrafia sottostante potrebbe già essere compromessa da sotto servizi preesistenti e le tracce archeologiche potrebbero non palesarsi.

<b>Condotta Carrù, Monforte d'Alba</b>	<b>Monchiero</b> Da Strada Santa Lucia, attraverso casa Lupa fino al Tanaro	<b>MEDIO indiziato da dati topografici o da osservazioni remote</b> (grado 6 della circolare D.G. 01/2006)	Esistono elementi degni di nota come alcune anomalie da foto aerea per riconoscere un potenziale archeologico, nonostante l'assenza di rinvenimenti materiali puntuali nelle vicinanze. L'opera in progetto attraverserà un'area campestre in cui non si registrano lavori moderni, quindi maggiore è il rischio di individuare evidenze archeologiche.
	<b>Monchiero, Lequio Tanato</b> Letto del Tanaro	<b>BASSO</b> (grado 3 della circolare D.G. 01/2006)	Il contesto territoriale circostante da' esito positivo, ma in questo tratto compreso nel letto del fiume Tanaro, la possibilità di individuare evidenze archeologiche si abbassa notevolmente.
	<b>Lequio Tanaro</b> Località La Bassa, Madonna del Lago	<b>MEDIO-ALTO indiziato da ritrovamenti materiali localizzati</b> (grado 7 della circolare D.G. 01/2006)	Esistono rinvenimenti puntuali, in contesti chiari e in quantità tali da non poter essere di natura erratica. L'opera in progetto passerà in prossimità alla chiesa della Madonna del Lago ( <b>scheda 32</b> ), che rappresenta un'evidenza archeologica importante nel territorio, quindi maggiore è il rischio di individuare evidenze archeologiche.
	<b>Lequio Tanaro</b> SP 12	<b>MEDIO non determinabile</b> (grado 4 della circolare D.G. 01/2006)	Esistono elementi per riconoscere un potenziale di tipo archeologico, ma i dati raccolti non sono sufficienti a definirne l'entità. L'opera in progetto insisterà completamente su strada asfaltata, di conseguenza la stratigrafia sottostante potrebbe già essere compromessa da sotto servizi preesistenti, e le tracce archeologiche potrebbero non palesarsi.
	<b>Lequio Tanaro, Piozzo</b> Da SP 12 a cascina Cornagliera	<b>MEDIO indiziato da elementi documentari oggettivi</b> (grado 5 della circolare D.G. 01/2006)	Esistono elementi oggettivi, come la morfologia e la topografia dell'area, che lasciano intendere un potenziale archeologico. Non sono presenti ritrovamenti puntuali in prossimità, ma l'opera in progetto attraverserà un contesto campestre favorevole all'insediamento antico: potrebbero palesarsi tracce riconducibili all'epoca romana (resti murari di strutture rustiche, necropoli, tombe isolate, tracciati stradali o centuriali).

<b>Condotta Carrù, Monforte d'Alba</b>	<b>Piozzo</b> Località Roverde- Castelletto. Da cascina Cornagliera a SP 254	<b>ALTO indiziato da ritrovamenti diffusi</b> (grado 8 della circolare D.G. 01/2006)	Esistono numerosi rinvenimenti di materiali dalla provenienza certa su una vasta area, tale da indicare la probabile presenza nel sottosuolo di contesti archeologici. L'opera in progetto attraverserà un'area campestre, ricca di segnalazioni archeologiche di epoca romana (epigrafe <b>scheda 36</b> e aree sepolcrali <b>schede 37 e 40</b> ); di conseguenza potrebbero palesarsi evidenze simili, come necropoli o tombe isolate, ma anche resti murari di strutture rustiche o tracciati stradali o centuriali.
	<b>Piozzo</b> Da SP 254 a campi a sud di fraz. San Grato	<b>MEDIO non determinabile</b> (grado 4 della circolare D.G. 01/2006)	Esistono elementi per riconoscere un potenziale di tipo archeologico, ma i dati raccolti non sono sufficienti a definirne l'entità. L'opera in progetto insisterà quasi completamente su strada asfaltata, di conseguenza la stratigrafia sottostante potrebbe già essere compromessa da sotto servizi preesistenti, e le tracce archeologiche potrebbero non palesarsi.
	<b>Piozzo</b> Cascina La Pra	<b>MEDIO indiziato da dati topografici o da osservazioni remote</b> (grado 6 della circolare D.G. 01/2006)	Esistono elementi degni di nota come alcune anomalie da foto aerea per riconoscere un potenziale archeologico, nonostante l'assenza di rinvenimenti materiali puntuali nelle vicinanze. L'opera in progetto attraverserà un'area campestre in cui non si registrano lavori moderni, quindi maggiore è il rischio di individuare evidenze archeologiche.
	<b>Piozzo, Carrù</b> Località Pià, da cascina La Pra a SP 59	<b>MEDIO non determinabile</b> (grado 4 della circolare D.G. 01/2006)	Esistono elementi per riconoscere un potenziale di tipo archeologico, ma i dati raccolti non sono sufficienti a definirne l'entità. L'opera in progetto insisterà in parete nei pressi di un'area industriale e in parte su strada asfaltata, di conseguenza la stratigrafia sottostante potrebbe già essere compromessa da sotto servizi preesistenti, e le tracce archeologiche potrebbero non palesarsi.

<b>Infrastruttura da realizzare</b>	<b>Tratta specifica</b>	<b>Grado di rischio</b>	<b>Motivazione</b>
<b>Allacciamento Novello Moriglione</b>	<b>Lequio Tanaro</b> Via Moriglione, Via dell'Industria e SP 12	<b>MEDIO non determinabile</b> (grado 4 della circolare D.G. 01/2006)	Esistono elementi per riconoscere un potenziale di tipo archeologico, ma i dati raccolti non sono sufficienti a definirne l'entità. L'opera in progetto insisterà completamente su strada asfaltata, di conseguenza la stratigrafia sottostante potrebbe già essere compromessa da sotto servizi preesistenti, e le tracce archeologiche potrebbero non palesarsi.

<b>Infrastruttura da realizzare</b>	<b>Tratta specifica</b>	<b>Grado di rischio</b>	<b>Motivazione</b>
<b>Allacciamento Narzole pensile</b>	<b>Bene Vagienna, Lequio Tanaro</b> Da cascina Monache, attraverso fraz. Roncaglia, a Via dei Tapasiau	<b>ALTO indiziato da ritrovamenti diffusi</b> (grado 8 della circolare D.G. 01/2006)	Esistono numerosi rinvenimenti di materiali dalla provenienza certa su una vasta area, tale da indicare la probabile presenza nel sottosuolo di contesti archeologici. L'opera in progetto passerà molto vicino all'area soggetta a vincolo archeologico in cui sono presenti i resti dell'antica città romana di <i>Augusta Bagiennorum</i> ( <b>schede 22, 23 e 25</b> ); di conseguenza alto è il rischio di individuare evidenze archeologiche di epoca romana o tardo antica, come resti murari di strutture rustiche, necropoli extra urbane, tombe isolate, tracciati stradali o centuriali o materiale sporadico.
	<b>Lequio Tanaro</b> Via dei Tapasiau, Via della Maddalena, strada Cavalieri	<b>MEDIO non determinabile</b> (grado 4 della circolare D.G. 01/2006)	Esistono elementi per riconoscere un potenziale di tipo archeologico, ma i dati raccolti non sono sufficienti a definirne l'entità. L'opera in progetto insisterà completamente su strada asfaltata, di conseguenza la stratigrafia sottostante potrebbe già essere compromessa da sotto servizi preesistenti, e le tracce archeologiche potrebbero non palesarsi.
	<b>Lequio Tanaro</b> Da strada Cavalieri a Via Bricco San Martino	<b>MEDIO indiziato da dati topografici o da osservazioni remote</b> (grado 6 della circolare D.G. 01/2006)	Esistono elementi degni di nota come alcune anomalie da foto aerea per riconoscere un potenziale archeologico, nonostante l'assenza di rinvenimenti materiali puntuali nelle vicinanze. L'opera in progetto attraverserà un'area campestre in cui non si registrano lavori moderni, quindi maggiore è il rischio di

		individuare evidenze archeologiche.
<b>Lequio Tanaro</b> Via Bricco San Martino, Via dei Balocchi, Via Tanaro, incrocio SP 12	<b>MEDIO non determinabile</b> (grado 4 della circolare D.G. 01/2006)	Esistono elementi per riconoscere un potenziale di tipo archeologico, ma i dati raccolti non sono sufficienti a definirne l'entità. L'opera in progetto insisterà in parte su strada asfaltata e in parte su strada sterrata, di conseguenza la stratigrafia sottostante potrebbe già essere compromessa da sotto servizi preesistenti, e le tracce archeologiche potrebbero non palesarsi.

In relazione a quanto emerso, si rimanda ai funzionari di zona della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle province di Alessandria, Asti e Cuneo la decisione di eventuali interventi da parte di operatori specializzati, secondo quanto prescritto dall'art. 25 del D.Lgs. 50/2016.

Torino, marzo 2022

Dott.ssa archeologa Elisa Ariaudo  
(tecnico incaricato)



Dott.ssa archeologa Donatella Granato  
(tecnico incaricato)



## Bibliografia

### Archivi consultati:

**SABAP-PIE** (Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio del Piemonte, ex Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie)

**SABAP-AL** (Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio delle provincie di Asti, Alessandria e Cuneo):

Archivio Storico

Archivio Territoriale

Archivio Relazioni di scavo

Archivio Grandi Opere

### Abbreviazioni

QSAP            *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*

BSSSAA CN    Bollettino Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della provincia di Cuneo

NSc    Notizie degli Scavi di Antichità

- ANTICO GALLINA 1994            Mariavittoria Antico Gallina, *Dall'immagine cartografica alla ricostruzione storica*, Milano 1994.
- ASSANDRIA 1897 a                Giuseppe Assandria, *Nuove iscrizioni romane del Piemonte inedite*, in *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino*, VII, 1897, pp. 44-51 (reperito *on-line* <https://digi.ub.uni-heidelberg.de>)
- ASSANDRIA 1897 b                Giuseppe Assandria, *nuove iscrizioni romane del Piemonte emendate o inedite*, in *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino*, VII, 1897, pp. 294-301 (reperito *on-line* <https://digi.ub.uni-heidelberg.de>)
- ASSANDRAI, VACCHETTA 1897    Giuseppe Assandria, Giovanni Vacchetta, *Augusta Bagiennorum. Scavi, museo, antichità romane trovate sul territorio*, in *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino*, VII, 1897, pp. 29-43 (reperito *on-line* <https://digi.ub.uni-heidelberg.de>)
- Atlante Castellano* 2010            *Atlante Castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, MICAELA VIGLINO DAVICO, ANDREA BRUNO JR, ENRICO LUSSO, GIAN GIORGIO MASSARA, FRANCESCO NOVELLI (a cura di), Beinasco 2010.
- BENEDETTI 2014                 Laura Benedetti, *Il cimitero medievale del cantiere del cosiddetto Capitolium*, in MARIA CRISTINA PREACCO (a cura di), *Augusta Bagiennorum, Storia e archeologia di una città augustea*, Torino 2014, pp. 283-297.
- BERTONE 2002                    Lorenzo Bertone, *Arte nel Monregalese*, Savigliano, 2002.
- CASALI 1935                      Goffredo Casalis, *Dizionario Geografico Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Compilato per cura del professore e dottore di belle lettere Goffredo Casalis, Torino, 1833-1856.
- COLONNA 1998                    Giovanni Colonna, *Etruschi sulla via delle Alpi occidentali*, in LILIANA MERCANDO e MARICA VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Archeologia in Piemonte. La Preistoria*, volume I, Torino 1998, pp. 261-265.

- CONTERNO 1986 Giovanni Conterno, *Dogliani, una terra e la sua storia*, Amici del museo, Dogliani 1986.
- CONTERNO 1989 Giovanni Conterno, *Pievi e chiese tra Tanaro e Stura nel 1388*, in "La diocesi di Mondovì. Le ragioni di una storia", Miscellanea, Diocesi di Mondovì, Cuneo, 1989.
- CROSETTO 1982 Alberto Crosetto, *Monforte d'Alba. Chiesa di S. Stefano di Perno*, in QSAP 1, Torino 1982, pp. 157-158.
- CROSETTO 1983 Alberto Crosetto, *Monforte d'Alba. Chiesa di S. Stefano di Perno*, in QSAP 2, Torino 1983, pp. 160-161.
- DROCCO 2008 Enzo Drocco, *Monforte, un paese ed un territorio dal Neolitico al terzo millennio*, Carrù 2008.
- FERRUA 1948 Antonio Ferrua, *Augusta Bagiennorum et Pollentia, Volumen IX - Regio IX*, in *Inscriptiones italiae*, Unione accademia nazionale, Roma, 1948, pp.32-35.
- FERRERO 2014 Luisa Ferrero, *Insedimenti e popolamento dell'ager di Augusta Bagiennorum dall'età del Ferro ai primi secoli dell'impero*, in MARIA CRISTINA PREACCO (a cura di), *Augusta Bagiennorum. Storia e archeologia di una città augustea*, 2014, pp. 39-59.
- FILIPPI 1989 Fedora Filippi, *Uno scavo ottocentesco a Carrù. I dati della necropoli romana*, in A. ABRATE (a cura di), *Il castello di Carrù*, Farigliano 1989, pp. 222-239.
- FILIPPI 2000 Federa Filippi, *Alcune sepolture di età romana da Clavesana*, in *Alba Pompeia* (rivista), 2000, pp. 71-86.
- FILIPPI, MICHELETTO 1987 Fedora Filippi, Egle Micheletto, *Il territorio tra Tanaro e Stura: contributo alla carta archeologica*, in *Quaderni della casa di studio fondazione Federico Sacco*, n. 10, Fossano 1987, pp. 5-33.
- GAMBARI 2001 Filippo Maria Gambari, *Sparsi per saxa. I Bagienni dalle origini alla Lex Iulia de civitate*, in MARICA VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Dai Bagienni a Bredulum. Il pianoro di Breolungi tra archeologia e storia*, QSAP, Monografia 9, Torino 2001, pp. 33-45.
- GAMBARI 2004 Filippo Maria Gambari, *L'etnogenesi dei Liguri cisalpini tra l'età del Bronzo finale e la prima età del Ferro*, in *Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*, Atti del Convegno internazionale (Mondovì 26-28 aprile 2002), Bordighiera 2004, pp. 11-28.
- GIORCELLI BERSANI 2014 Silvia Giorcelli Bersani 2014, *Augusta Bagiennorum e il Piemonte meridionale in età romana: un laboratorio di romanizzazione*, in MARIA CRISTINA PREACCO (a cura di), *Augusta Bagiennorum, Storia e archeologia di una città augustea*, Torino 2014, pp. 17-25.
- ISSEL 1908 Arturo Issel, *Liguria Preistorica*, in Atti della Società Ligure di Storia Patria, volume XL., Genova 1908.
- LO PORTO 1955 Felice Gino Lo Porto, *Le necropoli romane nella provincia di Cuneo*, in BSSAA CN, 36, Cuneo 1955, pp. 110-118.
- MARTINO 1978 Giuseppe Martino, *Reperti di epoca romana a S. Maria del lago (Lequio Tanaro)*, in *Note archeologiche dalle Langhe*, in BSSAA CN, 79, Cuneo 1978, pp. 50-51.



- MENNELLA 2014 Giovanni Mennella, *Il paesaggio epigrafico di Augusta Bagiennorum*, in MARIA CRISTINA PREACCO (a cura di), *Augusta Bagiennorum, Storia e archeologia di una città augustea*, Torino 2014, pp. 27-37.
- MANZONE 1952 Amelio Manzone, *Monchiero ed il suo santuario (brevi note di storia)*, Alba 1952.
- MICHELETTO 1991 Marica Venturino Gambari, *Una stazione dei Ligures Montani nel Monregalese*, in EGLE MICHELETTO E MARICA VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un castello*, Roma 1991, pp. 15-28.
- MICHELETTO 1998 Egle Micheletto, *Forme di insediamento tra V e XIII secolo: il contributo dell'archeologia*, in LILIANA MERCANDO e EGLE MICHELETTO (a cura di), *Archeologia in Piemonte. Il Medioevo*, vol. III, Torino, 1998, pp. 51-80.
- MICHELETTO 2001 Egle Micheletto, *Augusta Bagiennorum e Pollentia: trasformazioni, abbandoni, continuità dell'insediamento tra V e XI secolo. Una rilettura archeologica*, in RINALDO COMBA (a cura di) *I primi mille anni di Augusta Bagiennorum*, Atti del convegno Bene Vagienna 2 settembre 2000, Cuneo 2001, pp. 67-88.
- MICHELETTO 2006 Egle Micheletto, *Archeologia medievale nel Monregalese*, in *Archeologia ieri, archeologia oggi*, Mondovì 2006, pp. 87-103.
- MICHELETTO 2009 Egle Micheletto, *Lungo la Stura di Demonte: archeologia del territorio fossanese dalla tarda antichità all'alto medioevo*, in RINALDO COMBA, RENATO BORDONE e RICCARDO RAO (a cura di), *Storia di Fossano e del suo territorio. Dalla preistoria al Trecento*, volume I, Fossano 2009, pp. 46-62.
- MICHELETTO, CHIARLONE 1986 Egle Micheletto, Vera Chiarlone, *Carrù (CN), Castello, Torre medievale*, in QSAP 5, Torino 1986, pp.218-219.
- MICHELETTO, UGGÈ 2014 Egle Micheletto, Sofia Uggè, *Dopo Augusta Bagiennorum*, in MARIA CRISTINA PREACCO (a cura di), *Augusta Bagiennorum, Storia e archeologia di una città augustea*, Torino 2014, pp. 263-271.
- MOTTURA 1993 Aldo Mottura, *Bastia, loc. Minetti, Stazione mesolitica*, in QSAP 11, Torino, 1993, p. 235.
- MOTTURA 1994 Aldo Mottura, *Alta e Media valle Tanaro. Stazioni preistoriche*, in QSAP 12, Torino 1994, pp. 280-281.
- Navigatori e contadini* 1995 *Navigatori e contadini. Alba e la valle del Tanaro nella preistoria*, MARICA VENTURINO GAMBARI (a cura di), Alba 1995.
- NEGRO PONZI MANCINI 1980 Maria Maddalena Negro Ponzi Mancini, *Il comprensorio di Cuneo in età romana e altomedievale*, in *Radiografia di un territorio*, Mostra in San Francesco, Cuneo 1980, pp. 34-40.
- NEGRO PONZI MANCINI 1981 Maria Maddalena Negro Ponzi Mancini, *Strade e insediamenti nel cuneese dall'età romana al medioevo*, in BSSSA CN, 85, Cuneo 1981, pp. 7-84.
- NSc 1877 *Notizie degli Scavi di Antichità*, Atti della Real Accademia dei Lincei, 1877, p. 253-254 (reperito on line <http://periodici.librari.beniculturali.it>)

- NSc 1878 *Notizie degli Scavi di Antichità*, Atti della Real Accademia dei Lincei, 1878, p. 3 (reperito on line <http://periodici.librari.beniculturali.it> )
- OLIVIERI 1965 Dante Olivieri, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Varese 1965.
- PREACCO ANCONA 2004 Maria Cristina Preacco, *Aspetti funerari tra la tarda età del Ferro e l'epoca romana nel territorio dei Bagienni*, in *Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*, Atti del Convegno internazionale (Mondovì 26-28 aprile 2002), Bordighiera 2004, pp. 279-286.
- PREACCO ANCONA 2006 Maria Cristina Preacco Ancona, *Il Monregalese e l'alta valle del Tanaro in età romana*, in MARICA VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Archeologia ieri, archeologia oggi*, Mondovì, 2006, pp. 77-86.
- PREACCO 2009 Maria Cristina Preacco, *Tra Pollentia e Augusta Bagiennorum: popolamento e realtà insediative in età romana*, in RINALDO COMBA, RENATO BORDONE e RICCARDO RAO (a cura di), *Storia di Fossano e del suo territorio. Dalla preistoria al Trecento*, volume I, Fossano 2009, pp. 34-45.
- PREACCO 2014 Maria Cristina Preacco, *La città e i suoi monumenti alla luce delle recenti indagini archeologiche*, in MARIA CRISTINA PREACCO (a cura di), *Augusta Bagiennorum, Storia e archeologia di una città augustea*, Torino 2014, pp. 99-121.
- ROCCHIETTI 2020 a Deborah Rocchietti, *Bene Vagienna, frazione Roncaglia. Area archeologica di Augusta Bagiennorum. Intervento in messa in luce e restauro di un tratto dell'acquedotto romano*, in QAP 4, Torino 2020, pp. 255-257.
- ROCCHIETTI 2020 b Deborah Rocchietti, *Bene Vagienna, frazione Roncaglia. Area archeologica di Augusta Bagiennorum. Strategie di tutela e conservazione del Capitolium: interventi nell'ambito del progetto "TRA[ce]S"*, in QAP 4, Torino 2020, pp. 257-261.
- ROCCHIETTI, MENNELLA 2019 Deborah Rocchietti, Giovanni Mennella, *Bene Vagienna. Area archeologica di Augusta Behiennorum. Rinvenimento di cippo iscritto*, in QAP 3, pp. 259-261.
- ROCCHIETTI, SAMBUELLI 2018 Deborah Rocchietti, Luigi Sambuelli, *Area archeologica di Augusta Bagiennorum. Primi dati su due campagne di misurazione effettuate con il Ground Penetrating Radar*, in QAP 2, Torino 2018, pp. 222-224.
- VENTURINO GAMBARI 2001 Marica Venturino Gambari, *Il pianoro di Breolungi tra l'età del Bronzo finale e l'età del Ferro*, in MARICA VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Dai Bagienni a Bredulum. Il pianoro di Breolungi tra archeologia e storia*, QSAP, Monografia 9, Torino 2001, pp. 13-30.
- VENTURINO GAMBARI 2006 Marica Venturino Gambari, *Preistoria e protostoria nel Monregalese*, in MARICA VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Archeologia ieri, archeologia oggi*, Mondovì, 2006, pp. 59-76.
- VENTURINO GAMBARI 2009 Marica Venturino Gambari, *In mediis Bagiennis. Il territorio di Fossano prima di Faucius*, in RINALDO COMBA, RENATO BORDONE e RICCARDO RAO (a cura di), *Storia di Fossano e del suo territorio. Dalla preistoria al Trecento*, volume I, Fossano 2009, pp. 19-33.

VIOTTO, PRIOLA 2003

Rino Viotto, Felicina Priola, *Piozzo tra storia, memoria e tradizione*, Piozzo 2003.

ZANDA 1998

Emanuela Zanda, *Centuriazione e città*, in LILIANA MERCANDO (a cura di), *Archeologia in Piemonte. L'età Romana*, volume II, Torino 1998, pp. 49-66.

#### **Siti consultati**

[www.archeocarta.org](http://www.archeocarta.org)

[www.archiviocasalis.it](http://www.archiviocasalis.it)

[www.archiviodistatotorino.beniculturali.it](http://www.archiviodistatotorino.beniculturali.it)

[www.comune.benevagienna.cn.it](http://www.comune.benevagienna.cn.it)

[www.comune.carru.cn.it](http://www.comune.carru.cn.it)

[www.comune.lequiotanaro.cn.it](http://www.comune.lequiotanaro.cn.it)

[www.comune.monchiero.cn.it](http://www.comune.monchiero.cn.it)

[www.comune.monforte.cn.it](http://www.comune.monforte.cn.it)

[www.comune.novello.cn.it](http://www.comune.novello.cn.it)

[www.geoportale.piemonte.it](http://www.geoportale.piemonte.it)

[www.googlemap.it](http://www.googlemap.it)

[www.ispraambiente.gov.it](http://www.ispraambiente.gov.it)

[www.pnc.minambiente.it](http://www.pnc.minambiente.it)

#### **Elenco degli Allegati:**

Allegato n. 1	Elaborato A01_Relazione archeologica
Allegato n. 2	Elaborato A02_Tavola di posizionamento delle attestazioni archeologiche su CTR
Allegato n. 3	Elaborato A03_Tavola di posizionamento della ricognizione archeologica su CTR
Allegato n. 4	Elaborato A04_Tavola del rischio archeologico relativo su CTR